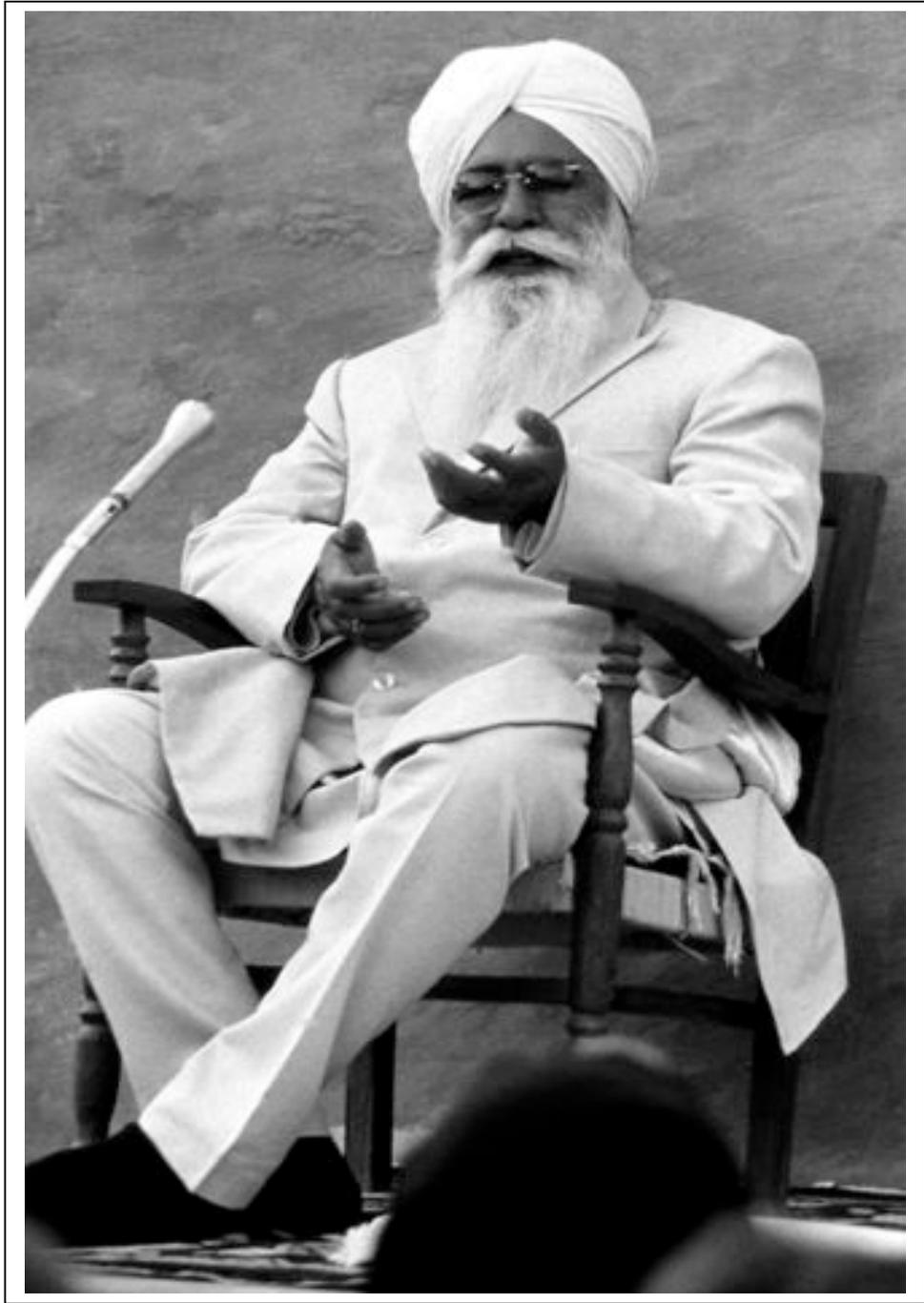


AJAIB SANDESH

IL MESSAGGIO DI AJAIB
gennaio/giugno 2005 – n. 3

1. *Andar joyti jag rahi – Sant Ajaib Singh Ji* 3
un bhajan
2. *O stolto, guarda che il Maestro ti ha donato la vista* 7
– *Sant Sadhu Ram Ji*
Satsang del 2 gennaio 2005, Ajaib Ashram,
4LM, Anupgarh
3. *Col cuore in mano – Sant Ajaib Singh Ji* 27
6 febbraio 1982 al 16PS, Rajasthan
4. *Rang rup da man na kariye – Sant Sadhu Ram Ji* 34
Satsang del 12 novembre 2004, Ajaib Ashram,
4LM, Anupgarh
5. *La storia di Bhai Tilku* 55
raccontata dal pathi
6. *O uomo! Fa' che la tua vita abbia buon esito* 60
– *Sant Sadhu Ram Ji*
Satsang del 31 agosto 2004, Ajaib Ashram,
4LM, Anupgarh

«Ajaib Sandesh» è pubblicato ogni sei mesi in varie lingue allo scopo di divulgare gli insegnamenti di Sant Sadhu Ram Ji, del suo Maestro, Sant Ajaib Singh Ji, e dei Maestri che vennero nel passato e li hanno preceduti. Si è intrapreso ogni sforzo per presentare questo materiale in modo corretto, tuttavia chiediamo perdono per gli errori ancora presenti. Per leggere altri testi, per vedere foto, per ordinare DVD o libri concernenti la *Sant Mat* o la Via dei Maestri si prega di consultare il sito www.sadhuram.net



Andar jyoti jag rahi
Sant Ajaib Singh Ji

Andar jyoti jag rahi, bahar man bhula phire

Nell'intimo risplende la luce, ma la mente vagabonda all'esterno.

Sahans kamal me jyoti roshanai, ghanta shankh avaj sunai
Ghat ghat me jag rahi, bahar man bhula phire

Nel loto dei mille petali brilla la luce. Echeggiano i suoni delle campane e delle conchiglie. Quella luce risplende in tutti.

Trikuti badal bajat mridanga, tara mandal suraj chanda
Chaman phulavadi lag rahi, bahar man bhula phire

Nelle nubi di *Trikuti* riverbera il tamburo *mridanga*. Questo è il piano delle stelle, del sole e della luna. Nell'aria si diffonde la fragranza dei fiori di gelsomino.

Dasam dwara shabd jhanakara, sun mandal triveni dhara
Kingri sarangi baj rahi, bahar man bhula phire

In *Daswan Dwar* risuona lo *Shabd*, la corrente di *Triveni* si riversa nel piano del vuoto. Suonano le melodie del *kingri* e del *sarangi* *.

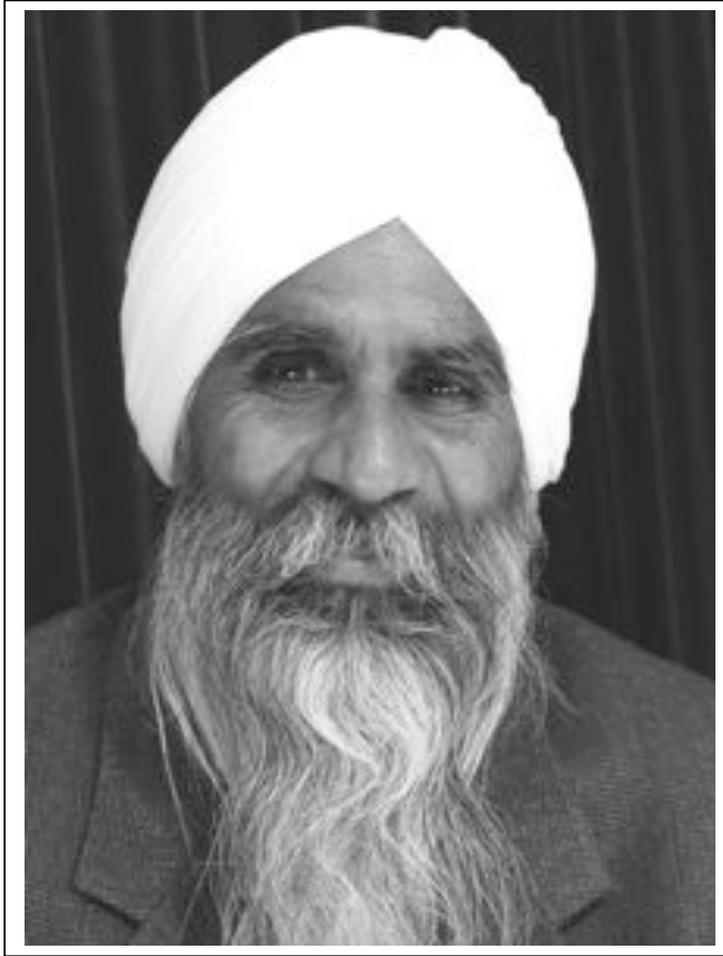
Sach Khand surat ja amrit piya, Sat Purush ka darshan kiya
Dhun pyar ki baj rahi, bahar man bhula phire

L'anima va a *Sach Khand* e assapora l'*amrit* - ha il darshan di *Sat Purush*. Risuona la melodia dell'amore.

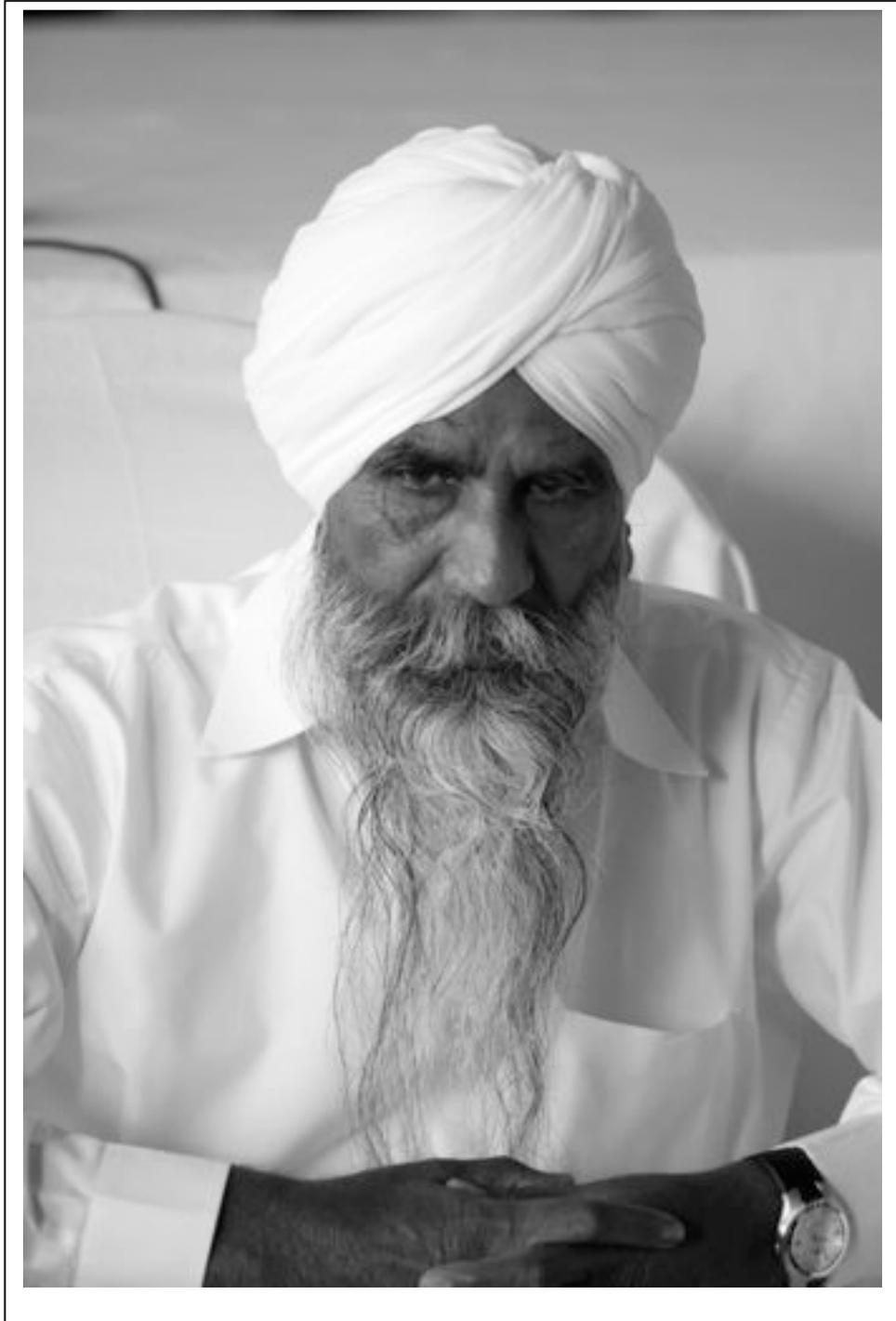
Sacha desh sach takhat suhaya, das Ajaib Kirpal dhyaya
Sant daya baras rahi, bahar man bhula phire

Poi c'è il reame della Verità, il cui trono è adornato. Il servo Ajaib ha contemplato Kirpal; i Santi stanno elargendo la loro grazia.

* Strumenti musicali a corda.



*Amati del Maestro,
oggi è il 2 gennaio,
l'inizio del nuovo anno.
Possa il Dio Satguru Ajaib Singh Ji
portare un nuovo anno saturo di felicità
per tutti.
Possa lui concedere la felicità
a tutti.
Il Satguru Ajaib Singh Ji diceva:
«Maestro, se sei felice con me,
concedi la felicità a ognuno».
Mi congratulo con tutti per il nuovo anno.
È un giorno carico di gioia e
possa Sant Ajaib Singh Ji accordare gioia
a ciascuno
per i tempi
a venire.*



*O stolto, guarda che il Maestro
ti ha donato la vista
Sant Sadhu Ram Ji*

Amati del Maestro, oggi è il 2 gennaio, l'inizio del nuovo anno. Possa il Dio Satguru Ajaib Singh Ji portare un nuovo anno saturo di felicità per tutti. Possa lui concedere la felicità a tutti. Il Satguru Ajaib Singh Ji diceva: «Maestro, se sei felice con me, concedi la felicità a ognuno». Mi congratulo con tutti per il nuovo anno. È un giorno carico di gioia e possa Sant Ajaib Singh Ji accordare gioia a ciascuno per i tempi a venire.

*O cieco di intelletto, guarda
che il Satguru ti ha donato la vista.
Ad ogni passo incespichi,
per quale motivo pensi di avere questi occhi?
Molti sono morti a causa degli occhi;
molti altri si sono liberati attraverso gli occhi.
Contengono il veleno o il nettare;
chi ha scritto queste affermazioni?*

Milioni di saluti ai piedi di loto di Sawan Singh Maharaj, Kirpal Singh Maharaj e del Satguru Ajaib Singh. Amati, quel Dio possessore di tutto è l'Onnipotente Shabd personificato. Quel potere risiede in ogni essere umano e si manifestò anche in Kabir Sahib, il quale diede l'iniziazione al Naam; si manifestò pure in Ravidas e in altri devoti. Guru Nanak Dev Ji lo chiamò Naam o Shabd poiché è onnipotente ed è l'artefice di tutto. Quando l'anima si separa da Dio, soffre. Allora Dio Onnipotente manda nel mondo il suo caro figlio: «Le anime stanno soffrendo, si contorcono dal dolore, va' ad annunciare loro il mio messaggio». Quello Shabd sta portando il messaggio da Sach Khand agli amati di Dio che si uniscono con lui proclamando a loro volta il suo messaggio.

Sant Ji diceva che uno non può essere iniziato senza un Maestro e non esiste liberazione senza il Naam. Dio manda i suoi cari figli e possiamo ottenere il Naam solo seguendone gli insegnamenti. Possiamo ottenere il Naam per conto nostro? No, nessuno, a parte il Maestro, può aiutarci ad attraversare l'oceano del mondo. Il Potere Negativo risiede nei tre piani inferiori mentre il Signore, misericordioso con i poveri, risiede nel quarto. Noi agiamo nel piano fisico e ci innalziamo attraverso i piani astrali e causali.

Diventiamo veri discepoli (portavoci) del Maestro solo dopo aver rimosso questi tre veli. Su questo Sentiero possiamo vedere il sole, le stelle e la luna, che rappresentano le varie tappe del viaggio interiore.

Guru Nanak Dev Ji dice che possiamo leggere tutti i libri che vogliamo. Leggiamo pure ad ogni respiro per tutto il tempo che vogliamo, ma Colui che li ha scritti è più grande. Nei libri viene descritta la sua grandezza e sono contenute le lodi del Naam. Di fatto elogiano tre cose: il Maestro, il Naam e il Satsang. Dobbiamo liberarci dai pensieri e dalle abitudini negative. «Riconoscete che il Satsang è quel luogo dove si parla dell'unico Naam». Il Satsang appartiene a quel Naam e il Naam è il possessore del mondo intero; è la luce, lo Shabd.

Kabir Sahib arriva al punto di dire che il mondo intero è nelle tenebre (ignoranza), dunque come ci può illuminare? Nel *Gurbani* (detti dei Maestri sikh) è scritto: «Senza il Maestro è buio pesto». Senza il Maestro è buio pesto nel nostro cuore. Proprio come vediamo solo con l'aiuto del sole, mentre di notte senza altre fonti di luce non riusciamo nemmeno a camminare. Se abbiamo una lampada, una torcia o una pila, allora vediamo e possiamo camminare. Similmente quando si apre l'occhio interiore della mente (il terzo occhio), siamo in grado di contemplare Dio Onnipotente nell'intimo. La mente controlla il corpo e gli amati di Dio controllano la mente; sono due cose diverse. Emerge solo ciò che è nella nostra mente o nel nostro cuore: «Il Signore si manifesta solo in un cuore puro». Come possiamo purificare il cuore? Con che cosa sarà purificato? Con il Simran. Il cuore diventerà puro, sacro e pulito tramite il Simran del Maestro. Nel *Gurbani* è scritto: «Senza il Maestro uno non ottiene questa tecnica. Camminando senza piedi e lavorando senza mani, il suono eterno procede dentro di noi». Dio Onnipotente ci indica da dove proviene questo suono eterno. Anche nel *Gurbani* è scritto: «Parlando senza lingua, ascoltando senza orecchi, guardando senza occhi... Guru Nanak dice che questo è il modo in cui dobbiamo ricordare il Signore dopo averlo riconosciuto». Gli amati di Dio non lo trovano con la cultura mondana. Chiunque vi sia riuscito, l'ha fatto tramite il Maestro. Il Maestro è la forma dello Shabd, elargisce la grazia per conto suo e ci ispira a ripetere il Naam. Nel *Gurbani* troviamo: «Tu stesso vigili su ognuno». Lui stesso porta le jiva e lui stesso benedice il langar. Tiene il Satsang per conto suo e lui solo può sopprimere le nostre cattive abitudini. Tuttavia la nostra mente è tale che non si calma nemmeno dopo essere andata al Satsang.

Il Sant Satguru Ajaib Singh Ji diceva che alcuni vengono per ascoltare il Satsang, altri per rubare le scarpe. Alcuni vengono con «l'io e il mio» nella loro mente e non ottengono nulla. Kabir Sahib dice: «Nella tua compagnia, nella

compagnia del Naam anche i peccatori vengono liberati. Anche coloro che soffrono dell'ira e della lussuria, vengono liberati». Ma chi non ha fede, non ottiene nulla e la devozione richiede fede. Il Guru è Dio Onnipotente e risiede in tutti. Kabir Sahib dice: «Il Signore Onnipotente risiede in un luogo elevato e osserva tutte le nostre azioni; dà la ricompensa in base ai nostri atti». Non possiamo purificarci per conto nostro, dobbiamo pregare il Signore Onnipotente: «Oh Signore, elargisci la grazia. Tu mi hai dato questa vita ed è la tua grandezza. Se non mi avessi dato questa nascita umana facendomi nascere invece come animale o uccello, non avrei potuto fare nulla. Solo tu puoi fare ogni cosa per mostrare la tua grandezza». Uno non può ottenere il Naam senza il Maestro. Se Dio Onnipotente elargisce la grazia, prendiamo parte al Satsang. Senza che questo sia scritto nel proprio destino, uno non può partecipare al Satsang. Se non è nel nostro destino, non possiamo andare al Satsang. Kabir Sahib sostiene che anche i peccatori ottengono figli, mogli e denaro, mentre partecipiamo al Satsang solo se abbiamo un buon destino. Dunque dovremmo modellare la nostra vita secondo le parole del Maestro e fare quello che ci dice, contrariamente saremo coinvolti «nell'io e nel mio». Kabir Sahib arriva al punto di dire: «Perché ti agiti come un folle?». Finché la mente ha il sopravvento dentro di noi, non otteniamo nulla. Solo diventando come un bimbo di quaranta giorni è possibile ottenere qualcosa.

Una volta un amato venne da Sant Ajaib Singh Ji con diversi tipi di armi e gli chiese come avrebbe potuto incontrare Dio. Sant Ji disse: «Mio caro, ho paura di te e anche Dio sarà sicuramente intorrito. Chi mai verrà da te?». Chi è come un bambino di quaranta giorni, non si identifica con «l'io e il mio». Tutti vogliono incontrare Dio, tutti dicono di amarlo. Se amiamo un bambino di quaranta giorni, amiamo anche un devoto. Un devoto deve liberarsi «dell'io e del mio», dell'ego. Kabir Sahib afferma: «Finché l'ego era presente, tu non c'eri. Ora che sei presente, l'ego è scomparso». Quando parliamo «dell'io e del mio», diciamo: «Ecco la mia famiglia, i miei figli, il mio denaro. La ricchezza e le proprietà, tutte queste cose mi appartengono». Allora che cosa appartiene a Dio? Se tutte queste cose fossero nostre, le porteremmo con noi quando lasciamo questo mondo, però non è così. Perché no? Perché nemmeno questo corpo è nostro; si trasformerà in polvere oppure diventerà un pugno di cenere nelle fiamme. Accadrà sicuramente una di queste cose quando avremo lasciato il corpo.

Kabir Sahib ammonisce la mente di praticare la devozione del Signore e di accettare quello che lui dice. «Mente, accetta le mie parole, accetta quello che sto dicendo... che la vita nel mondo dura pochi giorni e non riuscirai a fare a modo tuo come sai fare ora». Questa vita dura alcuni giorni, dunque abbandonate «l'io e il mio». Quando la mente ci riesce, a quel punto viene

tinta nel colore della devozione del Maestro e, svincolandosi dal ciclo delle otto milioni quattrocentomila nascite e morti, si libera. Altrimenti uno rinasce nel medesimo ciclo, viene dall'inferno e tornerà all'inferno. È venuto dal grembo di una madre e tornerà nel grembo di un'altra madre. L'inferno è la prigione del ciclo delle nascite e morti. «Lui viene e aiuta i suoi discepoli, che siano nell'inferno o in una stanza chiusa». Se invocate Dio Onnipotente, lui vi aiuterà. Dopo esserci incarnati nel grembo della madre, i nostri pensieri si sono dispersi nel mondo. Ora se cerchiamo di concentrarci, non abbiamo buon esito poiché esistono solo due poteri in grado di aiutare la concentrazione, il Naam e il Maestro. La mente può concentrarsi con l'aiuto della loro grazia e misericordia. Nel *Gurbani* è riportato che la decima porta è protetta da una porta massiccia. Chi riuscirà ad aprirla? Solo il Maestro. Se ameremo il Maestro, lui ci aiuterà. Se non c'è amore per il Maestro, chi ci aiuterà? Nessun altro può farlo. Ci siamo impossessati del mondo pensando che sia nostro.



Il Maestro parla con i discepoli in viaggio verso Kashipur

Guru Ram Das Ji racconta di una persona che cadde in un pozzo e incominciò a fare un sacco di domande come: «Chi ha costruito questo pozzo? Ne esistono altri nella zona? Quante persone vi potranno cadere?». Ram Das Ji rispose: «Mio caro, hai chiesto aiuto e ti abbiamo calato una corda nel pozzo. Cerca di comprendere la situazione, afferra la corda e salta fuori. Una volta che sarai uscito, potrai fare tutte le domande che vuoi». Anche noi siamo intrappolati e irretiti nel pozzo del mondo in cui siamo caduti. Dio Onnipotente elargisce la grazia per farci trovare un metodo, una tecnica che ci salvi da questo inferno. Il ciclo delle otto milioni e quattrocentomila è il ciclo delle nascite e morti. Veniamo da una forma di vita e ci incarniamo in un'altra; in seguito andremo in un'altra forma di vita. A volte potremo rinascere in un cane, in un gatto, in un cavallo, in un serpente, in un albero, eccetera. Conoscete la longevità degli alberi; di che cosa si nutrono? Nulla di buono. Tutte le forme di vita dipendono totalmente dal destino basato sulle azioni delle vite passate. Solo nella forma umana godiamo di una certa libertà, utilizzando la quale riusciamo ad affrancarci dal ciclo delle nascite e morti.

Kirpal Maharaj Ji diceva: «Miei cari, ricordate la morte. Se un amato ricorda la morte, non rimane coinvolto “nell'io e nel mio” (ego). Non combatte contro nessuno e non discrimina». Se sussistono discriminazioni tra gli amati anche dopo essere andati al Satsang, che è quel luogo sacro dove possiamo liberarci di queste sensazioni e purificare la mente, dove andremo ancora? Il Signore Rama nacque nell'età del Rame; sono passate tre età. Andò ad Hardwar a meditare e praticare la devozione del suo Maestro Vashishtha; lo trasformò in un luogo sacro. Similmente Kapil Muni andò a meditare in un luogo comune trasformandolo in luogo sacro. Nel *Gurbani* è scritto che noi non adoriamo i Santi mentre sono in vita e non accettiamo quello che dicono; solo dopo la morte diventiamo loro devoti. Dopo la morte diciamo che ci appartengono, mentre in vita nessuno accetta le loro parole; nessuno li ascolta. Guru Nanak Dev Ji Maharaj era il Signore Onnipotente, il possessore di tutto, l'artefice di ogni cosa. Lo fecero lavorare a una macina e lo chiamarono miscredente. Ma adesso noi lo accettiamo, andiamo nei *gurdwara* (templi sikh) e manteniamo un atteggiamento devozionale. Diciamo: «Sono come un cane alla tua porta». Pensate a mente fredda che cosa dovette patire quell'Uomo-Dio quando venne! Ugualmente all'epoca di Guru Arjan Dev Ji coloro che vennero chiamati seguaci della religione, gli cosparsero il capo di sabbia cocente e gli versarono addosso acqua bollente. Quell'amato di Dio rubò a qualcuno o disse qualcosa di negativo? No, ma noi detestiamo il messaggio del Signore. Similmente a Guru Gobind Singh Ji non fu permesso di sistemarsi da qualche parte perché noi, custodi della religione, pensiamo che siano giuste solo le nostre affermazioni. Se qualcuno è di parere contrario,

non lo tolleriamo, mentre il messaggio del Maestro è il messaggio di Dio Onnipotente. Noi gradiamo le pratiche esteriori, i riti e le cerimonie.

Nel *Gurbani* leggiamo la storia di un prete. Nella vita passata si era guadagnato da vivere prendendo i fondi dei seguaci; nella nascita successiva diventò un serpente. Una volta il Maestro uscì per fare quattro passi con gli amati, i quali notarono quel serpente e domandarono al Maestro a proposito di quell'animale. Rispose: «Questo serpente nella vita passata era un prete che annunciava il messaggio di Dio senza averlo realizzato». Questo è il mondo del dare e avere. Se si ruba a qualcuno, lo si deve ripagare. Ecco perché si dice: «Chi si reputa un Maestro, non deve chiedere soldi ad altri. Dovrebbe guadagnarsi da vivere con i propri mezzi di sussistenza e dividerne una parte. Tale persona riconosce la Via». I Santi e i Mahatma hanno parlato in base alla loro esperienza e hanno detto che se qualcuno è un Maestro, non chiede soldi a nessuno. Il Maestro ha mai chiesto soldi a qualcuno in passato? No, miei cari, i Santi hanno guadagnato i mezzi di sussistenza con il loro duro lavoro. Hanno lavorato come commercianti o contadini oppure in altri settori. Non hanno mai mangiato gratuitamente da qualcuno. Hanno affrontato le spese con il proprio reddito e hanno meditato. Inoltre fanno la loro parte di seva nel langar. Se incontriamo un simile servo liberamente, accettiamo quello che lui dice e modelliamo la nostra vita con la devozione, allora possiamo incontrare Dio Onnipotente. Questo mondo è tale che se andiamo a trovare qualcuno, pensiamo subito a ciò che potremo ricavarne o a ciò che ci verrà offerto. No, miei cari, i Maestri annunciano gratuitamente il messaggio di Dio. Dobbiamo superare i nostri attaccamenti.

All'epoca di Kabir Sahib viveva il re di Balakh Bukhala al quale Kabir stesso chiese in una circostanza: «Come possiamo convivere?». Il re rispose: «Non sono venuto da te come un re, ma come un mendicante. Per favore donami il dono del Naam poiché solo tu puoi farmi incontrare Dio Onnipotente. Ti prego, accetta la mia richiesta». Quando rendiamo il cuore così ricettivo, pulito e umile, otteniamo qualcosa. Se ci mettiamo a discutere con qualcuno, è come se discutessimo con Dio Onnipotente; se guardiamo di traverso qualcuno, è come se stessimo guardando di traverso Dio Onnipotente.

Miei cari, Dio Onnipotente è uno e si manifesta nella forma di Luce e Suono; è l'artefice di tutto ed è uno. Una volta lo zio materno di Sant Ajaib Singh Ji gli disse che aveva visto il suo Maestro mentre chiedeva l'elemosina. Sant Ji rispose: «Zio, il mio Maestro è il re dei re. Tu non hai visto il mio Maestro e anche se lo hai visto, non puoi capirlo o dire nulla». Loro stessi hanno iniziato il proprio lavoro e questa è la grazia del Maestro. Sono autorizzati nella corte del Signore e annunciano il suo messaggio al mondo.

Che cosa facciamo noi invece? Lavoriamo per soddisfare la brama dello stomaco mentre loro non si guadagnano da vivere solo per quello. Praticano la devozione ed elargiscono misericordia alle jiva. Il mio Maestro è misericordioso; il suo compito è di avere misericordia. Maharaj Kirpal fu clemente, venne nel mondo nella forma radiante solamente per elargire la grazia. Quando Sant Ajaib Singh Ji diede il Satsang, una volta suo zio decise di parteciparvi. Dopo il Satsang gli disse: «Non hai chiesto nulla a nessuno, continui a lavorare per nulla». Ora capite, il mondo critica sia che accettiate qualcosa sia che non lo facciate; il mondo non è felice in nessun caso. Il messaggio di Dio Onnipotente è gratuito, non c'è nessuna parcella da pagare. I Maestri si guadagnano i propri mezzi di sussistenza.

*Il nostro occhio è come un guscio vuoto,
l'occhio del Satguru è paragonato a una perla.
Uno ha migliaia di nemici,
l'altro ha milioni di amici.*

«O stolto, cieco di intelletto, guarda che il Satguru ti ha donato la vista. Un occhio ha migliaia di nemici, un occhio ha milioni di amici». Gli occhi possono osservare le cose in modo diverso. Kabir Sahib dice che quando una sorella guarda il proprio fratello, non ha pensieri negativi; lo stesso vale per il fratello. Invece noi con questi occhi guardiamo con cupidigia commettendo peccato. Se guardiamo con pensieri puri, otteniamo onore nel mondo e nell'aldilà. Se pregiudichiamo il nostro comportamento, come possiamo essere lodati? Quando una ragazza si sposa con un ragazzo, hanno una relazione e ambedue devono guardare con pensieri positivi i rispettivi genitori e porgere loro il dovuto rispetto. Se vogliamo avere buon esito sul sentiero della Sant Mat, questo è l'unico modo.

Quando un medico ci dà le medicine, ci chiede di prendere alcune precauzioni. Magari ci impedisce di mangiare alcuni cibi acidi o dolci; ci ammonisce che se non agiamo con cautela, possiamo rischiare di morire. Abbiamo paura e di conseguenza assumiamo le medicine, quando servono, con le dovute precauzioni, accettando la cura. Nello stesso modo anche gli insegnamenti del Maestro ci ispirano a tralasciare alcune cose. Il Maestro istruisce gli amati a tralasciare la lussuria, l'ira e l'avidità. «Coloro che sono coinvolti nella lussuria, nell'ira e nell'avidità, non riescono a meditare. Soltanto alcuni coraggiosi possono vincere queste passioni superando le distinzioni di razza, casta e credo». Ogni devoto è venuto e ha comunicato gli insegnamenti secondo la propria epoca. Ai tempi di Pralabdh i demoni governavano su quel regno. Quando vide che i cuccioli di una gatta stavano per essere bruciati,

supplicò Dio, il Signore Onnipotente, affinché li salvasse. Con la sua preghiera i cuccioli vennero salvati. Pralabdh aveva fede nell'esistenza di Dio Onnipotente; la devozione di Dio è basata sulla fede. Dio Onnipotente viene nella forma dello Shabd e non lo possiamo contemplare con questi occhi esteriori. In quell'epoca il padre di Pralabdh, Harnakshyap, era il sovrano. Soleva dire alle persone che era Dio (*Ram*). Pralabdh Ji invece diceva che non era possibile essendo Dio il più umile degli umili. Fece alcuni annunci ad alta voce che *Ram* (Dio) è in ogni luogo. Per questo era in conflitto con il padre, il quale lo fece cadere da una montagna, ma lui si salvò. Fu gettato nell'acqua dopo essere stato legato a una pietra pesante, ma ne uscì illeso. Fu scaraventato di fronte a un elefante e si salvò. Lo legarono a un pilastro di ferro rovente e il padre gli disse: «Se esiste il tuo Dio e può salvarti, pregalo di farlo». Dio allora apparve da quel pilastro assumendo la forma del Signore Narsingh e salvò il suo devoto. Dio ha sempre protetto i suoi devoti.

Gli amati di Dio vengono per portarci fuori dall'inferno, però i prigionieri della società cercano di dire ciò che accade. Gli amati di Dio non maledicono e non hanno mai pensieri negativi per nessuno; elargiscono la grazia alle jiva per salvarle dall'inferno e liberarle dal ciclo delle nascite e morti.

*Il tuo occhio non è appagato dalla Maya,
non è rivolto al cammino mostrato dal Satguru.
Dimenticando il luogo originale,
i tuoi occhi sono rimasti coinvolti altrove.*

Il Signore Rama venne nell'età del Rame. Prima di lui Kabir Sahib venne come Maninder. Fu il primo Santo a incarnarsi in tutte le quattro età e Mandodri, la moglie di Ravana, fu iniziata da lui. Ravana era una persona egoista e diceva che non accettava le parole dei devoti. Kabir Sahib disse: «Oh non importa, il Signore Rama verrà e ti darà la risposta». Non c'era mai stato un re egoista come Ravana sebbene avesse la capacità di commentare i quattro Veda. Ogni anno le persone fanno una processione per condannarlo e ne bruciano le effigi poiché uno deve soffrire per i propri atti negativi. Aveva rapito Sita, la moglie del Signore Rama. Miei cari, chi commette atti negativi, ne subisce le conseguenze. Nel *Gurbani* è riportato che in questo mondo vige la legge di dare e avere. Se uno sottrae qualcosa a qualcuno, deve darla a qualcun altro. Non bisogna ferire il cuore altrui poiché Dio Onnipotente risiede in ogni cuore. L'ego di ognuno è sempre stato spezzato davanti a Dio Onnipotente poiché uno deve soffrire per quello. Nel *Gurbani* è scritto: «Eseguire riti e cerimonie esteriori equivale a ipocrisia». I riti e le cerimonie ci allontanano da Dio. «Dovrei ottenere il Naam dal Maestro. Se ottengo il

Naam, vivo e il mio corpo, la mia mente fioriranno; dovrei ottenere il Naam dal Maestro». Il Naam è Dio Onnipotente. Abbiamo circoscritto Dio Onnipotente in piccoli ambiti pensando che possa esistere solo lì e non altrove. La nostra mente ci fa agire così. Ma miei cari, il Signore è onnipresente in ogni luogo come in ogni essere umano. Esteriormente abbiamo nominato Dio in modi diversi in base alle nostre identità, come gli indù che hanno creato *Ram* o i musulmani Allah, ma il Dio degli uni e degli altri è lo stesso. I musulmani mangiano la carne di mucca, gli indù non mangiano carne, ma anche loro commettono peccati. I musulmani digiunano per trenta giorni fino al calar del sole, poi di notte uccidono gli animali. Come li giudicherà Dio? Da un lato praticano la devozione di Dio, ma dall'altro assassinano.

Similmente che cosa facciamo noi? Diciamo che oggi è *amavasya* (l'ultimo giorno di una quindicina tenebrosa) o domani non è un buon giorno. Diciamo che l'aratura non è stata fatta, quindi dobbiamo finire quel lavoro in un giorno piovoso. In questo modo sprechiamo tempo. Ad ogni modo riceviamo la ricompensa in base alle attività che svolgiamo. Dunque, se smettiamo di compiere atti negativi, siamo salvati dal peccato. Non dovremmo vivere alternando atti positivi e negativi poiché sicuramente subiremo le conseguenze di questi ultimi.

Il *Gurbani* riporta: «Truncate le amicizie, le relazioni temporanee e cercate il perfetto Maestro». Le relazioni che abbiamo nel mondo sono momentanee. Ci rendono mondani e se rimaniamo attaccati ad esse, che fine faremo? Dovremmo praticare la devozione del Maestro e porre fine alle nascite e morti salvandoci così dal ciclo delle otto milioni quattrocentomila forme di vita. Quando faremo il Simran, la mente diventerà umile e il cuore si purificherà.

Ancora nel *Gurbani* troviamo (leggiamo gli shabda senza metterli in pratica nella vita): «Salute, salute a re Janak che praticò la devozione con discrezione. Tale è la tua porta, tale è la tua porta. Milioni di peccatori sono stati liberati – tale è la tua porta, tale è la tua porta». O Signore, donatore, hai liberato i peccatori con il Simran. Libera anche me come hai liberato la peccatrice Ganika. Liberasti pure il demone Kauda: ora libera anche me e permettimi di attraversare l'oceano del mondo. Miei cari, Dio elargisce la grazia. Nanak dice: «Il Simran è l'essenza e non dovrai dimenticarlo nemmeno per un istante. Tale è la tua porta, tale è la tua porta che milioni di peccatori sono stati liberati». Guru Nanak Dev Ji sottolinea alla grande il Simran. Egli lo praticò per undici anni su un letto di pietre e poi mise per iscritto la sua esperienza. Tutti i Santi e i Mahatma che vennero nel mondo, sottolinearono l'importanza del Simran dicendo: «Miei cari, solo ripetendo il Simran riusciremo a purificare la mente

in qualche modo e a rendere pulito il nostro cuore». Ora noi facciamo il Simran, senza dubbio, ma quale Simran? Quello relativo al mondo, ai nostri figli e figlie, alla ricchezza, ai terreni e alle proprietà. Durante il giorno lavoriamo e la notte dormiamo. Anche di notte il Simran del mondo procede. Il Guru ci dà in dono la sua anima; dona la sua anima e ci libera. Quando ci unisce allo Shabd, dice: «Ascolta mio caro, ho unito la tua anima allo Shabd. La tua mente è rivolta al mondo e i tuoi pensieri sono dispersi. Ora il tuo unico lavoro è di raccogliere i pensieri dispersi della mente, ecco il tuo unico lavoro». Abbiamo tre tipi di karma: *sanchit*, *pralabd* e *kriyaman*, ma un satsanghi non deve liquidarli tutti, riceve aiuto. La catena dei karma può essere interrotta solo dal Guru. I karma non finiscono automaticamente né qualcuno può eliminarli per conto suo.

*Questi occhi sono caduti in altri conti,
ogni giorno leggono libri.
Non guardano mai il Beneamato,
colui che te li ha dati.*

O stolto, cieco di intelletto, guarda semplicemente. Il Maestro ti ha donato la vista. Nel *Gurbani* è scritto: «La mia mente anela il darshan del Maestro». Anche Guru Nanak Dev Ji si riferisce al darshan del Maestro, alla polvere dei piedi del Maestro. La sua mente anela la polvere dei piedi del Maestro. Se uno ottiene quella polvere, quella radiosità, gli occhi della mente diventeranno puliti. I pensieri della mente sono stati coinvolti nel mondo esterno e finché ne rimangono attratti, vedono soltanto quello. Dobbiamo invertire quei pensieri e se ci riusciamo, la mente comincia a vedere nell'intimo nello stesso modo in cui ora vede all'esterno. A quel punto in ogni istante cercherà di ottenere quella polvere e dirà: «Maestro, per favore elargiscimi la grazia e perdonami. Sono un peccatore da miliardi di nascite, non so nemmeno quanti peccati abbia commesso. Con la tua grazia mi hai preso sotto la tua protezione».

Nel *Gurbani* è scritto: «Ti ho riconosciuto con la tua grazia». Senza la tua grazia anch'io sarei stato come le persone del mondo. Sei misericordioso e hai elargito la grazia alle jiva. In quel modo arriviamo a conoscere che Dio e il Maestro sono dentro di noi. Andiamo nei luoghi sacri per eseguire riti e cerimonie. Non appena terminano le funzioni, andiamo al cinema o a bighellonare per i mercati... ecco quel che facciamo nei luoghi sacri! Il *Gurbani* dichiara in modo esplicito: «Con un'abluzione si rimuove una parte della sporcizia e se ne aggiunge il doppio. Non sarete liberati senza il Satsang».

Una volta alcuni dotti andarono da Guru Nanak e gli dissero: «Lavori sempre con il tuo aratro; vieni con noi a fare le abluzioni in un luogo sacro». In quel momento Guru Nanak Dev Ji stava arando i campi e rispose: «Fratelli, non ho tempo di venire. Prendete con voi la mia zucca, bagnatela dove andate, forse diventerà dolce». Quei dotti andarono a fare le abluzioni e si portarono dietro la zucca. Nei tempi antichi non esistevano fuoristrada o altri mezzi di trasporto e la gente doveva viaggiare a piedi, così andarono e tornarono a piedi. Quando rientrarono, era buio e pensarono: «Guru Nanak è un brav'uomo, fermiamoci da lui questa notte», dunque pernottarono tutti da lui.

Guru Nanak Dev Ji cucinò della verdura e anche la stessa zucca che aveva dato loro. Quando assaggiarono la zucca, si resero conto che non era per niente dolce. Allora Guru Nanak Dev Ji disse: «Forse non avete bagnato la zucca nel luogo sacro e per questo non si è addolcita. Vi ho dato questa zucca per farla addolcire, avrebbe dovuto perdere l'acidità; l'ho cucinata così come l'avete portata voi».

Il Maestro dice: «Non potete essere liberati senza il Satsang. Le persone che vanno a fare le abluzioni nei luoghi sacri, hanno menti negative e corpi di ladri». Guru Nanak Dev Ji ebbe esperienze personali di ciò che accade nei luoghi sacri. Scrisse che le persone fanno le abluzioni però le loro menti sono avvelenate. «Dentro di te vi è un forte veleno e non puoi essere guarito senza il Satsang». Di che cosa dobbiamo essere guariti? Nella nostra mente siamo legati al senso «dell'io e del mio», della calunnia e dell'atteggiamento critico. La mente e l'anima sono legate insieme a *Trikuti*; quando l'anima si libera dal vincolo con la mente, raggiunge la propria casa. Il potere della mente è sceso ai livelli più bassi dimenticando il motivo per cui è stato creato. Shah Mastana Ji diceva: «A causa del Potere Negativo ho dimenticato il tuo Naam rimanendo intrappolato nella prigione dei tre piani». Ho dimenticato il tuo Naam e così ho attirato la sofferenza; nessuno mi appartiene.

All'epoca di Kabir Sahib c'era un dotto chiamato Sarvjeet. Possedeva una vasta conoscenza libresca e soleva vincere tutti nelle gare di erudizione. Citava dai libri e riportava quello che vi era scritto. Sua madre era un'iniziata di Kabir Sahib e gli disse che se lo avesse sconfitto, avrebbe accettato la sua superiorità. Dunque avvenne che Sarvjeet andò da Kabir tirandosi dietro un carretto carico di libri, sfoggiando così la sua cultura. Sfidò Kabir Sahib a discutere con lui sulla conoscenza libresca. Kabir Sahib gli disse: «Ascolta mio caro, io non sono colto. Lo metterò per iscritto e ti darò una ricevuta. Anzi sarai tu a scrivere che io ti proclamo vincitore, poi firmerò questa dichiarazione». Utilizzando la penna e l'inchiostro che Kabir gli aveva porto, Sarvjeet scrisse che lui era il vincitore della sfida. Quando però lesse quello che aveva scritto,

si rese conto che i nomi erano invertiti e cioè che Kabir aveva vinto e lui perso. Non riusciva a capire che cosa fosse accaduto. Pensò: «Ho sentito dire che Kabir Sahib è un mago, con la sua magia ha cambiato le mie parole». Allora Kabir gli propose di riscrivere un'altra dichiarazione. Quando scrisse la seconda volta, guardò e vide ciò che era scritto: «Kabir Sahib ha vinto e



Orlando, 2005

Sarvjeet ha perso». Kabir Sahib disse: «Sei stato tu a scrivere ogni cosa». In seguito Sarvjeet prese l'iniziazione da Kabir Sahib.

*Hai smarrito la strada
e la tua meta è lontana.
Saturi di orgoglio, i tuoi occhi sono rimasti
senza luce.
Quando cammini, cadi;
l'unica speranza è il Satguru.*

«O stolto, cieco di intelletto, guarda che il Satguru ti ha donato la vista». Noi abbiamo riposto le nostre speranze nel Maestro. Quali sono le nostre speranze? Nei tempi antichi in India le donne portavano grandi recipienti d'acqua sul capo. Camminavano con le mani libere e non lasciavano cadere il recipiente. Parlavano tra di loro e ridevano, ma non permettevano mai che il recipiente cadesse perché la loro attenzione era fissa su di esso. Kabir Sahib dice: «Lavora con le mani e ricorda il Signore». Dobbiamo ricordare il Signore mentalmente pur lavorando con le mani.

Kabir Sahib dice: «Oh mente, un guerriero coraggioso cambierà le tue abitudini. Chi è intossicato di canapa, di tabacco, di altre cose simili e rimane coinvolto nelle cinque passioni, non può ottenere la felicità nemmeno nei sogni e rimane lontano da Dio». Coloro che sono intrappolati delle cinque passioni, sono vicini a Dio? Sono felici? Coloro che soffrono della malattia della lussuria, dell'ira, dell'avidità, dell'ego e dell'attaccamento, rimangono lontani da Dio e sono infelici.

Quando Sant Ajaib Singh Ji andava all'estero, incontrava gli amati dal mattino alla sera. Qualcuno diceva di essere malato, qualcun altro parlava della sua disoccupazione, altri ribadivano di aver perduto una causa in tribunale, altri ancora venivano per il matrimonio o per il fidanzamento oppure dicevano che non riuscivano a maritare la propria figlia. Accadevano cose del genere per tutto il giorno. Kabir Sahib dice: «Qualcuno viene per i problemi del matrimonio e dà una rupia in offerta». Offriamo una rupia a una deità per rallegrarla affinché il nostro lavoro sia compiuto. Se le deità avessero soldi, avrebbero risolto i loro problemi. Noi siamo più intelligenti delle deità e le inganniamo. Offriamo loro una rupia, diamo loro il parshad per poi costringerle a fare il nostro lavoro. Se le deità potessero ricevere il parshad, farebbero il nostro lavoro, ma non è possibile; qualcuno li ha mai visti mangiare il parshad? Sì, coloro che sono venuti da Dio, l'hanno offerto a loro. Nelle esperienze messe per iscritto le hanno persino ispirate a mangiarlo.

Quando Sant Ravi Das Ji venne, i preti dissero che se fosse riuscito a far nuotare una statua di pietra nell'acqua, avrebbero accettato la sua competenza. Lui acconsentì e disse: «Oggi capirete che se il vostro *Ram* è vero, la statua nuoterà nell'acqua». Quando i preti misero la statua nell'acqua, affondò. Ravi Das Ji ripeté il Simran del suo Maestro e la statua di pietra tornò nuotando. I Santi e i Mahatma hanno mostrato questa esperienza perché erano *Sat Purush* ed erano onnipotenti. Nell'età del Rame apparve il Signore Rama. Quando iniziarono i lavori per costruire un ponte che arrivasse a Sri Lanka, qualcosa non funzionò. Hanuman Ji osservò questo e disse: «Il Signore Rama è onnipotente, è la verità. Salutate il vero Signore Rama ed edificate il ponte sul mare» e il ponte fu costruito. Miei cari, questo corpo è una casa presa in

affitto per cinquanta o cent'anni. Dovrà perire mentre *Ram* non perisce mai, è indistruttibile e non ha mai fine. Ovunque siano riposte le nostre speranze, avranno fine. Quest'universo prima o poi finirà di esistere. Dio Onnipotente che risiede in Sach Khand, è infinito, indistruttibile e non perisce mai. Ha creato il mondo intero che aumenterà o decrescerà e perirà nell'illusione. Quando giungerà la grande Illusione, la creazione fino a *Bhangwar Gupha* avrà fine.

I Santi e i Mahatma sono mandati da Dio Onnipotente. Dicono a tutti noi di ripetere il nome di Dio. Fanno slittare il nostro attaccamento dal mondo allo Shabd dandoci l'iniziazione al Naam. Il nostro attaccamento ha inizio con il corpo (del Maestro) e completa il suo corso con lo Shabd. L'anima è venuta dallo Shabd e si unisce allo Shabd, proprio come l'acqua che è la stessa da qualsiasi parte arrivi, da una zona bassa o da una alta; la nostra anima (*atma*) e la Superanima (*Paramatma*) sono uno. L'anima è stata separata dalla Superanima e soffre perché è intrappolata nelle grinfie della mente.

Nel *Gurbani* è scritto che possiamo ottenere tutti i benefici delle visite ai sessantotto luoghi di pellegrinaggio se la mente pratica la devozione del Maestro e ha misericordia dell'anima. Chi ha misericordia della propria anima, può avere misericordia di qualcun altro. Chi non ha misericordia della propria anima, come può avere pietà di qualcun altro? Per prima cosa dobbiamo avere misericordia della nostra anima. Dobbiamo fare il Simran, la ripetizione del Simran equivale ad avere misericordia della nostra anima. Senza il Simran come riusciremo ad avere pietà? Se faremo il Simran, la mente diventerà umile. Tulsi Sahib dice: «La misericordia è la base della religione mentre il peccato è la base dell'orgoglio e dell'ego. Oh Tulsi, non tralasciare la misericordia finché c'è vita nel corpo». Abbiate pietà finché avete vita nel corpo; abbiate pietà di tutte le jiva. Se abbiamo pietà degli altri, solo allora gli altri avranno pietà di noi. Se chiediamo perdono a qualcuno, solo allora gli altri ci possono perdonare perché tutti commettono errori.

*Il servo dei servi è l'amante
che si brucia come le falene.
Come posso imitare le falene?
In ogni luogo gli amici muoiono.*

«O stolto, cieco di intelletto, guarda che il Maestro ti ha donato la vista. Le umili falene bruciano». Qualcuno può affermare che a causa di una sua parola, due persone si siano messe a litigare. Quando compiamo una buona azione, ne veniamo ricompensati. Se diciamo qualcosa di sbagliato a qualcuno e ispiriamo le persone a litigare tra di loro, otteniamo noi il torto, non qualcun



altro. Se le nostre parole offendono qualcuno e le nostre mani fanno qualcosa di sbagliato, chi ne subisce la reazione? Chiunque ne sia stato l'artefice. Quando compiamo qualche azione positiva o facciamo una donazione, possiamo con il nostro comportamento influenzare gli altri a compiere le stesse cose; questo va bene, è positivo. Ne otterremo la ricompensa. Ma se compiamo qualcosa di negativo, nessun altro ne otterrà la reazione. Riflettete a proposito dell'atteggiamento critico e delle calunnie: il *Gurbani* dice che in questo modo raccogliamo i peccati senza soppesarne le conseguenze. Diventiamo dei servitori gratuiti per la persona che criticiamo o caluniamo. Un servitore si fa pagare per il proprio lavoro, un altro lavora gratuitamente. Quando criticiamo qualcuno, Dio Onnipotente trasferisce i suoi peccati sul nostro conto e i nostri atti virtuosi sul suo; ecco ciò che otteniamo. Il *Gurbani*, il *Grant Sahib*, il *Ramayana*, la *Gita*... leggete una qualsiasi di queste scritture per sapere che cosa ha ottenuto fino ad ora un maldicente. L'arma più pericolosa della nostra mente è l'atteggiamento critico; essa continua a criticare gli altri. Kabir Sahib dice che se vogliamo criticare, dovremmo criticare la nostra mente. Se vogliamo elogiare, dovremmo elogiare Dio Onnipotente.

*O stolto, cieco di intelletto, guarda
che il Satguru ti ha donato la vista.
Ad ogni passo incespichi,
per quale motivo hai questi occhi?*

«Ad ogni passo stai incespicando. Per quale motivo hai questi occhi?». Il Signore Krishna nacque nel clan dei Yadav. Quando osservò che il suo clan era cresciuto molto, progettò un piano per ridurlo. Da giovane portò il suo gruppo di compagni di giochi da Durwasa Rishi. Questi aveva un pessimo temperamento. Prima di andare da lui, parlarono tra loro e camuffarono un ragazzo da donna legando un utensile di ferro al suo stomaco. Poi chiesero ai rishi a chi avrebbe dato nascita quella persona. Durwasa Rishi disse che ne sarebbero stati tutti distrutti, al che pensarono che il rishi li avesse maledetti. Miei cari, prima di mettere alla prova qualcuno, dovremmo sempre pensare a ciò che stiamo facendo e dicendo. Quell'utensile di ferro si attaccò allo stomaco del ragazzo che stava portando gli abiti da donna. Tutti ne furono sorpresi di vedere e così andarono sulla spiaggia nel tentativo di levare l'utensile. In questo modo scheggiarono tutto l'utensile e lasciarono i pezzi di ferro sulla spiaggia. Fatto questo, si sentirono fieri e pensarono: «Come ci danneggerà ora?». Dopo qualche tempo crebbe in quel luogo dell'erba molto tagliente. Successivamente a causa di alcuni litigi tutto il clan morì in quel

punto usando l'erba tagliente come spada. Se un devoto ci maledice in qualsiasi modo, accade. Naamdev Ji arriva al punto di dire che se Dio lega qualcuno, un devoto può liberarlo mentre se un devoto lega qualcuno, Dio non può liberarlo. Infatti il devoto è il suo amato e ripete il suo nome. Se Dio libera qualcuno intrappolato dal devoto, chi ripeterà il suo nome? Chi ricorderà il suo nome? Chiunque abbia tribolato i devoti, che cosa ha ottenuto nel mondo?

Noi diciamo che in paradiso c'è la felicità. No, miei cari, anche lì la mente usa armi molto sottili. Ahliya era la moglie di Gautam Rishi. Re Indra, che viveva nei paradisi, nutriva per lei desideri di lussuria e s'incarnò per mettere alla prova la sua fedeltà. Il rishi Gautam maledisse lui e la moglie poiché non aveva detto la verità. Lei si trasformò in una statua di pietra, implorò perdono al marito e chiese se sarebbe mai stata liberata. Lui disse che sarebbe venuto il Signore Rama e lei sarebbe stata liberata nel momento in cui il suo piede avrebbe toccato la statua. Nel *Gurbani* è scritto che se feriamo il cuore di qualcuno, otteniamo felicità? Fino ad ora offendendo qualcuno, nessuno l'ha ottenuta. Similmente «chiunque abbia dimenticato il Maestro, non ha mai ottenuto felicità». Senza il Maestro ci contorciamo dal dolore, prendiamo nascita e moriamo, continuiamo a soffrire. Miei cari, nessuno ce l'ha imposto, è dovuto ai nostri karma. Dio non uccide mai nessuno. Di fatto tutta la sofferenza che otteniamo, è dovuta ai nostri karma e non a quelli di qualcun altro. Come seminiamo, così raccoglieremo.

Guru Arjan Ji dice nel *Gurbani*: «Mangeremo *kikar* (acacia) se seminiamo *kikar* e raccoglieremo mango se seminiamo mango». Dipende tutto dai nostri karma. Qualunque cosa otteniamo, dipende dalle nostre azioni. Quello che abbiamo fatto, è fatto. Ma per il futuro, dovremmo riflettere e creare buone premesse di guadagno andando al Satsang. «Pratica la devozione del Naam e otterrai sempre il frutto della felicità». Lui è il Naam. Dio Onnipotente risiede nel nostro cuore, così chi ci dà il suo messaggio? Lo fa lui stesso. Lui stesso chiama misericordiosamente le *jiva*. «Lui stesso le chiama e le ispira a meditare». Dio Onnipotente stesso porta le *jiva* ai suoi piedi e lui stesso comunica loro il suo messaggio. Chi viene su questo sentiero con una mente instabile, non ottiene mai nulla. C'è un fondo di verità nel detto che chiunque venga con una mente instabile, è un poveraccio e rimarrà a mani vuote.

All'epoca di Guru Arjan Dev Ji Maharaj uno dei suoi discepoli soleva partecipare al Satsang e mangiare nel langar senza fare mai seva. Gli amati normalmente fanno il seva di portare l'acqua, preparare cibo o fare pulizia. Questo amato disse che avrebbe fatto qualcosa solo se glielo avesse chiesto il Maestro. Non avrebbe fatto nulla che gli fosse stato detto da chiunque altro poiché tutti erano uguali a lui. I diletti si lamentarono al riguardo con il

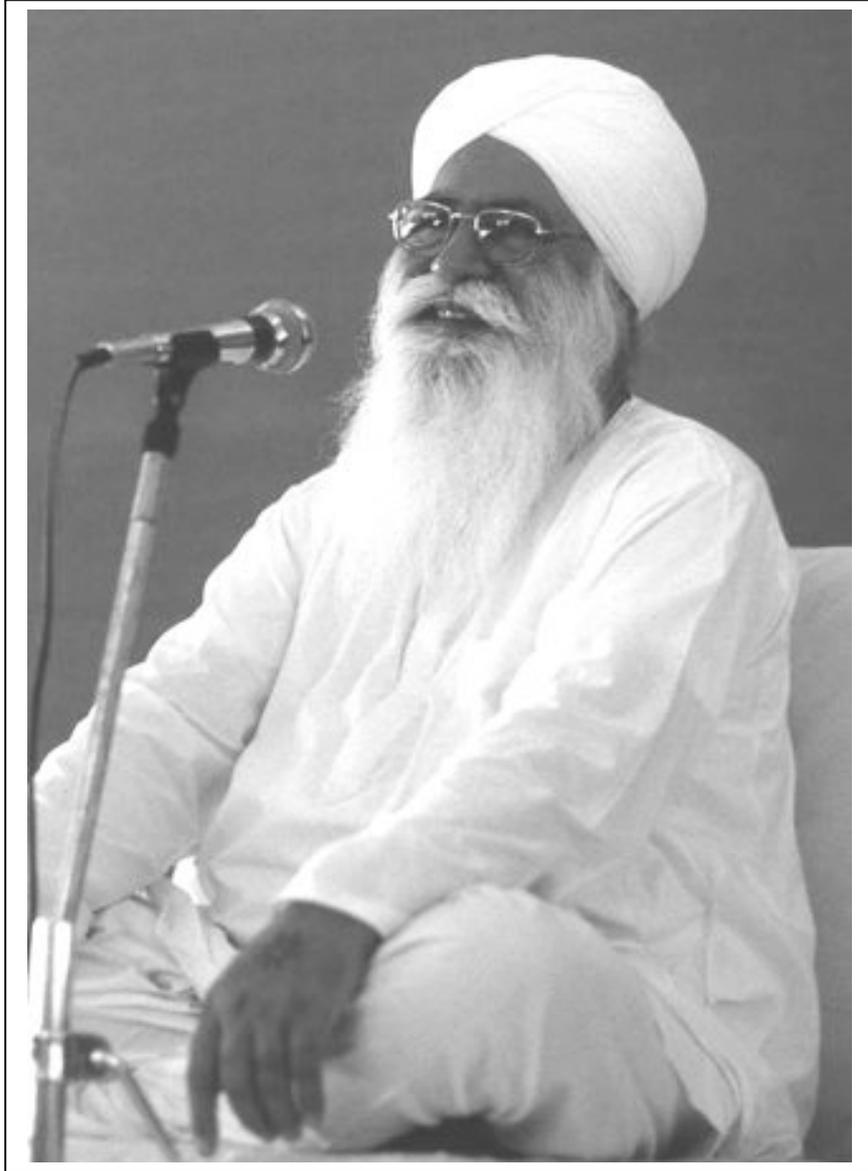


all'ashram di Subachoque, Colombia

Maestro. Fu mandato a chiamare e gli fu chiesto perché non facesse alcun lavoro. Rispose: «Tutto questo è lavoro dappoco, dovresti darmi un grande seva». Maharaj Ji disse: «D'accordo, va' nella foresta, raccogli della legna, appicca il fuoco e saltaci dentro. Farai questo perché lo dico io? Ora va'». Lui andò nella foresta, raccolse la legna e accese il fuoco, ma aveva paura del calore del fuoco. Gli ipocriti, i poveracci non riescono a fare questi sacrifici. Sant Ji soleva dire: «Ripetete il nome del Guru e fate qualche sacrificio. Vivere senza il Naam vuol dire condurre una vita falsa». Terrorizzato dal fuoco, cominciò a girarvi attorno. Arrivarono dall'altro lato del bosco alcuni ladri e domandarono perché stesse girando attorno al fuoco. Riferì loro gli ordini del Guru e i ladri dissero: «Da' a noi l'ordine del tuo Guru». Si accordarono semplicemente prendendo dell'acqua in una mano, com'era in uso nei tempi antichi quando non esistevano accordi scritti. Così i ladri gli consegnarono il ricco bottino e saltarono nel fuoco; il Guru si prese cura di loro. Furono protetti perché il Guru non è ingiusto. Egli risiede in ogni cuore e protegge i devoti nella forma dello Shabd. Quel discepolo che era stato iniziato al Naam, ne fu affrancato. I soldati del re che inseguivano i ladri, lo catturarono e gli dissero che era ordine del re che chiunque fosse stato catturato con la

refurtiva, era passibile di condanna. Lui aveva la refurtiva e di conseguenza il re lo punì con l'impiccagione. Andò contro le parole del suo Maestro dopo che aveva ottenuto gli insegnamenti. Dobbiamo accettare un Guru solo dopo aver pensato propriamente ed essere stati soddisfatti. Quando abbiamo un Guru, lui rimuove i nostri difetti così come si sbuccia una banana. Godiamo il vantaggio del Guru nelle sembianze fisiche perché riusciamo a parlare con lui e dirgli delle nostre sofferenze, delle nostre gioie; possiamo chiedere perdono per i karma negativi. Lui ci perdona, ma lo Shabd Guru no. Dunque c'è bisogno del Guru nel corpo fisico; abbiamo l'opportunità di incontrarlo. Tutti i Guru sono venuti dopo aver incontrato Dio Onnipotente. Hanno annunziato il suo messaggio e non quello delle persone mondane o dei riti e delle cerimonie. Hanno detto: «Dovreste praticare la devozione di Dio, allora potete liberarvi della vostra sofferenza».

Cari amati del Maestro, ho detto qualunque cosa il Satguru Ajaib mi abbia ispirato. Se ho commesso qualche errore, chiedo perdono al sangat.



Sant Ajaib Singh Ji

Col cuore in mano
domande e risposte con Sant Ajaib Singh Ji

Domanda: Che cosa c'è nel cuore di un vero discepolo e come possiamo sviluppare un cuore simile?

Sant Ji: Nel cuore di un vero discepolo risiede il Guru e solo il Guru, non v'è nessun desiderio mondano nascosto in esso. Lui chiede solo il Guru al Guru e nulla a livello mondano. Di fatto dice: «Chiedere qualcos'altro che non sia Tu, vuol dire implorare solo sofferenza. Concedimi il Naam che dà la contentezza, affinché la brama della mia mente sia soddisfatta».

Il vero discepolo considera il Guru pari a Dio Onnipotente, e non semplicemente un corpo o un essere umano. Il vero discepolo sa che il Guru è l'Artefice del mondo intero: lui lo crea e lo distrugge e la sua nascita e morte sono nelle sue mani: «Il Guru fa ciò che desidera, ricolma i ricettacoli vuoti». Bulleh Shah ha dichiarato che il Guru fa ciò che desidera e se qualcuno viene da lui con un ricettacolo vuoto, lo ricolma.

Dharam Das disse di fronte al Guru: «Anche nei sogni non serbo nessun desiderio, Maestro, ci sei solo tu e giuro sul tuo nome che i pensieri mondani non si presentano nemmeno nei sogni. Ci sei solo tu. Se entro nell'intimo, ci sei solo tu; se guardo all'esterno, anche allora vedo solo te». Il vero discepolo non è afflitto da malattie mondane come l'inimicizia o l'attaccamento per qualcuno, poiché contempla il Guru perfetto tanto nell'amico quanto nel nemico. Sa che in ambedue risiede il Guru; in base alla sua volontà viene elogiato e criticato. La verità è che tutte le virtù del Guru si manifestano nel vero discepolo. Non esiste differenza tra il Guru e tale discepolo che dovrà proseguire la missione dopo di lui. Anche lui è venuto dallo stesso piano da cui è giunta quella grande Anima. La differenza è data dal fatto che sono due entità fisiche separate; quando giunge ai suoi piedi, lo riconosce e sa che quest'amicizia nei suoi confronti è antica nel tempo. La sua anima è costituita dallo stesso elemento di Dio Onnipotente.

Mahatma Charandas ha detto: «Slegando il nodo, l'Amato mi ha abbracciato. Ora non mi separo da lui nemmeno per un istante. Il Beneamato ha incontrato il suo caro e si è unito con lui come lo zucchero candito si è mischiato allo zucchero». Il vero discepolo non riesce a vivere nel mondo, dimentica sé stesso poiché il Satguru ha preso il controllo della sua mente e della sua anima, e tralascia la propria volontà imparando a vivere secondo il volere del Maestro.

Noi tutti ci consideriamo veri discepoli, ma esaminiamoci un po' nell'intimo e riflettiamo sulla differenza tra noi e un vero discepolo. Bulleh Shah ha detto:

«Il cuore rimane coinvolto nei desideri mondani a causa della debolezza e cerca di emulare gli amanti. Nel nostro cuore desideriamo il sapore dell'amore senza però tralasciare il mondo». Il vero discepolo non dimentica mai il Guru nemmeno per un secondo e non lo lascia nemmeno per un secondo. Quando va a dormire, il Guru è al suo fianco e quando si sveglia, il Guru è di fronte a lui. «Oh mia mente, ripeti "Guru Guru Guru", poiché senza di lui non sono nulla». Guru Arjan Ji dice che lui continua a ripetere «Guru Guru», che stia dormendo o che sia sveglio. Non possiamo spiegare la gloria di un vero discepolo poiché è al di là di ogni delucidazione.

Domanda: Il Maestro Kirpal fu molto fortunato a incontrare un vero discepolo in Ajaib. Anche tu sei fortunato ad avere un vero discepolo? In tal caso lo hai nascosto per farlo progredire oltre?

Sant Ji: (dopo avere ascoltato la domanda sorride) Di solito dico che un discepolo incontra un Guru se ha buona fortuna. Similmente anche il Guru incontra un discepolo se ha una grande fortuna. In cerca di un vero discepolo il Guru viaggia molto patendo numerose tribolazioni. Il Guru è pronto a sacrificare ogni cosa per il bene di un vero discepolo poiché il Guru deve risiedere in quel discepolo con tutti i suoi poteri. Solo col tempo è dato di sapere chi ha scelto il *Sant Satguru*. Ma noi persone mondane siamo tali che se il *Sant Satguru* menziona il nome di qualcuno, dicendo «autorizzo il tal dei tali e gli affido la responsabilità», pensate a quanta gelosia avremo nei confronti di quella persona!

Una volta Guru Gobind Singh Ji partì per un lungo viaggio dal Punjab verso il sud in un luogo chiamato Abjal Nagar. Lì aveva scelto Baba Banda Bahadur per affidargli alcune responsabilità. Quando il Maestro gli pose un *kirpaan* (piccola spada) sul collo di fronte al sangat, alcuni sikh s'ingelosirono e allora il Maestro riprese il *kirpaan*. Quelle persone dissero: «Noi ti seguiamo da tanto tempo mentre lui lo hai incontrato solo oggi». Guru Gobind Singh Ji rimase in silenzio, poi diede il potere interiore a Banda Bahadur e lo mandò nel Punjab.

Vi racconto la storia di Bhai Bela, un semplice contadino. Quando entrò nel rifugio di Guru Gobind Singh Ji, lui gli domandò se fosse istruito; in modo rispettoso rispose di no. Poi gli chiese se fosse abile in qualche cosa e la sua risposta fu che era solo un contadino e sapeva accudire ai cavalli. Allora Guru Gobind Singh gli affidò la cura dei cavalli e aggiunse che ogni giorno gli avrebbe insegnato un distico da ripetere a memoria. Un giorno Guru Gobind Singh Ji si stava accingendo a partire per andare a combattere contro l'oppressore in nome della giustizia quando vide Bhai Bela avvicinarsi perché avrebbe voluto che gli insegnasse il distico del giorno. Guru Gobind Singh Ji scoppiò a ridere e dichiarò: «Sto andando in guerra, il nemico è alle porte e tu ti preoccupi del tuo distico!» e aggiunse sorridendo: «Bhai Bela, non capisci che il

momento non è propizio». Bhai Bela sapeva che il Guru non aveva mai detto nulla di sconveniente poiché era Dio Onnipotente, *Sat Purush*. Considerò quella frase come il distico che doveva ripetere per tutto il giorno. Le persone istruite si prendevano gioco di lui e gli dicevano che il Maestro aveva pronunciato quella frase soltanto per liberarsi di lui, che invece aveva reso quelle parole come il bani del Guru.

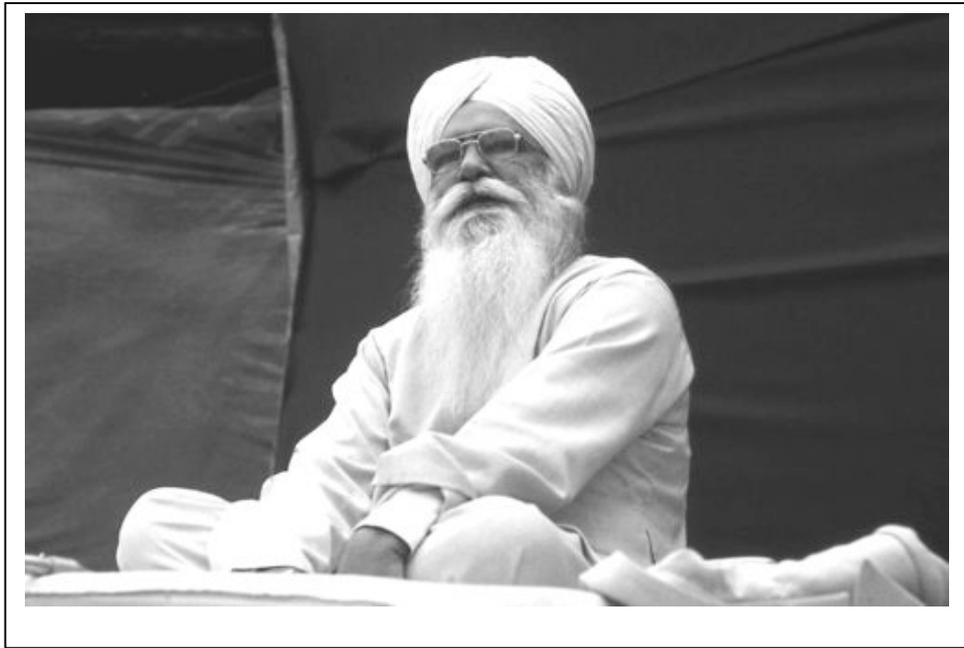
Quando Guru Gobind Singh Ji tornò, gli domandarono se avesse dato a Bhai Bela un distico da ripetere e lui negò. Gli riferirono che Bhai Bela durante la sua assenza aveva continuato a ripetere: «Bhai Bela, non capisci che il momento non è propizio». Maharaj Ji disse: «Sì, colui che non si cura del momento, può conoscere Dio Onnipotente; lui solo è in grado di contemplare il Guru nell'intimo», dopodiché concentrò la sua attenzione interiore su Bhai Bela che rimase assorto in Dio ventiquattr'ore al giorno. I preti colti e intelligenti ci rimasero male dicendo che non c'era giustizia perché loro avevano mantenuto quel luogo pulito per vent'anni senza riuscire, nemmeno per una volta, a concentrarsi interiormente mentre Bhai Bela era arrivato solamente da pochi giorni. Guru Gobind Singh Ji allora chiese che gli venisse portata della canapa, ma che nessuno avrebbe dovuto ingoiarla. E così fu, nessuno toccò la canapa. Poco dopo Guru Gobind Singh Ji domandò se qualcuno fosse rimasto inebriato. Gli risposero che non potevano essere inebriati dato che non avevano ingoiato la canapa. Guru Gobind Singh Ji affermò: «Ecco la risposta alla vostra domanda. Voi ascoltate il Satsang con un orecchio e lo fate uscire dall'altro senza mettere in pratica quello che vi si dice, mentre Bhai Bela considera l'ordine del Guru come quello di Dio».

Giungere ai piedi del Maestro non è una questione di più o meno tempo. La venuta di un devoto ai piedi di un Maestro è come il contatto della polvere da sparo secca con il fuoco. Sapete che non appena si avvicina la polvere da sparo al fuoco, esplose. Noi tutti siamo come la polvere da sparo bagnata, ma via via che otteniamo il calore del Naam e del Satsang, anche noi ci asciughiamo.

Il significato di tutto questo è che per il Mahatma non ci sono problemi di tempo; di fatto quando sceglie qualcuno, gli accorda immediatamente la ricchezza del Naam. «Nanak, lui concede la grazia attraverso gli occhi». Il Guru non è mai tratto in inganno nel fare la sua scelta. Impedisce che il sangat segua un cieco; sa ogni cosa. Avrete letto sicuramente la storia di Guru Teg Bahadur, come incominciò a meditare in una cantina sin dall'infanzia e quando Guru Hari Krishan Maharaj Ji disse semplicemente «Baba Bakala» (confermando che il suo successore si sarebbe manifestato lì), molte persone vi si trasferirono e con il sostegno delle varie fazioni diventarono guru.

Quando la barca di Makhan Shah Lubhana stava affondando, lui pregò affinché venisse salvato e quando tornò sano e salvo, chiese alle persone se ci

fosse qualche Santo che occupasse la posizione di Guru Nanak Dev Ji. Qualcuno gli disse che Guru Hari Krishan Ji Maharaj aveva detto «Baba Bakala». Così si recò a Bakala dove trovò ventidue guru, ognuno sostenuto dal proprio partito.



Satsang in Colombia, luglio 1983

Ogni partito elogiava il suo guru e diceva: «Lui è perfetto e Guru Hari Krishan lo ha nominato Guru». Rimase totalmente confuso, non sapeva che fare. Alla fine prese cinque monete d'oro e s'inclinò di fronte ad ogni Guru pensando che quello perfetto si sarebbe rivelato per conto suo. S'inclinò di fronte a tutti, poi chiese se ci fosse qualcun altro. Gli fu detto che c'era un tale chiamato «Tega il pazzo», che sedeva nella stanza sotterranea di una casa e meditava da lungo tempo. Quando si prostrò di fronte a lui, gli offrì le cinque monete d'oro. Sapete che i Santi difficilmente mostrano miracoli, ma in alcune circostanze questo avviene. Così Tega sollevò la *kurta* e disse: «Ascolta o discepolo, non mi avevi promesso cinquecento monete d'oro? Io per salvarti, mi sono ferito con i chiodi della tua barca». Quando sentì queste parole, Makhan Shah Lubhana salì sulla terrazza e agitando un pezzo di stoffa, urlò a gran voce: «Ho trovato il Guru! Ho trovato il Guru!».

Ora gli altri presunti guru che si erano formati col sostegno dei partiti, sapevano che i loro affari ne avrebbero risentito, poiché erano diventati guru solo per guadagnare denaro. Quando Shah Lubhana fece questo proclama, Guru Teg Bahadur Ji uscì all'esterno e loro, con la partecipazione di Dheermal, gli spararono. Ma coloro i quali volevano sapere la verità, gli amanti della verità andarono da Guru Teg Bahadur lasciando Dheermal e gli altri divenuti guru con il sostegno dei partiti. Ricordate sempre che senza la meditazione nessuno può raggiungere la posizione di *Param Sant*. Tralasciate l'idea nel vostro cuore che il Guru dirà di condurre il sangat a uno che non ha meditato. Ho sempre detto che prima di seguire un Santo, per prima cosa dovete leggere con amore la sua storia per vedere se ha meditato, se ha praticato la devozione per dieci o vent'anni. Ha meditato? Dopo essere venuto nella Sant Mat ha fatto qualche sacrificio? Kabir Sahib dice: «Insegna agli altri, però non segue personalmente gli insegnamenti. Cercando di imitare gli altri, ha rovinato la propria casa». Quindi il Guru conosce tutti coloro che stanno guadagnando la ricchezza della meditazione. Il successore può o non può essere ancora entrato a far parte del sangat del Guru. Il Guru sa chi è pronto e chi deve essere autorizzato: quel ricettacolo è preparato in anticipo. Sin dall'inizio ci sono state imitazioni della verità. Paltu Sahib dice: «Se qualcuno è circondato da dieci o venti persone, viene chiamato Mahatma». Per prima cosa noi tutti dobbiamo meditare e modellare la nostra vita secondo gli insegnamenti della Sant Mat, poiché essa ci dà la chiave dello Shabd. Ma questo sentiero è molto scivoloso; semplicemente mancando un gradino ci allontaniamo. Con un piccolo pensiero negativo la nostra attenzione si disperde.

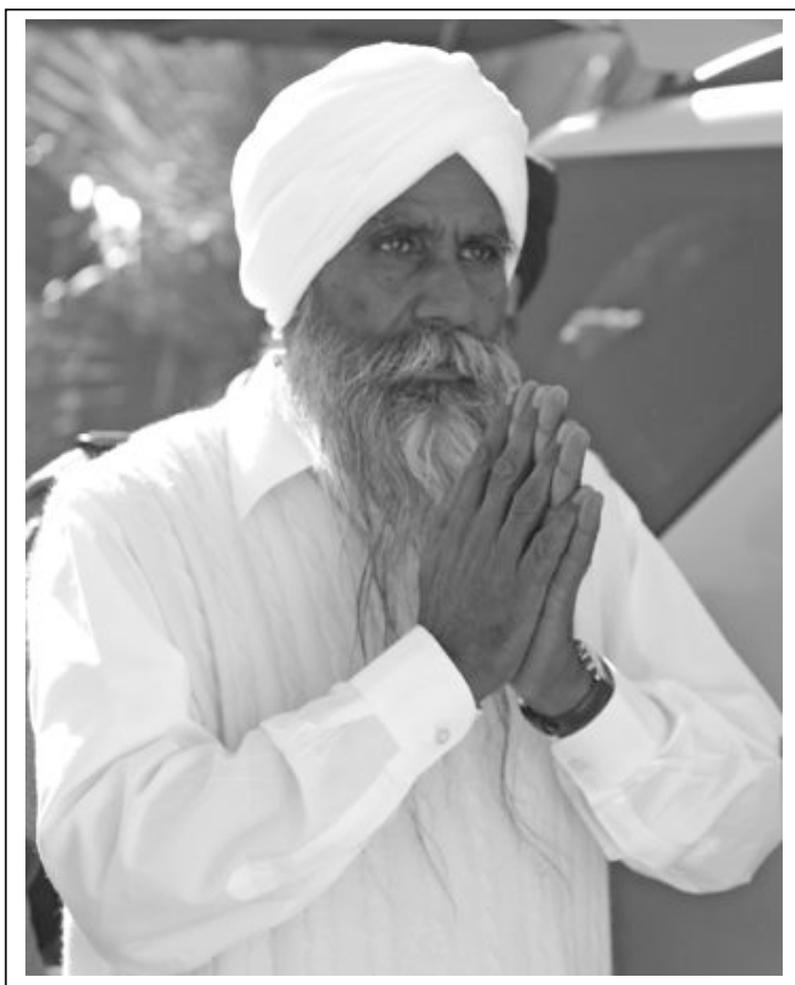
Quindi la Sant Mat richiede un duro lavoro per molti anni. Dovremmo lavorare duramente con tutto il nostro cuore, praticare l'introspezione ed entrare interiormente perché il sentiero interiore non è falso. Il sentiero interiore si apre come un libro.

Domanda: Essendo così premuroso e pieno d'amore con noi, quando hai meditato, avevi una persona simile vicino a te?

Sant Ji: L'amore che il Dio Kirpal mi diede, la compassione che mi mostrò, ancora oggi non riesco a dimenticarli così come ancora oggi mi tormenta il dolore per la separazione. Lui solleva prendersi cura di me, era con me a quel tempo e lo è anche oggi. Dunque per la separazione dal Guru dico: «Se c'è qualcuno che sta soffrendo come me, gli rivelerò la mia sofferenza. Chi è sempre rimasto felice, non può capire la sofferenza. Come può un eunuco conoscere il sesso? I pellegrini (che vanno in visita sacra alla Mecca) non possono leggere il Corano. Se aveste sperimentato questo stato, conoscereste la posizione di Ajaib. A che serve dare la propria vita ad un Maestro che muore? Non chiedete delle mie sofferenze, amici miei, poiché il Maestro Kirpal si è

separato da me lasciandomi in lacrime». L'insegnante presterà sicuramente più attenzione al bambino che si interessa allo studio. Toglietevi quest'idea dal cuore che svilupperete amore per il Guru senza fare il Bhajan e Simran. Miei cari, se c'è qualcuno che ami veramente e che abbia vera preoccupazione e misericordia, è solo il nostro Maestro. C'è sempre dell'interesse personale nascosto nell'amore del mondo, mentre nell'amore del Maestro non c'è nessun egoismo.

Non posso ringraziare quanto basta il mio Maestro per l'amore che mi ha dato. Posso dirvi solo che lo ringrazio, ma la vera gratitudine può essere espressa unicamente entrando nell'intimo, poiché è riconoscente solo chi ha obbedito agli ordini del Maestro. Ma non posso nemmeno dire: «Ho obbedito». Nel raggiungere tale stadio, anche questa frase è impronunciabile perché è stata la sua grazia ad avermi autorizzato a svolgere il suo lavoro. Nel *Kali Yuga* le jiva vengono arrostate, il Maestro elargisce la grazia del Naam e rinfresca i cuori accalorati. La sua grandezza è indescrivibile. Questo è il massimo che riuscii a dire rivolgendomi al mio Maestro: «Lui è venuto e ha rinfrescato i cuori accalorati riversando la pioggia del Naam. Il caro Maestro è venuto per rimuovere le pene di chi sta soffrendo». Spero che voi tutti farete il Simran con amore e svilupperete fede in lui. Cercate di obbedire agli ordini del Maestro cosicché lui possa essere felice nel darci qualcosa. È felice quando dà qualcosa ai suoi figli.



Rang rup da man na kariye
Sant Sadhu Ram Ji

*O mio caro, non essere fiero di colore e bellezza;
la morte ti sta sul capo.
La fama e la rinomanza esisteranno per alcuni giorni.
In un istante i minareti della gioventù saranno demoliti.
Temi la natura della morte!*

Milioni di saluti ai piedi di loto di Sawan Singh Maharaj, Kirpal Singh Maharaj e del Satguru Ajaib Singh. È stato scelto un inno scritto da Sant Ajaib Singh tratto dai «Canti dei Maestri». Sant Ji scrive: «Non dobbiamo essere fieri di colore e bellezza, la morte ci sta attendendo». Il *Gurumukh*, il portavoce del Maestro, chiede: «Che cosa occorre far capire alla mente?». Una volta che il Maestro ha concesso l'iniziazione e unito l'anima con lo Shabd, con il Naam, occorre far capire alla mente l'importanza del dono ricevuto. La mente è coinvolta nel mondo esterno e trova maggior interesse nelle cose esteriori. Vede qualcosa di bello, poi vede un'altra cosa migliore e poi un'altra ancora e ne rimane attratta. Nel *Gurbani* è scritto: «Il numero dei piaceri corrisponde al numero delle malattie». Che sia il piacere di gustare un buon cibo, d'indossare abiti eleganti, di godere la lussuria o altro, tutto ciò si trasforma in malattia. Il Naam è la verità e tutto il resto è falso. Nel *Gurbani* leggiamo: «Il Naam, il Maestro e coloro che ripetono il Simran, rimangono». Tutto il resto che ci circonda e che può essere visto, è foraggio per il Potere Negativo e svanirà.

Kabir Sahib dice che il muschio si trova nell'ombelico del daino che invece continua a vagabondare all'esterno cercandolo nei campi senza trovarlo. Se il daino incontra qualcuno a conoscenza del segreto, scopre che il muschio è parte di sé. Kabir Sahib dice: «Dovremmo cercare una persona che sia a conoscenza del segreto affinché possa rivelarcelo». Se accettiamo la compagnia di qualcuno che conosce questo segreto, se lui conosce il Sentiero, anche noi possiamo sperare di scoprirlo. Sant Ji diceva che gli amati di Dio vengono nel mondo mandati da lui.

Il Sant Satguru Ajaib Singh Ji era un autentico Uomo-Dio, un Maestro nella forma dello Shabd. Lui era Dio in azione e unì le anime con lo Shabd Naam. Quel Naam risuona in mezzo alla fronte degli esseri umani dove si trova la decima porta occulta. I Maestri vengono per unire le anime con il Naam. Le nostre anime hanno sofferto per molte nascite e implorano Dio Onnipotente. Lui non è in grado di sopportare la sofferenza delle anime e così manda i suoi

cari figli, i quali annunciano e divulgano il messaggio del Naam. Dicono: «Il nome di *Ram* (Dio) è la verità e parlando della verità, siete liberati». Dobbiamo far capire alla mente, ora assorbita nelle cose del mondo, l'importanza dell'amore per il Maestro.

Una volta Sant Ji si recò all'estero e alcuni diletti lo accompagnarono in un tempio dove avevano acceso una lampada. Uno degli amati aveva una lampada in mano e nell'altra teneva una campana; eseguiva la cerimonia dell'*arti* (si fa roteare un lume intorno a un idolo). Gli altri amati cantavano a gran voce e saltavano a circa mezzo metro da terra. Erano animati da un grande entusiasmo, era come se avessero delle molle sotto i piedi. Sant Ji disse che apprezzava i loro sforzi e il loro grande entusiasmo, ma quei poveracci non avevano visto nulla. Coloro che sono stati iniziati, hanno il Maestro di fronte. Che cosa hanno visto le altre persone? Sant Ji disse: «Se fate qualche sforzo per incontrare Dio, riuscite a raggiungere la decima porta. E se fate un ulteriore piccolo sforzo, potete raggiungere facilmente la vostra Casa». L'entusiasmo esteriore proviene dalla mente. Il modo in cui danziamo e saltiamo, mostra l'attaccamento della mente, mentre il Simran che facciamo, crea attaccamento a quello Shabd possessore di tutto. Con il Simran otteniamo il potere di raggiungere Dio. La mente vive nel dubbio da molte nascite, è un potere immemore e quando riesce a vedere Dio e avere il darshan dell'Onnipotente nell'intimo, gode di un vantaggio enorme. Il nostro attaccamento al mondo viene meno e ci liberiamo dal ciclo della trasmigrazione. Guru Arjan Dev Ji dice: «Noi risiederemo laddove porremo le nostre speranze». Se riporremo le speranze nel mondo, vi rinasciamo. Se le nostre speranze saranno indirizzate allo Shabd e al Maestro, andremo laddove andrà il Maestro. Il Potere Negativo non divorerà il Maestro e non divorerà neppure noi.

Sant Ji diceva che a volte le persone pensano che nel Satsang si ripetano sempre le stesse cose, dunque a che serve parteciparvi? Ma miei cari, c'è una differenza. Attraverso il darshan del Maestro i nostri peccati vengono lavati via e si sviluppano nella nostra mente l'agonia della separazione e il desiderio di incontrarlo. Si creano la brama e il desiderio di incontrare il Signore e noi ci prepariamo a questo. Incominciamo a ricordarlo e otteniamo perdono per i nostri errori. Dal Satsang ricaviamo unicamente vantaggi.

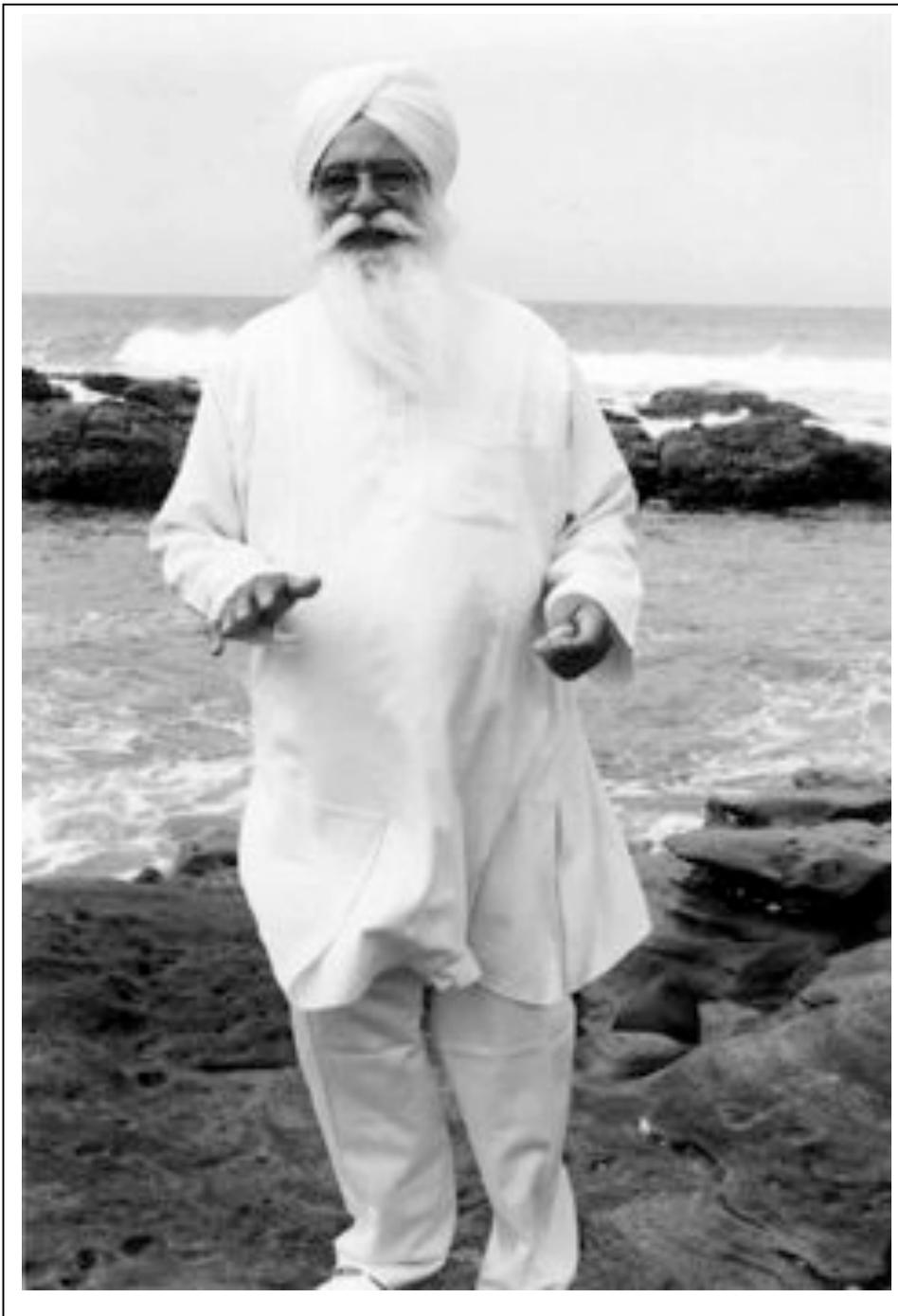
Kabir Sahib dice: «La compagnia di una persona che non ha un Maestro, è negativa». La compagnia di chi non ha un Maestro, ci trascina nella direzione opposta. C'era un uomo musulmano che disse al figlio di non frequentare compagnie negative; il figlio rassicurò il padre che non si sarebbe fatto influenzare da esse. Il padre chiese al figlio di andare a prendere del carbone dal caminetto e il figlio rispose: «Padre, le mie mani diventeranno nere». Nello stesso modo frequentando una compagnia negativa assorbiamo il suo colore.

I nostri amati Bhagirath Ji, Ram Swaroop Ji, Babu Gurjant e altri di noi eravamo soliti celebrare diverse feste, incluse quelle di *Divali* e dell'*Holi*. Oggi si celebra la festa di *Divali* in India con grande sfarzo e ostentazione; stiamo ricordando Dio. Mi congratulo con tutti per il *Divali* e faccio i miei migliori auguri. Con la grazia del Maestro Ajaib Singh, possa l'anno venturo essere felice per tutti voi. Mi auguro altresì e prego il Maestro che renda questa festa di *Divali* satura di felicità per noi; stiamo infatti celebrando e implorando felicità. In precedenza, tutti gli amati iniziati dal Maestro avevano la consuetudine di raccogliersi in una stanza all'interno di una casa per ricordarlo e anch'io mi univo a loro. Ognuno faceva il Simran secondo la sua capacità e poi andava a dormire. La notte tutti si alzavano alle tre e facevano il Simran per una, due o più ore secondo la propria capacità. Meditavamo in quel luogo e facevamo Simran.

Il Sant Satguru Ajaib Singh Ji ci ordinò che avremmo dovuto formare un gruppo per fare Bhajan e Simran. Oggi tutti noi asseconiamo quell'ordine. Quel gruppo di Bhajan è diventato il gruppo del Santo e l'ha creato Sant Ajaib Singh Ji. Lui disse a Bhagirath di imparare a fare il parshad. Babu Gurjant Singh Ji era presente e disse: «Maestro, io so come farlo». Bhagirath Ji replicò: «Non dirò una bugia. Questa è la corte del Maestro, lui è seduto di fronte a noi. Mi ha appena detto questo affinché possa confermare che l'ho appreso anche se tu hai appena dichiarato d'averlo imparato. L'hai imparato in due minuti? Come può accadere? È il suo ordine e lo accetto. Farò il parshad». Poi il Maestro disse che chi prepara il parshad, ha le mani in grado di pesarlo e misurarne il contenuto. Con le mani può pesare il contenuto e preparare il parshad; sarà giusto e servirà bene gli amati. Con la sua grazia anche oggi è stato servito bene.

Il 26 gennaio 1997 Sant Ji tenne il Satsang nella casa del caro Babu Gurjant Singh. Chiamò Bhagirath Ji e gli disse che sarebbe anche andato a casa sua, quindi lui sarebbe dovuto rientrare. Più tardi Sant Ji entrò in macchina e andò a casa sua. Alcuni amati giunsero le mani e lo salutarono nel nome del Signore. I Santi giungono sempre le mani per salutare i dilette; in questa circostanza però alcuni giunsero le mani, altri no. Sant Ji chiese chi fossero quelle persone e fu informato che provenivano dalla zona di *Jat*. Sant Ji disse: «Terremo il Satsang da un podio. Le parole, i detti dei Santi non cambiano mai. Qualunque cosa dicano, deve accadere anche se capita dopo qualche tempo».

Quando Sant Ji fece il primo giro all'estero, l'amato che lo accompagnò per le traduzioni era giovanissimo. Alcune persone intelligenti gli dissero che avrebbe dovuto scegliere qualcuno brillante e più adulto, sostenendo che era troppo giovane. Sant Ji rispose: «Il mio Maestro interiore sa chi deve scegliere e chi no». Nel *Gurbani* è scritto: «Lui stesso compie ogni cosa e gli esseri umani



non possono fare nulla». Qualunque cosa deve accadere, sarà compiuta dallo Shabd. Nel *Sat Yuga*, l'età dell'Oro, lo Shabd fece ogni cosa e anche oggi esegue il suo lavoro. «Dallo Shabd si manifestò la luce». Ogni cosa è stata creata dallo Shabd, che ha generato tutti i quattro tipi di esseri viventi. La terra, il cielo, il sole, la luna e ogni cosa sono opera dello Shabd. Dio risiede in tutti gli esseri umani nella forma dello Shabd e la capacità di riconoscerlo è data solo a coloro cui lo Shabd riversa la sua grazia; il resto di noi continua a pensare.

Il Sant Satguru Ajaib Singh era Dio, artefice e possessore di tutto, nella forma dello Shabd e oggi lui ha riunito il sangat. Ha riunito tutti insieme nel passato e lo farà anche in futuro. Nella sua forma radiante continuerà a proteggere il sangat. Anche Kabir Sahib venne e diede il messaggio dello Shabd.

Miei cari, questo corpo è una casa presa in affitto per cinquanta o cent'anni, poi tutti devono lasciarlo; sarà abbandonato al momento appropriato. Kabir Sahib arriva al punto di dire: «Oh mente, ti sei intrappolata; sei rinchiusa nella prigione del corpo e della mente». La mente ha macchiato i propri desideri con l'atteggiamento critico e la calunnia. Inizialmente era pura e pulita; ricevette una nascita umana. Uno ottiene la nascita umana dopo avere patito le sofferenze di tutte le forme di vita ed essersi in qualche modo purificato. Per esempio quando piove, l'acqua dell'oceano evapora nel cielo formando le nubi. All'inizio è pulita, ma quando cade sulla terra sotto forma di acqua piovana, scorre ovunque e raccoglie il sudiciume, la spazzatura diventando così maleodorante. Occorre capire che l'acqua non era sudicia, è diventata tale mischiandosi con la sporcizia. Similmente - è riportato nel *Gurbani* - che cosa otteniamo dalle critiche e dalle calunnie? I nostri buoni atti passano sul conto di chi criticiamo e i suoi peccati vengono trasferiti sul nostro; ecco quello che otteniamo.

Sant Ji diceva che il Maestro è il nostro servo senza compenso alcuno. Normalmente paghiamo un servo e lo utilizziamo nelle varie mansioni mentre il Maestro lavora per noi senza alcun compenso.

*Sei venuto per meditare sul Naam,
ma la Maya ti ha intrappolato.
Hai dimenticato il vero Possessore
di tutto nel cuore.
Meditando sul Naam otteniamo la liberazione
da questo mondo.*

Siete venuti per meditare sul Naam, ma siete rimasti intrappolati nella Maya. Avete dimenticato il donatore per ricordare semplicemente i doni. Siete imprigionati a tal punto nella rete dell'illusione e dell'attaccamento da aver dimenticato Dio, il Donatore, il Naam, il Possessore di tutto. Kabir Sahib dice: «Trascuriamo quattro *pabar* mangiando e altri quattro dormendo (un *pabar* equivale a tre ore)». Come faremo a trovare tempo per il Simran? La mente si è messa nella compagnia della Maya. Prima di sposarci siamo da soli, poi una volta uniti in matrimonio, siamo in due e in seguito con l'arrivo dei figli ancora di più. Quando ciò accade, ci spaventiamo e diciamo che non potremo meditare o fare qualsiasi altra cosa. In questo modo si crea il disordine. Sawan Singh Ji Maharaj diceva: «Mio caro, dovevi dire o pensare a tutto questo prima di sposarti. Una volta sposato, rimani con la tua famiglia e medita». Nel *Gurbani* leggiamo: «Pur rimanendo nella famiglia, ridendo, giocando e mangiando, uno può essere liberato». La nostra mente è rimasta coinvolta nelle cose mondane esteriori. Il Maestro ha concesso l'iniziazione e abbiamo sentito il suo Satsang. Ora dobbiamo rivolgere la mente nell'intimo, attaccarla al Simran e unirla al Maestro e al Naam. Pur vivendo nelle nostre case, possiamo essere liberati. Magari uno può pensare che dovrebbe andare in un luogo solitario dove non ci sia nessuno, in una foresta o altrove. Miei cari, anche i Santi e i Mahatma si sono sposati, hanno vissuto nelle loro case e avuto figli... con tutto ciò hanno meditato.

Guru Nanak Dev Ji ebbe due figli e meditò. Ci diede un buon esempio; tutti noi dovremmo meditare, tutti i familiari che siano iniziati o no. Se ognuno in casa modella la propria vita in base a ciò che dicono gli iniziati, anche coloro che non lo sono, otterranno protezione. Incontreranno il Maestro in questa nascita o nella successiva. Incontreranno sicuramente il Maestro e saranno protetti. Sawan Singh Ji Maharaj disse che una volta venne un amato dicendo che era morta sua nonna. Nel momento in cui lasciò il corpo, il suo Maestro venne. Sawan Singh Ji Maharaj disse che molte nonne lasciano il corpo; sono sotto la responsabilità di colui che le ha iniziate, il quale protegge l'anima e l'accompagna. Quando il Maestro dà l'iniziazione, unisce una parte dell'anima a Sach Khand. Nel *Gurbani* leggiamo: «Il Maestro rimane per sempre». Non viene né va, non aumenta né cala, non prende nascita né muore; rimane per sempre. Se qualcosa si riduce, allora poi cresce; se uno nasce, deve morire. Il potere del Naam non viene né va, non si riduce né cresce, non prende nascita né muore. Rimane per tutto il tempo ed è indistruttibile; non è soggetto a distruzione.

Una volta mi fu chiesto di andare a visitare un tempio per la posa di una statua. Avvenne circa due mesi fa e per l'occasione ripresero anche l'evento. Andai con amore, m'inchinai e dissi loro che il tempio era molto bello e che se

ne possono costruire altri. I Santi e i Mahatma hanno i loro metodi. Una persona che mangia carne o beve alcoolici, non partecipa al Satsang ma potrebbe entrare in un tempio diventando più umile e ricettiva. Prima di entrare in un tempio, ci togliamo le scarpe, manteniamo i pensieri puri, parliamo in modo corretto e purifichiamo la mente. Questo è positivo e tutti noi dovremmo farlo. Sant Ji visitò il Ghana (diede anche a me la possibilità di visitare quel paese) e anch'io feci visita al tempio qui menzionato. Gli amati accompagnano i Santi e i Mahatma in quel luogo e danno loro il benvenuto. Nel tempio accendiamo le luci; similmente questo nostro corpo è il vero, puro, elevato e supremo tempio del Signore. La luce che rifulge all'interno del corpo, non si estingue mai; rimane sempre la stessa.

Sant Ji diceva: «La luce è dentro di noi e si trova alla decima porta. La lampada e la luce sono presenti alla decima porta dove possiamo ascoltare il suono della conchiglia e della campana. La luce è in ognuno, ma la mente, avendo dimenticato questo, vaga all'esterno». Allo stesso modo nel *gurdwara* (tempio sikh), in un tempio o nel Satsang si fa suonare la campana. Anche quando il cibo è pronto, si suona la campana. Quella campana riecheggia dentro di noi. Kabir Sahib dice: «La gente viene dal Maestro perché ha difficoltà nel matrimonio o nel fidanzamento. Offre una rupia, ma nel cuore conserva migliaia e migliaia di desideri». Se uno ha soldi, può soddisfare i propri desideri. Non abbiamo capito questa cosa.

Sant Ji diceva: «I desideri degli uomini restano insoddisfatti e rimangono tali senza il Naam». Se ne esaudiamo quattro, uno rimane inadempito. Se ne soddisfiamo dieci, anche allora non c'è appagamento. Di nuovo ci saranno altri desideri; uno incomincia a sognare qualcos'altro e subentrano altre aspirazioni. Qualcuno è mai stato soddisfatto in questo modo?

Quando Sant Ji incontrò Ram Swaroop Ji, io ero presente insieme con Bhaghirath. Gli amati hanno un cuore grande. Ogniqualvolta andavamo ad Anupgarh, ci fermavamo in un hotel per bere un tè e poi facevamo sosta a Raisingh Nagar per mangiare qualcosa. Quando andavamo da Sant Ji, lui diceva che avremmo dovuto bere il tè prima di partire da casa o soltanto quando fossimo arrivati all'ashram perché negli alberghi non si può sapere quanto siano puliti i contenitori utilizzati. Nessuno però considera queste cose; accettano tutto quello che viene loro offerto.

All'epoca di Sant Ji accadeva che certi amati volevano che un particolare cibo venisse loro preparato a parte. Dicevano: «A noi non piace questo cibo». Anche ora quegli amati siedono in mezzo a noi e ribadivano di non gradire un certo cibo e che lo avrebbero vomitato. Quando saltò fuori la questione del cibo, Sant Ji incominciò a camminare e quegli amati lo seguirono, ma si stancarono. I Santi devono dare qualche esperienza personale: quando chiese

agli amati se volevano bere del tè, essi risposero rispettosamente che lo desideravano e così fece preparare del tè al personale dell'hotel. I Santi sono clementi e Baba Ji pagò le spese. Gli amati domandarono al cameriere dell'hotel quale fosse la sua casta e lui rispose che era un *harijan* (considerato di bassa casta in India). Perché una persona proveniente da una famiglia ricca dovrebbe mai lavorare come servo? Solo i figli degli *harijan* fanno questi lavori. Baba Ji rimarcò che tutti presero allegramente il tè nell'albergo dove l'*harijan* stava lavorando – ma quegli stessi amati volevano il cibo del langar cucinato separatamente! All'ashram ricevete cibo pulito così come lo sono gli utensili che sono stati benedetti dal Maestro. Lui ha trasformato il veleno in nettare – e noi lo vomitiamo. Perché? Perché non prestiamo attenzione al Satsang e anche quando lo ascoltiamo, non lo mettiamo in pratica. Nel langar gli utensili sono puliti, poi vengono sciacquati una o due volte e asciugati con uno straccio, c'è forse la possibilità che siano sporchi? Nei luoghi come gli hotel dove non lavano affatto bene gli utensili, beviamo tranquillamente e accettiamo il cibo che ci viene dato.

Una volta dovevo arare la terra di qualcuno e mi servivano delle sementi di grano. Prima di partire, il proprietario per il quale lavoravo mi diede dei soldi nell'eventualità che mi fossi fermato per mangiare. Durante il tragitto pensai che avrei potuto mangiare in qualche ristorante, ma quando arrivai a destinazione, mi fermai a comprare delle verdure da un venditore ambulante. Per l'esattezza comprai duecentocinquanta grammi di pomodori e di un altro vegetale chiamato *tar* in panjabi, che appartiene alla stessa famiglia dei cetrioli. Una volta mangiato queste cose, avevo ancora fame e pensai di comprarne ancora. Dopo aver preso altri duecentocinquanta grammi di *tar*, mi sentii sazio e mi avviai verso casa. Il mio amico avvocato, un giorno, al ritorno da un viaggio all'estero, mi disse che una volta al mese esce con la famiglia a mangiare. Ho risposto che andava bene mangiare fuori casa una volta al mese. Ma poi ho pensato che la mente non rimane soddisfatta e persiste il desiderio: se mangiamo fuori una volta, sopraggiunge il desiderio di farlo più spesso. Una volta Sant Ji disse, e anche Kabir lo riconfermò, che se mangiamo il cibo preparato da una persona che non ha un Maestro, possiamo digerirlo solo se aumentiamo il tempo della meditazione, in caso contrario sarà nocivo per noi. Dunque il nostro dare e avere può essere sistemato solo attraverso la meditazione. Se non meditiamo, il nostro dare e avere non può essere esaurito. I nostri debiti vengono saldati solo con la meditazione. Sant Ji diceva che le donne danno da mangiare al sevadar (prete) del *gurdwara*. Gli offrono cibo quando il figlio è malato pensando così di fare il suo bene. Ma se una persona medita cinque o sei ore al giorno, perché mai avrebbe bisogno di fare donazioni a chicchessia?



Johannesburg, 2005

Negli insegnamenti dei Maestri si dice che dobbiamo procurarci il cibo con mezzi di sussistenza guadagnati duramente. Inoltre se qualcuno si reputa un Maestro e accetta offerte da altri, non dovremmo nemmeno avvicinarci a quella persona. Perché mai dovremmo inchinarci, nemmeno fossimo in uno stato di oblio, a chi sta chiedendo elemosine? Che cosa potrà mai darci? Miei cari, solo chi ha realizzato Dio, può farcelo realizzare. Solo chi ha studiato, può insegnarci qualcosa. Chi ha perfezionato il Naam, può unirci col Naam. Come può insegnare chi non è colto? Non può farlo. Sant Ji diceva che il Signore, possessore di tutto, elargisce la grazia e viene nella forma degli esseri umani. Ci dà il Satsang e ci rivela le debolezze della mente; ci dice che quest'ultima è innamorata delle cose esteriori, da cui trae piacere come nel gustare i cibi senza però restarne mai soddisfatta.

Nei detti dei Maestri troviamo che Guru Ramdas Ji afferma: «Gli occhi non si stancano mai di guardare le meravigliose forme esteriori, gli orecchi non sono mai paghi di ascoltare buona musica e la lingua non si stanca mai di gustare il cibo. Non esiste la contentezza». Il quinto Maestro sikh, Guru Arjan

Dev Ji, dice: «Concedi il Naam che dà il vero appagamento affinché la bramosia della mente sia soddisfatta». Il Naam è il nettare, le cose esteriori non possono essere il nettare; esse saranno distrutte e annientate. Il Naam è il nettare che risiede nel cuore. Quando il Maestro dà l'iniziazione, ci fa assaporare l'essenza di quel nettare alla decima porta. È il Maestro che fa cadere il nettare sulla nostra lingua. Qualunque tipo di cibo possiamo mangiare, sia esso amaro o dolce, svanisce sulla nostra lingua; solo il sapore del Naam rimane. Allora non fa differenza che viviamo nel mondo, nella foresta o in città. Il *Gurumukh* è chi fa capire alla propria mente l'importanza del Naam.

Kabir Sahib ha affermato - e la stessa cosa è riportata nei detti dei Santi poiché non dicono nulla per conto loro, non fanno altro che rinnovare ciò che hanno detto gli altri Santi: «Chi ha controllato la mente, è un vero asceta». Coloro che indossano semplicemente certi indumenti, stanno fingendo. La vera rinuncia deve essere nella mente, non indossando abiti gialli, bianchi o di altri colori. Gli abiti non hanno nessuna colpa; è la mente che ci induce a compiere atti negativi. Gli abiti servono per coprire il corpo. Gli atti sbagliati hanno origine nella mente.

Sant Ji parlava nel Satsang di una signora che aveva una scimmia e una capra. Una volta la signora aveva del lavoro da fare e dovette uscire, dunque preparò del cibo e lo lasciò in casa. La scimmia era legata con una corda attorno al collo, ma riuscì a svincolarsi e legò la corda stessa attorno al collo della capra. Dopo aver mangiato tutto il cibo, si rimise di nuovo la corda al collo. Quando la signora rientrò, vide che il cibo era stato mangiato e incominciò a picchiare la capra. Qualcuno aveva osservato la scena e le disse che il cibo l'aveva mangiato la scimmia, non la capra. La nostra mente ci induce a commettere errori in questo modo. La mente ci spinge a rubare, ma è il corpo che poi viene malmenato. Che colpa ne ha il corpo umano se vengono compiuti furti, raggiri e altri atti negativi?

Dobbiamo far capire alla mente, vivere secondo la volontà del Maestro in base ai suoi ordini. Una volta la madre di Gopi Chand gli volle dare tre consigli: «Ora che tutti ti hanno dato le elemosine, le mie elemosine per te sono questi tre consigli. Dovresti seguire ciò che ti sto dicendo». Lui rispose: «D'accordo madre, dimmi, qual è il tuo consiglio?». Lei dichiarò: «Per prima cosa devi vivere in una fortezza, secondo devi solo mangiare cibo gustoso e terzo devi dormire in un letto molto soffice». Gopi Chand rimase sorpreso, non capiva che cosa gli volesse dire sua madre. La madre gli spiegò che l'ordine del Maestro è come una fortezza e che bisogna vivere nel rifugio, nella volontà e in base agli ordini del Maestro. Poi lui disse: «Vivrò nella giungla nutrendomi di avanzi, come posso mangiare cibo gustoso?». Lei replicò: «Se mangi solo quando sei davvero affamato, allora non farai caso se il cibo è

freddo o caldo, o alle verdure che dovrai mangiare. Chi ha fame, non guarda se il cibo è caldo o meno. Va' a dormire solo quando ti senti davvero assonnato». Dalla storia dei Santi e dei Mahatma sappiamo che non hanno mai dormito su letti accoglienti. Sant Ji parlava della sua esperienza a riguardo, fece il Simran seduto per terra cercando il risveglio della sua anima.

Diceva: «Destatevi, destatevi miei amati, il viaggiatore sta andando». Il Maestro ha donato lo Shabd, il Naam. Ora è dovere del discepolo risvegliarlo; occorre risvegliare la nostra anima attraverso il Simran mentale. Sant Ji diceva che quando il langar del Maestro era pronto, si inchinava e poi mangiava seduto per terra. Diceva anche: «Maestro, vado ovunque mi mandi; mangio sempre quel che mi dà». Vado solo dove tu mi mandi e mangio solo quello che tu mi dà.

Una volta qualcuno comprò uno schiavo e quando gli chiese che cosa volesse, lo schiavo rispose: «O re, tu sei il possessore di tutto, che cosa potrei dirti? Mangerò quel che mi metterai nel piatto, indosserò i vestiti che mi darai e andrò ovunque mi manderai». La parola del Maestro è immutevole, non va mai perduta; rimane per sempre.

Ora la domanda è perché vomitiamo ed espelliamo il cibo che otteniamo. In una circostanza una donna si lamentò con Sant Ji per il cibo che le veniva servito. Il Maestro fece finta di non capire e rispose che forse aveva mangiato troppo, ma non era così. Anche a me è successo che degli amati mi dicessero la stessa cosa; è un gioco della mente. Kabir Sahib dice: «Sono andato in cerca di una persona negativa, ma quando ho osservato la mia mente, ho scoperto che non c'era nessuno peggiore di me». Stavo cercando una persona negativa nel mondo intero, ma quando mi sono unito con lo Shabd, mi sono reso conto che tutte le manchevolezze sono nella mente. Possiamo dire che il cibo non è buono, ma non sappiamo quante imperfezioni ci sono nella nostra mente.

Sant Ji era solito elogiare la gente: «Quell'amato è molto bravo, è molto intelligente, è un buon figlio». In quel modo l'amato si sentiva gratificato e tralasciava i propri sbagli evitando di commettere atti negativi. Sappiamo ciò che stiamo facendo veramente e veniamo riformati dalle parole del Maestro. Diventiamo buoni, nobili e uno.

Brahmanand Ji dice: «Miei cari, *sat sangat*, la compagnia della verità è l'essenza del mondo. Uno può compiere le abluzioni a Kashi, a Mathura o ad Hardwar o in tutti i luoghi religiosi, può visitare i quattro luoghi sacri più importanti, ma ciò non riformerà la mente».

Brahmanand Ji andò nei quattro luoghi sacri importanti e scoprì che non lo avevano aiutato a riformare la mente. Così cercò la compagnia dei Santi e quando trovò il Maestro, si unì col Naam; si rese conto di come la mente ci porta all'esterno, lontano dal Satsang e ci conduce all'inferno.

Swami Ji Maharaj dice: «O mente, se acconsenti a ciò che dico, allora fa' il Simran, chiedi perdono al Maestro in modo che lui condoni le tue manchevolezze». Abbiamo compiuto numerosi peccati per tante vite passate. Lui è il perdonatore, è il Naam e assolve i nostri errori. La nostra vita ha buon esito poiché ci perdona. Se non ci perdonasse, la nostra vita non potrebbe avere buon esito. Perché? Perché siamo prigionieri da così tante vite e per numerose esistenze siamo stati nel ciclo delle nascite e morti. Il nostro amore è rivolto alla mente e alle illusioni del mondo. Sant Ji diceva che il *Gurumukh* dà una particella del Naam, possessore di tutto.

Kabir Sahib dice: «Quando una scintilla di fuoco cade su un campo di erba secca, essa brucia e s'incenerisce». Similmente il Naam liquida tutti i nostri peccati. Kabir Sahib dice: «Se mettessimo il Naam su un lato della bilancia e l'intera ricchezza del mondo sull'altro, vedremmo il suo vero valore». Non c'è nulla di valore simile al Naam. Kabir Sahib dice: «Dà in dono la tua testa». Se offrendo la testa manifestate il Maestro, consideratelo un buon affare. A lui non interessa tanto la nostra testa quanto la nostra mente. «Chi ha sacrificato la mente, realizza Dio in ogni luogo e ne avverte la presenza dappertutto». La mente, malata di ego, dice: «Questa è la mia famiglia, questi sono i miei figli e figlie, i miei parenti». Tutto il denaro che avete, non vi appartiene; rimarrà qua, non ce lo porteremo con noi. Se fosse stato possibile, i nostri nonni, i bisnonni e gli altri antenati se lo sarebbero portato dietro e a noi non sarebbe rimasto nulla. Mieì cari, questo corpo sarà incenerito oppure sarà seppellito nella terra.

Al tempo di Guru Gobind Singh Ji era in corso una guerra tra i sikh e i Mogol. Una notte servivano delle guardie e ne furono scelte dieci per sorvegliare la zona. Nel villaggio vicino era giunta una truppa di commedianti. Cinque soldati prescelti decisero di andare a vedere lo spettacolo pensando che il Maestro non se ne sarebbe accorto poiché stava dormendo. Gli altri cinque dissero: «Lui sta guardando anche quando dorme, noi non verremo». Infatti il Maestro è lo Shabd, solo il suo corpo dorme; solo il suo corpo riposa. Cinque di loro andarono a vedere la commedia. Il mattino seguente fecero l'appello e le guardie si trovarono alla presenza del Maestro il quale riferendosi al fatto della sera prima disse che le guardie che si erano assentate, in realtà si erano dimostrate presenti mentre le altre, pur essendo state presenti, si erano dimostrate assenti. Quando fu chiesto al Maestro il significato delle sue parole, egli spiegò che le guardie che erano andate ad assistere allo spettacolo, in realtà pensavano al Maestro: «Oh Signore, non ci allontanare dal tuo discepolato; forse tu non ci riprenderai per il fatto che ci siamo allontanati». Il loro corpo era alla commedia mentre la loro mente era ai piedi del Maestro. Per quanto riguarda le guardie che erano rimaste al loro posto, si erano inorgoglite e non sapevano nemmeno dove fossero.

In un'altra occasione, un amato di nome Bhai Bela chiese a Guru Gobind Singh di affidargli un seva e il Maestro gli domandò quale volesse fare, dato che la guerra con i Mogol era in pieno atto. Usavano dei fucili e chiese all'amato se sapesse sparare; lui rispose di no. Domandò se fosse colto, ma non lo era; a quel punto il Maestro chiese quale tipo di lavoro riuscisse a fare. Rispose che era un contadino e sapeva prendersi cura dei cavalli, al che Maharaj Ji acconsentì. Inoltre disse all'amato che tutti i giorni gli avrebbe insegnato un distico. Una volta Guru Gobind Singh Ji si dovette assentare per andare a combattere, ma prima che partisse, Bhai Bela gli si avvicinò chiedendogli se potesse insegnargli il distico anche quel giorno. Il Maestro esclamò: «O Bhai Bela, non consideri il tempo o l'occasione; sto per partire per la guerra». Bhai Bela prese per buona quest'affermazione e la considerò come la lezione del giorno; continuò a ripeterla danzando e facendo il lavoro assegnatogli. Gli altri amati del sangat pensavano che fosse impazzito. Quando il Maestro ritornò la sera dalla battaglia, domandarono: «Maestro, hai dato per caso un distico da imparare a questo amato?». Il Maestro fece chiamare Bhai Bela e gli chiese quale distico gli aveva dato da ripetere. Bhai Bela rispose: «Maestro, mi hai detto che io non considero né il tempo né la circostanza e l'ho ripetuto per tutto il giorno». Il Maestro si rivolse agli amati e ordinò loro di portare della canapa macinata poiché produce più effetto. Poi disse a tutti, tranne uno, di fare dei gargarismi con quella canapa e di sputarla una volta che avessero finito. Quando il Maestro chiese loro se avessero avuto un inebriamento, tutti risposero che non avevano provato nulla. La persona che invece aveva assunto la canapa, disse che stava volando tanto era inebriata. Il Maestro intervenne dicendo: «Ecco la risposta alla vostra domanda. Voi avete meditato con superficialità come se steste facendo dei gargarismi».

Gli amati continuano a fare domande al Maestro. Una volta qualcuno riferì a Sant Ji: «Noi abbiamo visto un po' di luce durante la meditazione, ma ci siamo spaventati perché pensavamo di morire». Sant Ji disse: «Dobbiamo morire per vivere». Colui che ci ha iniziato, risiede dentro di noi, ma noi non abbiamo fede in lui.

Swami Ji Maharaj dice: «Vado e vengo e mi pento, ma dopo qualche tempo divento di nuovo un ladro». Mi pento perché ero solito fare così tanta meditazione, tutta quella che riuscivo, ma al momento opportuno sono stato incapace di farla. Nel *Gurbani* leggiamo: «Grande è re Janak che fece il Simran con discrezione alla tua porta. Milioni di peccatori sono stati liberati alla tua porta».

Sant Ji diceva: «Miei cari, per cambiare la nostra vita, occorrono il Simran, il Maestro e la contemplazione; per migliorarla ci vuole il Naam». Se ascoltiamo il Naam e lo amiamo, il nostro lavoro è compiuto. Gli amati hanno cantato il

bhajan, «Kirpal, vieni nel tempio della nostra mente». Colui che ha amore, prega il Signore di manifestarsi nella propria mente. Guru Arjan Dev Ji dice: «Oh Signore, a causa della mia brama, del desiderio di incontrarti, non dormo, non avverto la fame e la sete». In questo modo si creano le premesse per incontrare il Guru, dato che lo abbiamo desiderato così tanto.

Sant Satguru Ajaib Ji per un po' di tempo bevve solo acqua; in seguito si nutrì solo con vegetali e poi semplicemente con ciapati e lenticchie. All'infuori di questi alimenti non mangiò nient'altro. Sawan Singh Ji Maharaj mangiava solo ciapati secchi. In quel modo non concesse nessuna libertà alla propria mente. Anch'io avevo ricevuto dal Maestro le istruzioni sul cibo da mangiare. Se mangiavo vegetali, mi veniva la febbre. Allora mi arrangiai solo con acqua e ciapati, ecco tutto. Miei cari, la nostra mente richiede cibo gustoso. Sant Ji diceva che se la mente richiede cibi gustosi, non dovrete darglieli. Meditate, fatela lavorare. Krishna andò alla casa di Vidur, un povero, disdegnando i cibi squisiti di re Duryodhan per mangiare *saag* (un vegetale preparato con le foglie di mostarda) senza sale.

Una volta Sant Ji fece preparare il langar e dopo che il cibo fu servito, ne rimase un po'. Il Maestro disse ad un amato di andare al villaggio vicino per distribuirlo. Questo amato aveva già mangiato nel langar, così raccolse il cibo avanzato in un secchio e se ne andò. Mentre usciva dall'ashram, pensò che avrebbe potuto mangiare lui quel cibo senza andare per tutte le case del villaggio a distribuirlo; così fece. Poco tempo dopo, una persona fece visita a Baba Ji e gli riferì che c'era un uomo agonizzante proprio vicino all'ashram. Baba Ji accorse e gli chiese: «Mio caro, vuoi un digestivo?». Rispose: «Maestro, non c'è più posto nemmeno per quello». Miei cari, il Maestro Kirpal arrivò a dire che dovrete riempire metà stomaco di cibo, un quarto di acqua e lasciare il resto vuoto affinché possiate respirare in modo appropriato. Ora noi riempiamo tutto lo stomaco di cibo senza preoccuparci della respirazione.

*Sai qual è il limite dei respiri?
Ricorda il Signore, non dimenticarlo!
A mani giunte chiedigli perdono.*

Non dobbiamo essere fieri del colore e della bellezza del nostro corpo e del colore della nostra pelle poiché la morte ci attende. Miei cari, non abbiamo mai visto persone anziane? Non abbiamo mai considerato la loro condizione? Il tempo non risparmia né giovani né anziani; è in costante mutamento. Sant Ji diceva che al momento dell'iniziazione dovremmo incominciare a fare Simran. Alcuni dicono: «Non vogliamo ancora essere iniziati, ci faremo iniziare quando saremo vecchi». Ma la mente dell'anziano è inquieta, i suoi pensieri continuano

a vagare. A volte fanno male le ginocchia, a volte la schiena; il corpo soffre in varie parti. La differenza tra una persona anziana e una giovane sta nel fatto che la giovane tante esperienze non le ha ancora vissute, per cui i suoi pensieri sono meno dispersi nel mondo, mentre la persona anziana le ha già completate. Questo fa sì che per un giovane sia più facile concentrarsi rispetto a un anziano.

In un'occasione Kabir Sahib si rivolse a un *baba* (una persona anziana) esortandola a ricordare il nome di Dio. Il *baba* rispose che aveva dei figli ancora giovani e che si sarebbe dedicato a Dio più avanti. Dopo che i figli furono diventati adulti, si preoccupò della crescita dei nipoti. I nostri desideri non potranno mai essere soddisfatti. Se qualcuno li avesse soddisfatti tutti, questo argomento non sarebbe oggetto di discussione. Sant Ji dice: «I desideri di ognuno rimangono insoddisfatti; senza il Naam rimangono inappagati». Ogniqualevolta Kabir Sahib rammentava queste cose all'anziano, lui evitava con una scusa o l'altra ripetendo di non avere tempo. Miei cari, rinasciamo laddove saranno il nostro amore e il nostro attaccamento al momento della morte. L'anziano aveva amore per gli animali e dunque entrò nel grembo di una mucca. Quando crebbe, fu usato per arare i campi e in età adulta fu venduto a un commerciante d'olio, il quale lo sfruttò finché non fu più in grado di camminare. Fu venduto allora a un macellaio, che lo uccise vendendo la sua carne; anche la pelle fu utilizzata per fare dei tamburi. Kabir Sahib disse all'anziano: «Anziano, non hai seguito gli ordini del Maestro e non hai meditato; ecco perché sei in questa condizione. Per prima cosa sei diventato un vitello, ma i tuoi karma non erano completi e quindi hai dovuto lavorare per il commerciante d'olio. I tuoi karma erano ancora incompleti, così i macellai ti hanno preso per vendere la carne. I tuoi karma non erano ancora esauriti e quindi sei stato percosso dai suonatori di tamburi con ambedue le mani. Ottieni queste percosse in varie vite perché non hai meditato». I vostri karma non saranno completati in una vita. Bisogna passare attraverso le otto milioni quattrocentomila specie e subire numerose percosse vita dopo vita. Gli animali o gli uccelli di oggi erano esseri umani migliori di noi in un altro periodo, erano ricchi. Non hanno meditato e quindi sono diventati animali. La meditazione sul Naam concede la liberazione e ci può affrancare dalle varie esistenze ancora da vivere.

Una volta, mentre Sant Ji stava facendo un giro all'estero, una coppia americana andò a trovarlo. Erano sposati e il marito aveva la febbre alta. La signora domandò a Sant Ji di trasferire a lei i karma del marito e lui rispose in modo affermativo. Immediatamente lei s'ammalò di febbre ed esclamò: «Per favore Maestro, restituiscili subito a lui, non riesco a sopportarli». Sant Ji dichiarò: «C'è qualcuno che può assumersi i karma altrui?». Può farlo un

fratello, una sorella, dei parenti o uno che ci vuole bene? Chi può dire «dammi i peccati di questa persona»? Nessuno. Miei cari, solamente il Maestro e il Naam possono eliminare i nostri peccati. Sant Ji affermava che gli altri sono tutti imbrogliatori e soleva dire che se un parente o qualcuno occupano una posizione elevata, noi ribadiamo che ci appartiene. Ma se qualcuno diventa povero, può anche essere nostro, noi non lo reclameremo come tale. Smettiamo di riconoscere quella persona. Dunque miei cari, la relazione col mondo è vincolata da interessi personali. Se nutriamo interesse per qualcuno, lo reputiamo come nostro; in caso contrario ogni interesse viene meno, non lo riconosciamo nemmeno. Miei cari, il Maestro viene in questo mondo per prendersi cura delle anime che gli sono state affidate.

Vienici incontro, o meraviglioso Kirpall!

Concedici il tuo darshan.

L'averti incontrato ha appagato la sete di Ajaib.

Ripetiamo il Simran del Satguru.

Swami Ji Maharaj dice: «Ho meditato perché ho avuto paura e il Maestro con la sua grazia mi ha accettato ugualmente». Il Maestro accetta anche quel poco di meditazione che facciamo. Dice che va bene, almeno la persona si è seduta a meditare. Miei cari, non siate orgogliosi del colore della pelle e della vostra bellezza poiché la morte vi sta aspettando. A causa del timore della morte i Santi e i Mahatma hanno meditato e ricordato il Signore Onnipotente. Se ricordiamo la morte, ricordiamo il Maestro. Se non ricordiamo la morte, non ricordiamo il Maestro. Miei cari, quando lasciamo il corpo e gli angeli del signore della morte ci afferrano e ci colpiscono, in quel momento capiamo chi ci appartiene veramente. Solo il Maestro viene da noi dicendo: «Questa è la mia anima». Lui solo ci appartiene, ci salva dagli angeli della morte e ci libera dal ciclo delle nascite e morti. Possiamo dire «mio, nostro» solo quando abbiamo interesse nei confronti di qualcuno. I Santi e i Mahatma parlano di quello che hanno visto.

È riportato nel *Gurbani*, e anche Guru Nanak Dev Ji dice: «Tu sei mia madre, sei mio padre, sei mio amico, sei colui che mi sostiene. Sono legato a te da un vincolo di dare e avere; ho commesso atti negativi. Proteggimi giacché sono venuto nel tuo rifugio». Davanti al mio Maestro sono un servo e un peccatore. Dobbiamo dichiarare le nostre colpe e chiedere perdono al Maestro affinché lui ci possa perdonare. Se pensiamo di essere intelligenti, come potrà perdonarci? Il Simran che facciamo è un modo di chiedere perdono al Maestro. «Maestro, perdonami, sono una povera jiva immemore». Oh Satguru, concedimi rispetto, onore e lode; tu dà ogni cosa. Viene rispettato nel mondo

intero colui al quale concedi onore. Con la tua grazia puoi estrarre una montagna da un seme di mostarda oppure generare una montagna da un seme di mostarda.

Sant Ji arrivava al punto di dire che senza i suoi ordini non si muove nemmeno una foglia. La nostra mente continua a creare dubbi. Kabir Sahib dice che una volta che la foglia si separa dal ramo, non può ritornarci. La stessa cosa si applica alla vita umana; non la riavremo ripetutamente. Una volta che l'abbiamo persa, è fuori discussione riottenerla di nuovo. La nascita umana è considerata il gradino più alto della creazione poiché a questo livello si può incontrare Dio Onnipotente. In tutte le altre forme di vita bisogna trascorrere il tempo secondo i karma *pralabdha*. Gli esseri sono sotto il loro vincolo e devono patire i karma assegnati.

Acton, luglio 2005



Miei cari, un re domandò a un prete di leggergli un libro sacro senza però ottenere nessuna gratificazione; la sua mente non fu soddisfatta e non ottenne alcuna pace. Glielo fece rileggere, ma la situazione rimase tale a prima. Una persona della corte che aveva osservato tutto, disse: «Ambedue siete vincolati. Il re è imprigionato ai suoi attaccamenti e chi legge, si aspetta da lui delle ricompense». Se il re non pagasse nulla, perché mai reciterebbe il prete?

All'epoca di Sant Ajaib Singh Ji lo zio Darshan Singh Ji era solito praticare la recitazione di un libro sacro. Una volta lo lesse velocemente per due minuti. Sant Ji disse che suo zio non era avido per cui riuscì a leggere velocemente. Esistono differenti tipi di avidità, tuttavia i Santi ne sono privi e svolgono il loro lavoro con distacco. Il sangat è del Maestro e lui se ne prende cura. Solo chi è libero, può rendere liberi gli altri. La persona che osservava il re e il prete, dichiarò: «Legatevi ambedue agli alberi». Quando furono legati, disse loro di liberarsi. Risposero che non potevano farlo per conto loro. Miei cari, il Maestro, l'unico che non è imprigionato, possiede il Naam. Il Naam ha creato l'universo intero. Il Naam appartiene a tutti. *Ram* o Dio appartiene a tutti. Il Maestro non è il corpo, è lo Shabd che fa ogni cosa.

Nel *Gurbani* è riportato che il Maestro è colui che riunisce il sangat, vigila sugli amati e benedice il langar affinché sia sempre prospero. Miei cari, la mente è vincolata ai desideri mondani – come farà a liberarsene? Quando faremo il Simran. Attraverso il Simran questi desideri mondani svaniranno e l'attenzione si focalizzerà sul Maestro. I Maestri invertono l'attenzione degli amati e modificano i loro desideri mettendoli in contatto con il Naam. Quando danno l'iniziazione, collegano l'anima col Naam. Il Naam proviene dall'alto come la luce del sole. Il raggio di luce si riflette nell'acqua, ma in realtà proviene dall'alto. Possiamo pensare che ciò che vediamo riflesso nell'acqua sia il sole... no, miei cari, è solo un riflesso poiché il sole è ben alto nel cielo. Nel *Gurbani* leggiamo che il Naam è invisibile e non appartiene ai cinque elementi; è estremamente sottile.

Il sentiero che conduce alla liberazione è piccolo quanto un decimo del seme di mostarda. Anche Kabir Sahib dice che dobbiamo diventare più piccoli di un decimo del seme di mostarda, ma la nostra mente si è ingigantita fino a diventare grande come un elefante. Guru Nanak Dev Ji dice che la nostra mente deve diventare sottile quanto un decimo dello spessore di un capello, mentre in realtà si è ingigantita quanto un elefante; come potrà passare attraverso la cruna di un ago? È troppo sottile. La mente coinvolta nella Maya, soffocata dalla malattia dell'ego, in che modo può superarla? Ci è stato detto che dobbiamo abbandonare la Maya poiché non ci appartiene e noi non apparteniamo ad essa. Dobbiamo diventare del Maestro e ripetere il Simran. Quando questo accadrà, saremo una cosa sola con lui proprio come acqua che

si mischia all'acqua, sia che provenga dal mare, dai fiumi o dai canali: solo a quel punto ci renderemo conto che l'acqua è una sola.

Miei cari, la mente dovrà unirsi con lo Shabd. È rimasta lontana dallo Shabd prendendo dimora nell'inferno. Dio è il potere supremo, la mente un potere limitato che non è in grado di uscire dall'inferno. La mente crede di poter fare ogni cosa, ma è debole di fronte a Dio Onnipotente. Finché non ci spogliamo dell'ego, non riusciamo a scorgere Colui che compie ogni cosa. Quando lo vediamo, tutti i dubbi vengono spazzati via e le tenebre si dissolvono. In che modo le tenebre vengono dissolte? Nel momento in cui il Guru concede l'iniziazione, illumina il nostro intimo con la fiamma della luce, con la lampada della luce. Nel *Gurbani* leggiamo: «Chi vi mostra la Casa interiore e vi fa ascoltare il suono, riconoscelo come perfetto Maestro. Ascoltate il timbro dei cinque suoni interiori nell'intimo». I cinque suoni che riverberano dentro di noi, sono simili alla luce interiore nella forma della fiamma, la luce che brilla dal momento in cui siamo nati fino a quando esaliamo l'ultimo respiro. Miei cari, gli strumenti musicali si possono rompere oppure il musicista si può stancare mentre il suono interiore procede senza fine. Dovremmo amarlo e avere buon esito nella nostra vita. Dovremmo amare il Maestro. Non abbiamo visto Dio, però abbiamo visto il Maestro e Dio parla attraverso di lui, parla attraverso tali esseri umani.

Kabir Sahib dice: «Lo stesso potere risiede nei maschi e nelle femmine». Sia i maschi sia le femmine hanno lo stesso Dio, non ce ne sono due dentro di loro, quindi perché pensano di essere diversi? Noi li vediamo in modo diverso ed ecco il motivo per cui combattiamo uno contro l'altro. Anche due fratelli, pur essendo figli della stessa madre, combattono tra di loro. Quando questo accade, dimenticano di essere figli della stessa madre. «Lo stesso Signore risiede nei maschi e nelle femmine; perché sono visti come due entità diverse? Tu sei il conduttore di elefanti, che controlla tutto. Dimmi il tuo segreto, mio Signore, e rivela la tua competenza. Perché hai creato dubbi nel mondo? Sei presente ovunque uno guardi». Miei cari, la stessa anima è presente negli esseri umani, negli animali e negli uccelli. L'anima è in ognuno così come Dio. Se Dio è ovunque, possiamo scorgere la sua presenza in ogni essere; come potremo allora insultare o combattere contro qualcuno? Se questo accade, la nostra mente si dimentica del Satsang.

Kabir Sahib dice: «Coloro che sono afflitti dall'ira, dall'avidità o dalla lussuria non riescono a meditare. Ci riesce solamente una persona coraggiosa che supera le distinzioni di casta, credo o razza». Ovunque ci sia la lussuria, il Naam non è presente. Il Naam e la lussuria sono nemici. L'ira è un'esplosione momentanea di pazzia. La persona collerica impazzisce per un certo periodo di tempo. Dice tutto ciò che le viene in mente e poi in seguito si pente. Ma a che

serve pentirsi in seguito? E una persona avida non può venire sul sentiero della devozione del Maestro.

Miei cari, quando partecipiamo al Satsang, capiamo poiché il Satsang è di Dio e vale per tutti. Il *Gurbani* dice: «Dovremmo considerare Satsang quel luogo dove si parla dell'unico Naam». Di solito pensiamo che Dio sia lo stesso per tutti, ma poi dimentichiamo e pensiamo che lui appartenga solo a noi e a nessun altro. Pensiamo che Dio sia solo nostro e di conseguenza combattiamo contro gli altri, li insultiamo nutrendo sentimenti di inimicizia e di discordia nei loro confronti. Quando viviamo questo sentimento di odio, non possiamo amare il Maestro e lui per primo ne è consapevole. Kabir Sahib dice: «Dio (*Ram*) risiede in un luogo elevato e controlla le azioni di tutti, dando ad ognuno la giusta ricompensa».

Kabir Sahib scrive nell'*Anurag Sagar* che il cibo ottenuto da qualcuno che non ha un Maestro, brucia come l'alcool. Eppure noi andiamo a mangiare nei ristoranti o negli hotel. Alcuni amati che vivono nella nostra zona, non riescono a procurarsi tante cose da mangiare e così preferiscono recarsi negli alberghi dove pensano di trovare dell'ottimo cibo. Ma voi siete consapevoli di com'è quel cibo? Una volta un uomo d'affari fece visita nella zona in cui lavoravamo e chiese che gli fosse mostrato un campione di tutti i prodotti che venivano coltivati. Gliene furono portati alcuni tra cui grano e cotone. Poi fu condotto nei campi dove si seminava il riso ad occhi chiusi. Poco più in là qualcuno cantava e danzava mentre qualcun altro stava mangiando cibo non vegetariano e bevendo vino e liquori; si giustificavano dal fatto che bevessero dicendo che bere un sorso di liquore aiuta a vincere la stanchezza. Miei cari, nella nostra vita raccogliamo il frutto di ciò che abbiamo seminato... poi ci lamentiamo se il raccolto non è buono o diciamo che nella corte dei Santi non c'è giustizia.

Il Maestro dice: «Miei cari, vi hanno avvisato dei possibili risultati che potreste ottenere». Quanto più zucchero grezzo aggiungete, tanto più dolce sarà. Non c'è alcuna concessione né alcun perdono per chi continua a peccare. Dovremmo tralasciare le cattive abitudini ad una ad una; ecco come possiamo purificarci. Abbiamo compiuto tanti peccati e noi tutti sappiamo che ne otterremo la ricompensa dovuta. Siamo venuti al Satsang per abbandonare queste abitudini negative.

Una volta Sant Ji si recò ad Hardwar, una città santa, in compagnia di un uomo d'affari. Ebbene, quando ci rechiamo in questi luoghi, i preti ci suggeriscono di compiere digiuni o cose del genere. L'uomo d'affari pensava che come penitenza avrebbe potuto smettere di mangiare frutta come cocomeri, banane o mele. Santi Ji gli disse di stare attento a non mentire con sé stesso. La mente ci suggerisce di compiere dei sacrifici che poi non siamo in

grado di mantenere. L'uomo d'affari pensava di non mangiare della frutta come penitenza, ma che colpa ne ha la frutta? La colpa va ricercata nella mente, nelle sue cattive abitudini.

Kabir Sahib dice che facciamo ruotare il rosario di legno mentre la mente erra da qualche altra parte. Miei cari, dobbiamo far girare il rosario del Naam dato dal Maestro. Il datore della liberazione è il Naam. Ruotando il rosario del Naam, dobbiamo liberare la mente dai desideri mondani. Chi è libero dai desideri, è liberato in vita. Miei cari, nessuno ha detto che sarete liberati al momento della morte o dopo che siete morti. Dobbiamo affrancarci dai desideri. Ora la nostra mente ha pensieri negativi a causa dei desideri. Come farà a diventare pura? Diventerà tale col Simran. Nel *Gurbani* leggiamo: «Camminate senza piedi e lavorate senza mani. Non possiamo conoscere questa tecnica senza il Maestro. Guru Nanak dice che per incontrare il nostro marito e riconoscerlo, dobbiamo parlare senza lingua, ascoltare senza orecchi e vedere senza occhi». Miei cari, non si può incontrare Dio con questo corpo, che è solo uno strumento. Mantenete i vostri corpi, la casta cui appartenete, la lingua che parlate e il modo in cui vestite. Continuate a meditare in casa e a seguire la tecnica impartita dal Maestro. Alzatevi alle tre e fate il Simran; distaccate la mente che è rimasta coinvolta nelle cose esteriori. Siamo seduti per meditare eppure la mente vaga nel mondo; dobbiamo concentrarla con il Simran.

Una volta a qualcuno fu chiesto che cosa avesse sentito nel Satsang; rispose che non si ricordava. Il nostro Ram Swaroop Ji era solito addormentarsi all'inizio del Satsang e si svegliava solo alla fine. Quando gli veniva chiesto che cosa avesse detto il Maestro, rispondeva che non sapeva. (Sadhu Ram sorride nel dire questo) Così Baba Ji gli disse che avrebbe dovuto trascrivere le parole del Satsang. Infatti, miei cari, dobbiamo portare nella nostra vita ciò che viene detto nel Satsang. Tralasciate le cattive abitudini e sviluppate amore per il Maestro. Cari amati del Maestro, ho detto quello che il Maestro Ajaib Singh mi ha ispirato a dire. Se parlando ho commesso qualche errore, chiedo perdono agli amati.

La storia di Bhai Tilku
questa storia fu narrata dal pathi Gurjant Singh
agli amati per ordine di Sant Sadhu Ram Ji

Cari amati del Maestro, la storia di Bhai Tilku è un esempio vivente della fede nel Maestro e della vita spesa nella sua volontà. In un luogo chiamato Garhshankar Shahchar viveva un discepolo di nome Bhai Tilku. Il quinto Maestro dei sikh, Guru Arjan Dev, gli aveva elargito la grazia, lo aveva iniziato e reso suo discepolo. Armato di una fede incrollabile nel Maestro, Bhai Tilku si guadagnava da vivere con un lavoro duro e onesto, meditava molto e faceva sempre il Simran.

Nella stessa città viveva uno yoghi di centodieci anni che portava anelli agli orecchi e aveva imparato numerosi mantra attraverso le pratiche dello yoga. Era diventato molto egoista facendo queste pratiche yoga e soleva attirare l'attenzione delle persone. Una volta organizzò il langar e annunciò che chiunque avesse avuto il suo darshan quel giorno, sarebbe riuscito ad andare in paradiso per un anno e non avrebbe più patito né sofferenza né fame in questa vita. Gli ingenui abitanti del villaggio si rallegrarono di poter conquistare il paradiso a così poco prezzo. Per molti giorni la gente continuò ad accalcarsi per avere il suo darshan. Alla fine lo yoghi chiese: «È rimasto qualcuno in città che non ha avuto il mio darshan? Se è così, allora sarà l'unica persona ad andare all'inferno. Fate un'indagine al riguardo e confermatemi che non sia rimasto nessuno». Udite queste parole, due dei suoi discepoli e un cittadino risposero all'unisono: «Sono venuti tutti eccetto Bhai Tilku, il quale afferma che non ha bisogno né del tuo darshan né del paradiso». Lo yoghi rimase sbalordito, sapeva di essere di fronte a un discepolo che dimostrava una fede eccezionale e incrollabile nel suo Maestro. Aveva cercato di attirarlo ben sapendo che lui era fonte di ispirazione per gli altri, che invitava ad andare al Satsang e meditare sul Naam. Allora pregò i suoi discepoli di tornare da Bhai Tilku per riferirgli che avrebbe ottenuto il permesso di soggiornare in paradiso per due anni, il doppio rispetto agli altri.

Arrivarono a casa di Bhai Tilku e gli riportarono gli ordini dello yoghi pregandolo di venire per il darshan. Il discepolo del Maestro rispose: «Ascoltate miei cari, non voglio nulla di simile. Il mio Maestro, che è il vero Signore, il possessore di tutti i cuori e misericordioso con i poveri, è lì per aiutarmi. Non spreco tempo per seguire yoghi egoisti e falsi. Andate a dire al vostro yoghi che Tilku non desidera né il paradiso né teme l'inferno, perché il suo Maestro è il re dei re e il possessore dei tre piani. Tilku deve andare a Sach Khand con il suo Maestro».

I discepoli dello yoghi erano infastiditi e si allontanarono dalla casa di Tilku spiegando ogni cosa allo yoghi stupefatto che con l'aiuto dei poteri yogici cercò di forzare Bhai Tilku a venire da lui. Entrò in meditazione e chiamò gli spettri ordinando loro di afferrarlo e portarlo da lui. Gli spettri andarono davanti alla casa di Bhai Tilku provocando molto rumore, cercarono di entrare, ma non vi riuscirono. Provarono a terrorizzarlo scatenando voci paurose, ma Bhai Tilku era un discepolo molto devoto, paziente e religioso; possedeva una grande fede nel Maestro, dunque rimase immobile e continuò a ricordare Dio Onnipotente con ogni respiro. Aveva fede nel suo Maestro e sapeva che nessuno spettro o forza simile avrebbero mai potuto avvicinarsi a lui o infastidirlo. Gli spettri allora tornarono dallo yoghi lamentando la loro incapacità: «Signore, che cosa possiamo fare? Quando cerchiamo di avvicinarci a lui, una forza incredibile ci respinge e ci allontana; veniamo schiaffeggiati». Detto questo, si allontanarono. Per venti minuti lo yoghi, irritato più che mai, cercò con i suoi poteri di bruciare la casa di Bhai Tilku, ma il suo tentativo fallì.

Decise allora di andare personalmente a trovare Bhai Tilku. Quando vi arrivò, trovò le porte di casa chiuse. Bhai Tilku era seduto all'interno intento a praticare la devozione del Signore Onnipotente. Lo yoghi avvertì a gran voce: «Tilku, apri la porta e prendi il mio darshan. Sono venuto a casa tua per darti il paradiso per dieci anni. Non perdere quest'opportunità d'oro! Non rifiutare la liberazione!». Bhai Tilku rimase in silenzio senza dare alcun segno di vita. Lo yoghi aumentò l'offerta per il paradiso da dieci a venti anni e infine promise che gli avrebbe concesso la liberazione per sempre. Ma Bhai Tilku non rispose e continuò a meditare su Dio. Alla fine lo yoghi si rivolse a Bhai Tilku con queste parole: «Aprimi la porta e concedimi il tuo darshan. Nel nome del tuo Maestro apri la porta. Non dò la liberazione, forse sono negativo, ma almeno per una volta voglio parlare con te». Nell'udire il nome del Maestro, Bhai Tilku non rimase insensibile e così smise di meditare, aprì la porta e andò incontro allo yoghi dicendogli: «Dimmi, perché sei venuto?». Lo yoghi gli domandò di chi fosse discepolo e disse: «Voglio incontrare il tuo Maestro; la tua fede mi ha fatto riflettere molto. Mi porterai da lui?». Bhai Tilku rispose che lo avrebbe accompagnato purché lui fosse stato disposto ad andare con un cuore sincero a conoscere non solo quello che era il suo Maestro, ma il Maestro del mondo intero. Egli aveva liberato numerosi peccatori e aiutato molti yoghi a risolvere i loro dubbi conducendoli tutti sul corretto sentiero.

Il giorno dopo Bhai Tilku portò lo yoghi con sé e si avviarono all'*Harm andir Sahib*, la dimora del Maestro ad Amritsar. Dovettero percorrere il tragitto a piedi perché all'epoca non esistevano mezzi di trasporto se non cavalli e cammelli che loro non possedevano. Bhai Tilku e lo yoghi partirono a piedi e molti altri dilette si unirono a loro. Quando la carovana raggiunse le rive

del fiume Beas, lo yoghi chiese quanti anni avesse il Maestro e Bhai Tilku rispose: «L'età del mio Maestro deve essere tra i venticinque e i ventisei anni». Lo yoghi che aveva centodieci anni, rimase allibito; come avrebbe mai potuto inchinarsi davanti a un Maestro così giovane? Pensò quindi che fosse meglio tornare e, quando confessò apertamente le sue intenzioni, Bhai Tilku e gli altri amati cercarono di spiegargli che solo incontrandolo avrebbe potuto capire e conoscere le sue qualità e capacità. Dissero: «Il vero Maestro sa quel che c'è nel cuore degli amati. Conosce tutti i tre piani dell'esistenza e occupa lo stesso trono del vero Maestro Guru Nanak. Se andrai ad avere il suo darshan, tutti i tuoi dubbi saranno rimossi poiché lui è il donatore della vita». Lo yoghi aveva ascoltato attentamente i vari pareri e, nonostante nutrisse ancora dei dubbi, decise che sarebbe andato ad inchinarsi ai piedi del Maestro, ma prima lo avrebbe messo alla prova. Il suo ego, difatti, lo tormentava ancora per il fatto che fosse così anziano e avesse acquisito poteri yogici.



Il quinto Maestro sikh, Guru Arjan Dev, era pieno d'amore, di misericordia per i poveri e sapeva quel che c'era nel cuore di ognuno. A quel tempo era

impegnato con il Tempio d'Oro (*Harmandir Sahib*) e, prima del loro arrivo, disse che Bhai Tilku e lo yoghi stavano arrivando da Garhshankar e istruì i sevadar di farli accomodare sotto il tendone, allestendo un divisorio affinché non potessero vedersi. I sevadar eseguirono immediatamente gli ordini del Maestro e fecero sedere Bhai Tilku e lo yoghi nel tendone.

Quando il Maestro arrivò dall'altra parte del divisorio, domandò allo yoghi: «Yoghi Ji, come hai perso l'orecchio?». Questa domanda riempì di stupore lo yoghi e riportò alla sua mente un episodio di cui si era completamente scordato, durante il quale l'orecchio sinistro fu menomato. Si rammentò di questo avvenimento e incominciò a raccontare: «È una storia vecchissima. Stavo viaggiando con un convoglio di barche partito dal fiume Indo e diretto verso il Mare Arabo, quando scoppiò una tempesta. Fu deciso che serviva il sacrificio di un uomo per placare le ire del mare e la scelta cadde su di me. Dopo che fui gettato nel mare, la tempesta si placò e il convoglio proseguì la sua rotta. Continuai a nuotare finché svenni e dopo tre giorni mi svegliai su una riva. Allora mi accorsi che l'orecchio sinistro era stato divorato da qualche animale insieme con l'orecchino». Il Maestro chiese quanto tempo fosse passato e lo yoghi rispose che l'incidente risaliva a circa cinquant'anni prima. Allora il Maestro pose la mano oltre il divisorio, mostrò allo yoghi l'orecchio con l'orecchino e gli chiese se fossero suoi. A quel punto lo yoghi osservò e sobbalzò: tutti i suoi dubbi si erano dileguati. Chiese immediatamente che venisse rimosso il divisorio e s'inclinò ai piedi del Maestro dicendo: «O Donatore, per favore perdonami, sono la tua anima immemore senza onore. Accetto il tuo potere divino e spirituale. Hai dissolto i miei dubbi e ora ti accetto come vero Maestro». Così diventò discepolo di Guru Arjan Dev Ji, il quinto Maestro sikh.



O uomo! Fa' che la tua vita abbia buon esito
Sant Sadhu Ram Ji

*In questo mondo sofferente a causa dell'ego,
tutti sono coinvolti nella sporcizia.
Anche se andate in centinaia di luoghi sacri,
essa non può essere rimossa.*

Mi inchino milioni di volte ai piedi di loto di Sawan Singh Maharaj, Kirpal Singh Maharaj e del Satguru Ajaib Singh. È stato scelto uno shabd del terzo Guru sikh, Amar Das Ji. Il mondo è imprigionato nell'ego e l'ego rappresenta la sporcizia della mente, la quale può essere rimossa solo dallo Shabd o dal Naam. Guru Amar Das Ji scrive che il mondo ha sofferto a lungo per la grave malattia dell'ego. Finché non viene curata, continua a diffondersi. Guru Nanak Dev Ji scrive: «Camminando senza piedi, lavorando senza mani, ascoltando senza orecchi, parlando senza lingua, vedendo senza occhi: così dobbiamo incontrare il Marito (Dio) dopo averlo riconosciuto». Dobbiamo incontrare il Marito, Dio, il Signore Onnipotente, Ram, *Wabeguru*, *Ram Bani*, *Dhun Bani* e ascoltare quel suono inaccessibile, il suono insondabile, il suono di Dio. Possiamo chiamare quel suono «eterno» scegliendo tra le espressioni sopraccitate. Quel *Bani*, quel potere sono in ogni essere umano.

Guru Nanak Dev Ji dice che quel suono eterno al quale si riferiscono i Santi e i Mahatma, è descritto nel *Guru Granth Sahib*. Quel *Bani*, quel potere sono in ogni essere umano, che sia un Santo, un ladro o un uomo positivo o negativo. I Sadhu si differenziano perché hanno praticato la meditazione e si sono innalzati a quello stato. Hanno usato la loro mente ispirandola a meditare, non curanti del fatto che potesse essere distratta da attività esterne. Guru Nanak Dev Ji dice: «Eseguire riti e cerimonie è come se gettassimo terra nell'acqua pulita. Non vi aiutano ad avere buon esito sul sentiero della devozione». Perché? Perché possiamo lavare i vestiti e il corpo con acqua e sapone, ma una mente sporca può essere pulita e purificata solo con il colore del Naam. Si elimina la sporcizia dell'intelletto e della mente unicamente col Naam, col Simran e con la grazia del Maestro. Possiamo eseguire un'infinità di pratiche esteriori senza avere buon esito. Gli scritti di Guru Nanak Dev Ji sono riportati nel *Guru Granth Sahib*. Noi possiamo pure leggere libri per tutta la vita, ma questo non ci farà conseguire nulla sul Sentiero; non è un lavoro dei libri. Dall'esterno non otterremo nessun aiuto, occorre invece praticare. Il

Maestro è la forma dello Shabd. Guru Arjan Dev Ji scrive: «Oh Signore Onnipotente, sono stanco dei metodi e delle pratiche esteriori; sono caduto alla tua porta». Tutti i Santi e i Mahatma hanno praticato i metodi esteriori, hanno riportato nei loro scritti che li hanno eseguiti senza aver avuto buon esito.

Sant Ajaib Singh Ji Maharaj eseguì i riti esteriori incluse le pratiche del *dhunia*, del *jaldhara* e dei digiuni. Andò pure nei luoghi sacri, però la sua mente non ottenne alcuna pace né appagamento. Se si ottenesse la pace con le pratiche esteriori, i Maestri lo avrebbero sicuramente confermato per iscritto descrivendo che il loro inutile vagabondare si era interrotto con certi riti e cerimonie. Ci avrebbero detto che il loro ciclo di nascite e morti era terminato, ma non è successo. Guru Arjan Dev Ji dice che l'*Amritsar* si trova in questo corpo ed è simile a una fortezza. Lo stagno chiamato *Amritsar* (lo stagno di nettare) è all'interno di questo corpo. Quando Dio Onnipotente ci concede la nascita nel corpo umano, ci protegge nel grembo della madre e lo fa anche dopo. È per sua grazia che stiamo usando le comodità concesseci. Quando uno è nel grembo della madre, che dieta può seguire per tenersi in vita? Veniamo al mondo sani e salvi solo con la grazia di Dio. In seguito, attraverso la sua grazia lui ci ispira a partecipare al Satsang e ci concede il Naam, la quarta grazia che ci elargisce. Guru Nanak Dev Ji scrive: «Oh mente, l'anima è sotto il controllo dei cinque nemici. Abbi misericordia e, facendo il Simran, abbandonali. Allora è come se ottenessi la ricompensa della visita ai sessantotto luoghi di pellegrinaggio». Se fate un unico pellegrinaggio sacro, la ricompensa sarà per quello. Più visite farete, più ricompense avrete. Ma se sedete in casa e praticate la devozione di Dio Onnipotente cercando la sua misericordia, vi procurate una ricompensa pari alla visita a tutti i sessantotto luoghi di pellegrinaggio sulla terra.

Dobbiamo ispirare la mente e far sì che acconsenta a meditare. Anche Guru Nanak Dev Ji dice: «Se questa mente comprende, rendetela amabile e vostra amica. Rendetela amica e convincetela a fare il vostro lavoro». Se si oppone, non ci permette di avere buon esito. Perché? Perché questa è la terra della mente e dell'illusione ove essa regna sovrana. I Santi e i Mahatma sono gli amati di Dio e vengono nel mondo eseguendo il suo volere, sottomettendo la mente. Coloro che soggiogano la mente, diventano devoti. Se qualcuno si oppone alla mente, essa non gli permette di avere buon esito. Anche se acconsente in qualche misura, tuttavia non permette all'anima di procedere per la propria strada.

Tanto tempo fa viveva un re chiamato Parikshat, che soleva recarsi in visita a un rishi di nome Ved Vyas. Una volta il rishi evidenziò quanto la mente fosse incontrollabile e riuscisse a ottenere tutto quello che voleva. Il re

disse che qualora fosse venuto a conoscenza della sua vita passata, non avrebbe dato retta alla mente. Ved Vyas replicò: «Ascolta o re, la mente è una forza tale di fronte alla quale uomini di grande personalità si sono dovuti inchinare e arrendersi. Ha umiliato tanti rishi e devoti. Ti posso dire che verrà da te un commerciante di cavalli per proporti un affare, ma tu non acquistarne neanche uno. Se lo fai, non cavalcarlo. Se lo cavalchi, non viaggiare verso est. Se vai verso est, incontrerai una ragazza in lacrime. Se ti avvicini a lei, non ascoltarla; se l'ascolti, non condurla alla reggia. Se lo fai, non sposarla; se la sposi, non assecondare le sue richieste. D'accordo, adesso puoi andare».

Alcuni giorni dopo il re fu avvicinato da un commerciante di cavalli che convinse sia i ministri sia il re a comprare qualche esemplare. I ministri ne elogiarono le qualità ed esortarono il re a comprarli, il quale tuttavia dichiarò apertamente che non voleva farlo. Ma insistettero e così il re comprò i cavalli. Quando i servi iniziarono a galoppare, i cavalli corsero come il vento. Riferirono al re che valeva la pena cavalcarli e che avrebbe dovuto cavalcarne uno. Ora lui sapeva che gli era stato detto di non farlo, ma la mente ci ispira a fare cose suggerendoci poi che siamo stati noi a farle. Così quando il re fu in groppa al cavallo, esso si diresse subito verso est. Lungo la strada incontrò una ragazza in lacrime che lo commosse parlandogli della sua condizione penosa: «I miei parenti mi hanno abbandonata, non so dove siano andati. Un leone o qualche altro animale mi divorerà, per favore portami alla tua reggia». Il re allora si rese conto che si stava avverando tutto quello che aveva detto Ved Vyas. Cercò di trovare una soluzione, ma la ragazza che aveva notato la sua titubanza, gli disse che se non l'avesse condotta alla reggia, gli avrebbe lanciato una maledizione, a quei tempi molto temuta. Di conseguenza il re si lasciò convincere e condusse la ragazza nella sua reggia.

Dopo un po' di tempo il personale di corte cominciò ad elogiare le qualità di quella ragazza, che aveva un carattere nobile e degna di diventare una regina. Volevano persuadere il re a sposarla. Per qualche giorno il re riuscì a sottrarsi a quella proposta, ma alla fine acconsentì. Anche quando si sposano le persone più umili, indicano una festa e offrono il cibo a tutti. La ragazza convinse il re che anche loro avrebbero dovuto fare qualcosa di simile; il re accettò. Invitarono Santi, Mahatma e persone devote; a servirli fu proprio la moglie del re, che di volta in volta appariva con un abito diverso generando negli ospiti dubbi e perplessità. I Santi e i Mahatma invitati erano abituati alla solitudine della foresta e non a vedere donne: pensavano così che il re avesse più di una moglie, ma uno di loro confermò che c'era solo una regina. Mentre stavano mangiando, qualcuno fece cadere un po' di cibo ai suoi piedi pensando che con questo sarebbe stato possibile scoprire lo stratagemma. Lei

si presentò di nuovo dopo aver cambiato i vestiti e, poiché c'era il segno del cibo, si convinsero che c'era solo una regina, la quale si lamentò col re che quelle persone nutrivano nei suoi confronti sentimenti negativi. Il re afferrò subito la spada con la mano destra per estrarla dalla guaina e in quell'istante apparve Ved Vyas Ji che disse: «Oh re, avevi detto che non avresti seguito la mente: ora guarda come sei ridotto!». Miei cari, la mente ha umiliato molti rishi e muni che nella loro vita avevano praticato numerose penitenze.

C'è un altro esempio in cui Ramchandra Ji chiese al suo Maestro Vashisht: «Maestro, qualcuno è riuscito a controllare la mente oppure ciò è possibile soltanto a parole?». Il Maestro rispose: «Se qualcuno dicesse di aver controllato l'aria del mondo intero, non è credibile, ma potrei dargli credito per qualche minuto. Se qualcuno sostenesse che con una mano fosse riuscito a sollevare la montagna Sumer, è inammissibile, tuttavia per qualche istante potrei accettarlo. È inverosimile che qualcuno riesca a bere tutta l'acqua degli oceani in tre sorsi, ma per un attimo posso pensare che Dio abbia creato un essere simile. Ma non sono disposto ad accettare che qualcuno abbia controllato la propria mente». Ad ogni modo, questo non significa che fino ad ora nessuno ci sia riuscito.

Miei cari, questa è la creazione dello Shabd, il possessore di tutto. Nel *Gurbani* è riportato che esso crea il mondo intero, annuncia il suo messaggio e conduce il suo gioco. Ha foggato questa creazione, il suo gioco. Accadrà qualunque cosa desideri, qualunque cosa sia nella sua volontà. Accade tutto in base ai suoi ordini, alla sua volontà e protezione. Gli amati figli vivono secondo il suo volere, i suoi ordini. Una volta che gli ordini del Maestro sono stati accettati, il *Gurbani* dice: «Sacrificando il corpo e la mente al Maestro, accettiamo i suoi ordini e lo incontriamo». A quel punto non c'è spazio per l'ego con lamentele e dispute odiose. Pensare che Dio Onnipotente sia presente in una persona e non in un'altra, è falso. Quello stesso Dio Onnipotente è presente in ognuno, senza distinzioni. Guru Arjan Dev Ji dice che gli animali e gli uccelli hanno lo stesso diritto di vivere sulla terra come gli esseri umani. Ogni forma di vita ha lo stesso identico diritto di far parte della terra. Gli animali e gli uccelli vivono in forme di vita a loro assegnate; godono i piaceri e soffrono i dolori della loro condizione in base al loro destino e non possono essere liberati dal ciclo delle nascite e morti. Gli uomini possiedono la consapevolezza e sono in grado di affrancarsi dal ciclo delle nascite e morti. La vita umana è stata chiamata la regina, l'apice di tutte le forme di vita; le altre invece sono composte da uno, due, tre o quattro elementi. Quelle che crescono sulla terra (la vegetazione) hanno un unico elemento; quelle che possono volare, ne hanno due e gli animali quadrupedi hanno il sostegno di quattro elementi. Gli uomini hanno tutti i cinque elementi: fuoco,

aria, acqua, terra ed etere. Il corpo umano opera con l'aiuto di questi cinque elementi. Dio Onnipotente ha creato i cinque elementi, con i quali ha plasmato gli esseri umani e ha preso dimora in loro. Risiede negli esseri umani e ispira la mente con queste parole: «Oh mente, se vuoi incontrare Dio Onnipotente, cerca il perfetto Maestro. Cerca un Maestro che ti accompagnerà quando lascerai il corpo e sarà al tuo fianco quando saranno presi in considerazione i tuoi conti». Lo Shabd non muore mai, non subisce alti o bassi ed è immutabile. Le cose vanno e vengono, aumentano o diminuiscono; gli esseri nascono e muoiono. Lo Shabd è al di sopra e al di là della sofferenza e della felicità, della nascita e della morte. È il Maestro, potete chiamarlo con qualsiasi nome: Allah, *Ram*, Dio o altri ancora. Chiamatelo con qualsiasi nome e lui risponderà.



Tre o quattro proprietari terrieri di diverse regioni si riunirono per lavorare insieme alcuni campi. Al momento della semina si accese una disputa circa il tipo di semenza da utilizzare: il primo diceva che voleva

seminare grano; il secondo voleva seminare *gandham*; il terzo usò qualche altro termine nella sua lingua e si creò una disputa. Un contadino che conosceva le differenti lingue, suggerì a ognuno di portare un campione dei semi. Scoprirono che volevano seminare tutti lo stesso tipo di grano. Similmente Dio Onnipotente è uno; c'è un unico modo per incontrarlo, lo si può trovare solo in quel modo.

Ogni distico del *Guru Granth Sahib*, il libro sacro dei sikh, ci invita a cercare il Maestro interiore. Il Maestro vi mette in sintonia con i cinque suoni esteriori; sono i segnali. I cinque suoni interiori sono i segnali del Maestro e dobbiamo ascoltarli. «Il perfetto Maestro è colui che vi mostra la casa eterna all'interno di questo corpo».

Il perfetto Maestro ci mostra la casa del Maestro dentro di noi. Questo corpo rimane in vita fintantoché Dio parla dentro di noi; non appena l'anima si stacca dal corpo, anche se esso è ancora integro, noi non possiamo più parlare perché Dio se n'è andato.

Il corpo è degno di essere elogiato solo finché vi risiede Dio. Guru Ram Das Ji scrive che se custodiamo i gioielli in un astuccio, questo ha valore in virtù dei gioielli. Una volta rimossi i gioielli, l'astuccio non ha alcun valore. Miei cari, il respiro è un gioiello prezioso per l'essere umano.

Kabir Sahib scrive che quando il frutto matura e si stacca dall'albero, nessuno è più in grado di riattaccarlo sia egli un dottore o un uomo assai intelligente. Possiamo utilizzare tutti i soldi che abbiamo, ma rimane impossibile. Una volta che la coscienza ha abbandonato il corpo, non potrà farvi ritorno. I detti e gli insegnamenti dei Maestri sono tratti dalla loro esperienza personale. Hanno visto e sperimentato ciò di cui parlano. «I Santi ci fanno udire il vero suono». I preti, che siano sikh o indù, leggono alcune parole da un libro e parlano. Al contrario i Santi, i Mahatma e gli amati di Dio praticano la devozione, incontrano Dio, lo vedono e poi parlano di ciò che hanno visto e sperimentato. «I preti si preoccupano solo di guadagnare denaro e di riempirsi lo stomaco giorno e notte». Cercano solo di soddisfare i loro bisogni quotidiani. I Santi e i Mahatma, anche quando nascono in famiglie povere, non hanno mai chiesto soldi a nessuno, è una qualità loro propria. Studiate la vita di Guru Nanak Dev Ji; lavorò come impiegato, visse in povertà e non chiese mai denaro a nessuno.

Miei cari, essi vengono per donare, non come mendicanti. Nel Punjab vissero i dieci Guru sikh; nessuno di loro chiese mai denaro. Ravi Das Ji lavorò duramente come ciabattino per soddisfare i suoi bisogni. Kabir Sahib fu osteggiato tantissimo; perfino i preti si comportarono male con lui, ma la Verità prevalse.

Nel *Gurbani* è scritto: «Chi utilizza i propri guadagni non solo per sé stesso, ma anche per gli altri, è in grado di comprendere il Sentiero». Ogni distico del *Gurbani* (i detti dei Santi) sostiene che se un maestro chiede soldi, non dovrete inchinarvi ai suoi piedi nemmeno in uno stato di oblio. Perché dovremmo farlo? Lui stesso è schiavo della ricchezza e che cosa ci può dare uno schiavo?

Un re che visse tanto tempo fa, invitò a corte un prete per farsi leggere un libro sacro. Quando il prete incominciò a leggere, il re ascoltò molto attentamente senza trarne alcun beneficio. Provò ancora una seconda volta sperando di soddisfare la sua sete di conoscenza, ma tutto risultò inutile. Un cortigiano che aveva assistito a questi tentativi, disse: «Ambedue, re e prete, siete coinvolti nell'attaccamento alla ricchezza, quindi incatenati l'un l'altro. Come avreste mai potuto liberarvi se siete ancora schiavi di una simile passione?». Miei cari, potete andare al Satsang ovunque vi pare, ma tra un Satsang e l'altro troverete differenza. Proprio come sono diversi i cibi che avete sempre mangiato. Questi cibi che abbiamo mangiato in passato e che continueremo a mangiare in futuro, non ci aiuteranno a vedere più in là del nostro naso; avremo sempre una visione limitata. Solo mangiando il cibo del Naam datoci dal Maestro, la nostra anima, che ha dormito per numerose nascite, può essere risvegliata.

Miei cari, il nostro corpo è come una casa e la mente gioca con noi. La mente è parte di *Brahm* e risiede in *Trikuti*. È incatenata ai cinque elementi, non sa quel che accadrà domani e non possiede alcuna conoscenza interiore, quella che invece possiede l'anima. Si chiama *Sadh*, miei cari, chi ha tenuto la mente vuota. Il *Gurbani* dice: «Uno dovrebbe praticare la devozione del Signore per tutto il giorno». Dovremmo praticare la devozione del Maestro giorno e notte e cantare i suoi canti. I Santi e i Mahatma hanno eseguito i canti del Maestro e praticato i loro doveri mondani. Si sono guadagnati da vivere lavorando di giorno e praticando la devozione di notte. Durante il corso della giornata, mentre lavorano, lo ricordano. Hanno incontrato il Signore e hanno annunciato il suo messaggio. Miei cari, Dio è presente in ogni essere vivente, senza eccezione.

Quando andai negli Stati Uniti, incontrai due sorelle. Mentre si parlava, una di esse espresse l'intenzione di voler uccidere l'altra e per questo aveva già acquistato un fucile. Le dissi: «Dovresti perdonarla e offrirle del denaro oppure donarle quattro sacchi di grano per accontentarla. Non c'è nessun bisogno di ucciderla». Ora, quando due persone litigano, possono pensare di creare disturbi al rivale o addirittura di ucciderlo. Piuttosto che creare guai, aiutate l'altra persona. Datele denaro o altro affinché quella persona penserà bene di voi e avrà un atteggiamento positivo. Noi esseri umani siamo nati per

far soffrire gli altri? Miei cari, lui è venuto nel mondo per portare felicità. Dio Onnipotente viene per renderci felici. È come un oceano. Quando abbiamo sete, possiamo dissetarci con l'acqua senza aspettare che sia la stessa a dircelo. Attraverso il Simran e ricordando Dio, possiamo spegnere la sete della nostra anima. Se prepariamo del cibo e poi non lo mangiamo... lo mangerà sicuramente chi è affamato come prevede la legge della natura: «C'è cibo per l'affamato e acqua per l'assetato».

Kabir Sahib scrive che la nostra anima è affamata del *Naam* di *Ram*. «Qualcuno pensa di offrirmi una rupia per risolvere i suoi problemi economici, qualcun altro viene a parlarmi dei suoi problemi legati al matrimonio o al fidanzamento e offre qualcosa per far contento Dio». Se si potesse compiacere Dio con l'offerta di una rupia, quale affare migliore ci sarebbe? Miei cari, siamo desiderosi dell'io e del mio. La lussuria, l'ira, l'avidità, l'ego e l'attaccamento sono i cinque nemici che ci perseguitano. Perseguitano la nostra mente e la fanno danzare come una scimmia. Il *Gurbani* dice che lo sciocco e l'erudito sono diversi finché non raggiungono la decima porta, non vanno nell'intimo e non lasciano il corpo. Che cosa fanno i poveracci sul conto dei Mahatma e da dove vengono? La nostra mente è avvelenata dalle cose mondane. Come possiamo annullarne l'effetto? Con quale metodo possiamo salvarci da questi cinque impostori? Abbiamo bisogno di praticare la ripetizione del *Naam* dato dal Maestro che ci ha iniziato. Possiamo attribuire qualche colpa al *Naam*? Dobbiamo fare la sua ripetizione, trascorrere sei o sette ore in una posizione e solo allora la mente ottiene il nettare del *Naam*. Se la mente lo assaporasse, si spegnerebbe lo stimolo per ottenere le cose esteriori. I desideri e le speranze possono essere rimossi solo da *Ram* (Dio) o dal *Naam*, quel Suono eterno. Se potessero essere soddisfatti col cibo esteriore, a che servirebbe andare dai Santi?

Una volta Guru Amar Dev Ji, il terzo Maestro sikh, di cui abbiamo scelto il bani per questo Satsang, andò dal suo Maestro e vi rimase per dodici anni. Fece il seva del sangat, portò l'acqua e visse nel servizio e nella volontà del Maestro. Il *seva* (il servizio) del sangat è il seva del Maestro. Qualunque seva stiamo facendo, è il seva del Maestro. Che si tratti di spazzare, pulire gli utensili o portare l'acqua al langar, qualunque seva facciamo, la nostra mente diventa pulita, pura e umile. Abbiamo buon esito attraverso il seva.

Sikh significa discepolo, non si tratta di una casta; significa l'amato figlio del Maestro, il suo discepolo. Si dice che il discepolato sia di tre tipi: il primo è chi accetta il sentiero per conto suo, il secondo lo fa dopo che gli viene detto, il terzo tipo dopo aver osservato gli altri e constatato che vivono bene.

C'è un avvenimento nella vita di Sant Ajaib Singh Ji; lui meditava in una stanza sotterranea nei campi e aveva l'abitudine di uscire per un'ora la sera.

Una volta alcuni discepoli andarono da lui e gli chiesero di tenere il Satsang. Ogni sera lui dava il Satsang per un'ora. In un'occasione disse: «Miei cari, siete contadini, impiegati in vari settori, insegnanti o lavorate in posizioni elevate. Dovrete recuperare un'ora dal vostro tempo». Ora per accantonare un'ora uno deve lavorare più velocemente. Così quelle persone si alzavano presto, completavano il lavoro in orario perché sapevano che dovevano andare da Baba Ji e non dovevano ritardare. Dopo aver trascorso un'ora ad ascoltarlo, andavano a letto presto, si alzavano in tempo e riuscivano a fare bene il loro lavoro. Gli altri abitanti del villaggio che mangiavano cibo non vegetariano e bevevano liquori, rientravano a casa a notte fonda dopo essersi ubriacati trovando il cibo che le mogli avevano preparato già freddo; così per sfogare la loro frustrazione litigavano con loro e picchiavano anche i figli. Compivano molti atti negativi e insultavano. Quando queste persone osservarono gli altri che andavano al Satsang, rifletterono e dissero: «Queste persone sono migliori di noi. Si alzano presto, si preparano e fanno il lavoro in orario, si lavano, trovano tempo per andare al Satsang; poi tornano a casa e vanno a letto presto. La loro vita è propria positiva! È come quella degli angeli. Non hanno litigi in famiglia, sono ben migliori di noi. Ora noi spendiamo i nostri soldi per bere e questa è una cosa negativa; non dobbiamo attribuire colpe a nessuno. Non è certo colpa di chi vende i liquori se noi abbiamo questo vizio. Finché ne saremo schiavi, non potremo sfuggire alla sofferenza».

Guru Arjan Dev Ji scrive: «Oh Signore, manda qualche amato affinché possa pregare davanti a lui». Guru Nanak Dev Ji eleva una preghiera simile al suo Maestro nella forma dello Shabd: «Sono un peccatore, proteggi chi è venuto nel tuo rifugio». Il devoto implora e prega di fronte al Guru: «Sono sotto la tua protezione. Oh Maestro, forma dello Shabd, ascolta la mia preghiera».

I devoti pregano sempre davanti al loro Maestro. Una volta che il discepolo è iniziato e ha ricevuto misericordiosamente il Naam (*bakshish*), dovrebbe solamente cantare gli inni del Maestro e ricordarlo sempre. Solo allora può essere salvato dalla sofferenza della lussuria, dell'ira, dell'avidità, dell'attaccamento e dell'ego.

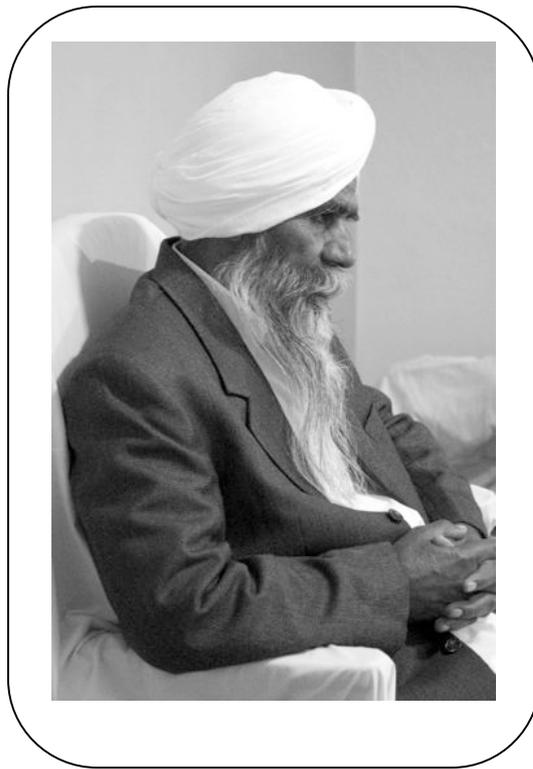
Una volta il Maestro Kirpal Singh Ji stava tenendo il Satsang e una ragazza gli fece una domanda: «Maestro, mi arrabbio molto spesso». Il Maestro ribatté: «Figlia, mediti?». Rispose: «No, molto raramente». Ora considerate un po', noi non meditiamo e non ricordiamo il Maestro.

Nel *Gurbani* leggiamo: «Chi dimentica il Maestro, non ottiene mai la felicità». Se il Maestro non è con noi, attiriamo la sofferenza. Siamo soggetti di volta in volta all'influsso della lussuria, dell'ira o dell'avidità. «Le persone

controllate da queste passioni non possono praticare la devozione. Solo un guerriero medita dimenticando la casta, la razza e le altre distinzioni».

Miei cari, cerchiamo di possedere le cose che vediamo attirando su di noi la sofferenza. Prendiamo possesso delle cose mondane e in quel modo dimentichiamo Dio Onnipotente. Possiamo avere tutto, ma non Dio, che è diventato come un giocattolo o un servo per noi.

Com'è potuto accadere questo? Perché nessuno ci ha ispirati dicendoci di non commettere negativi. Se volete incontrare il Beneamato, state alla larga dagli atti negativi. Se vi allontanate da queste cose, il Signore vi aiuterà. Se volete evitare queste cose, cercate il perfetto Maestro che ha praticato la devozione dello Shabd Naam. Il Satguru Ajaib Singh Ji dice che per dieci anni praticò la devozione giorno e notte e grazie a questi sforzi incontrò il Signore Onnipotente. Solo tale persona può unire qualcun altro con il Signore Onnipotente. Guru Nanak Dev Ji scrive nel *Guru Grant Sahib* che per undici anni meditò su un giaciglio di ciottoli, risvegliando in questo modo la sua anima con lo Shabd e da quel momento in



poi non dormì più. Quando dormiamo, l'anima rimane coinvolta in situazioni negative e tendiamo a nutrire pensieri negativi. Nel *Gurbani* si legge che qualcuno può derubarci se siamo addormentati, ma se siamo svegli, nessuno può farlo. Noi dormiamo nei confronti di Dio e siamo svegli nei confronti del mondo. Il nostro amore e il nostro attaccamento sono rivolti al mondo, alle sue cose e al cibo. Leggete la storia dei devoti. Una volta il Signore Krishna si recò a trovare un suo devoto di nome Vidur. Giunto davanti alla sua casa, bussò alla porta e trovò solo la moglie che, in quel momento, stava lavandosi e, senza pensarci, accorse ad aprire così com'era, senza vestiti. Lui disse: «Va' a vestirti». In seguito la moglie di Vidur si preoccupò di cercare qualcosa da mangiare, ma trovò solo delle banane: ne prese una, tolse la buccia pensando di offrirla al suo Signore, ma era talmente confusa che buttò via il frutto e gli diede la buccia. Proprio in quel momento Vidur entrò in casa e disse: «O pazza, che stai combinando? Stai facendo mangiare al Signore la buccia!». Il Signore Krishna rispose: «Il cibo che mia madre mi ha

offerto oggi, è talmente gustoso che nient'altro lo eguaglia». Miei cari, la verità non è mai stata nascosta prima né può esserlo oggi. La verità non può morire, non potrà mai finire. Quando un amato viene iniziato, ciò che ottiene nel langar diviene parshad. Una volta diventato parshad del Maestro, il cibo si trasforma in nettare immortale mangiando il quale l'anima comprende il valore della devozione.

Il Maestro trasforma il langar in nettare. Che cosa possono mai pensare di Dio Onnipotente quegli amati che trovano da ridire sul parshad e lo criticano? Che colpa si può imputare al cibo? La colpa è da ricercare nella nostra mente piena di dubbi. Prendete l'acqua da qualche parte o da sotto terra, prendetela da un fiume, da un lago o dal mare: è sempre acqua. Similmente anche il cibo viene cucinato sul fuoco, dunque qual è la colpa del cibo?

Kabir Sahib dice: «La mente, come una ladra, è inquieta, non ascoltatela; muta in continuazione». Coloro che la assecondano, trovano manchevolezze negli altri e rimangono coinvolti in dispute e contrasti. Se seguiamo il Maestro, dov'è lo spazio per l'atteggiamento critico, le dispute o i contrasti? Il Maestro ci insegna a non serbare odio per nessuno. Guru Ram Das Ji scrive: «I seguaci del Maestro si riuniscono e si incontrano». L'incontro tra i seguaci del Maestro è la congregazione di Dio. Lui è uno così come il suo messaggio.

Nel *Gurbani* è scritto che una volta i gufi indissero un incontro per discutere sulla reale esistenza del sole. Il gufo più anziano che presiedeva l'assemblea, aveva sessant'anni e affermava di non aver mai visto il sole. Quando sorge il sole, i gufi chiudono gli occhi per cui non possono vederlo. Anche i *kochri*, una specie simile al gufo, confermarono questa tesi. Poi il pipistrello ribadì che non aveva mai visto nemmeno la luna. Chi può essere paragonato a un gufo? Colui che segue la mente (*manmukh*), è simile a un gufo mentre chi segue gli ordini del Maestro, viene chiamato *gurumukh*; questi accetta la volontà del Maestro e vive in base ad essa. Questi esempi sono tratti dai detti dei Maestri; non è stato aggiunto nulla, vengono riportate solo le loro parole, miei cari. Essi ci ammoniscono di evitare di commettere peccati per non essere trascinati via dalla corrente. Dio è uno per tutti, evitate i peccati per raggiungere la casa del Signore.

Guru Nanak Dev Ji paragona questo mondo a una casa di riposo nella quale non dovremo ritornare per sempre. La nostra permanenza sulla terra dura quel tanto che ci è stato assegnato. Come degli uccelli che si sono fermati su un ramo per trascorrere la notte, ma al mattino riprendono il volo. Durante la notte questi uccelli combattono tra di loro, hanno temperamenti differenti: ci sono gli umili, gli irascibili. Rimangono lì una notte, poi se ne vanno e forse non torneranno mai più, chi può dirlo? Similmente, miei cari,

nessuno può dire se nella prossima nascita ritornerà in questo mondo nella stessa forma. Dunque in questa vita dovremmo praticare la devozione di Dio Onnipotente e incontrarlo. Nel *Gurbani* è riportato: «Pur conducendo la vostra vita familiare, mangiando, bevendo e svolgendo qualsiasi attività, praticate la devozione di Dio». Pur vivendo nel corpo e prendendosi cura dei figli e delle altre responsabilità familiari, chi ha distolto la mente dal mondo e dalle sue passioni, può essere liberato comunque.

*Anche se andate in centinaia di luoghi sacri,
essa non può essere rimossa.
Attraverso le pratiche esteriori vi sporcate
ancora di più.
Non la si può rimuovere nemmeno con la lettura di libri.
Chiedetelo agli eruditi.*

Questa regola si applica a tutti, siano essi preti del *gurdwara* o *manlvi* della moschea. Se leggete le scritture sacre e allo stesso tempo prendete intossicanti, che vantaggio potete trarne dalla lettura? La lettura dei libri sacri produce un suo proprio inebriamento. Guru Nanak Dev Ji dice: «Concedi il Naam che dà appagamento affinché la brama della mia mente sia soddisfatta». Se facciamo uso di intossicanti come tabacco, canapa o beviamo liquori e nel frattempo leggiamo libri sacri, come possono mai avere su di noi alcun effetto le parole dei Santi? Il *Gurbani* afferma che ovunque vi sia lussuria, non c'è il Naam e ovunque vi sia il Naam, non trovate la lussuria. Quando un'aquila viene a posarsi su un albero, i passerii scappano via. Laddove si manifesta il Naam, queste cose (lussuria, avidità, ira, attaccamento ed ego) si allontanano. Il *Gurbani* dice altresì che il latte di una leonessa non può che essere custodito in un recipiente d'oro, altrimenti andrà a male. Se vogliamo essere salvati, ciò è possibile solo con la devozione del Naam. Se non facciamo il Simran, Guru Ram Das Ji dice che il nostro corpo diventa come un campo di cremazione, simile a una città di spettri dove la lussuria e la collera danzano dentro di noi. La lussuria provoca in noi pensieri negativi e questo corpo diventa la dimora degli spettri. Guru Ramdas Ji dice: «Chiudete quegli occhi che non vedono la forma del Maestro. Mettete del piombo e sigillate quegli orecchi che non ascoltano il suono eterno. Tagliate quella lingua che non canta la sua gloria, le sue lodi e i suoi canti». I Maestri hanno scritto molto a riguardo. Dicono che se non ricordate il Maestro, siete come un maiale, un serpente o un cane. Dio ha elargito la grazia e ci ha dato liberamente l'aria e la terra su cui risiedere. Ci ha dato tutto gratuitamente. Se non pratichiamo la sua devozione, quale diritto abbiamo di vivere sulla terra?

*Non la si può rimuovere nemmeno con la lettura di libri.
Chiedetelo agli eruditi.
La mia mente si purifica entrando nel rifugio del Maestro.
Coloro che seguono la mente, possono continuare a ripetere i nomi di Dio,
ma sono incapaci di scrollarsi di dosso la sporcizia.*

Guru Amar Dev Ji chiede: «Chi ricorderà il *manmukh*?». Il poveraccio prega a volte qualcuno, a volte qualcun altro senza ottenere alcun beneficio. Guru Nanak Dev Ji dice che come nel mondo il marito e la moglie si uniscono in matrimonio e sviluppano amore reciproco, similmente l'anima e la superanima si sposano. Per compiacere Dio l'anima felice prega: «Oh Signore, ho compiuto tanti atti negativi, non so quale tipo di donazione tu gradisca o se accetti o meno la mia devozione. Non so nemmeno quanti siano i miei lati negativi», ripete questa supplica a più riprese. Dunque anche noi dovremmo fare il Simran più e più volte. Fate il Simran perché il Simran equivale a pregare davanti al Signore Onnipotente. Kabir Sahib dice: «Chi non ha un Maestro, può fare Simran centinaia di volte al giorno, ma che tipo di Simran potrà mai essere? La persona che non ha un Maestro, porta sul capo il fardello di milioni di peccati» e aggiunge: «Chi non ha un Maestro e non ha praticato la devozione dello Shabd, non ha raggiunto Dio Onnipotente». Chi non ha un Maestro, non è stato iniziato e non ha praticato la devozione dello Shabd, non ha raggiunto Dio. Colui che è stato iniziato, si è sposato con Dio Onnipotente. Una ragazza che si sposa, può essere felice con suo marito, ma se non si sposa e ha un figlio come nel caso delle prostitute, chi sarà mai il padre di quel bambino? Nessuno può essere chiamato padre. Con l'aiuto del Maestro un vero discepolo può realizzare Dio e unirsi con lui praticando la devozione del Surat Shabd Yoga. È possibile attraversare l'Oceano del mondo solo onorando il Maestro.

Si narra una storia sul conto di Sukhdev, figlio di Ved Vyas, il quale aveva perfezionato le quattordici abilità, ma non aveva accettato un Maestro. Quando s'innalzò al piano di Vishnu, fu preso a calci e scacciato perché non c'era spazio per chi non aveva un Maestro. Dove andrà l'anima senza un Maestro? L'anima può ottenere la felicità solo se medita sul Surat Shabd Yoga e raggiunge Dio. Noi diciamo che abbiamo ottenuto l'iniziazione, ma da allora sono passati così tanti anni e non abbiamo avuto alcun progresso. Non abbiamo avuto alcuna esperienza e siamo andati da un altro Maestro. Anche il Satguru Ajaib Singh Ji scrive: «Non potete avere qualche esperienza se adorate uno, lo lasciate dopo qualche tempo e cominciate ad adorarne un

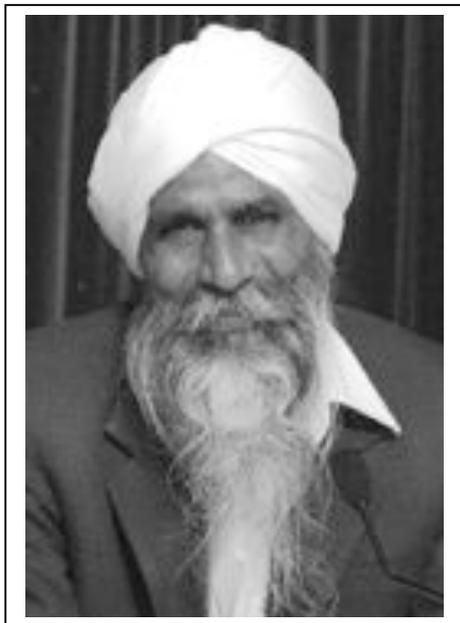
altro, poi lo lasciate e andate da un terzo». Noi continuiamo a cambiare Maestro e in questo modo non possiamo essere contenti né soddisfatti.

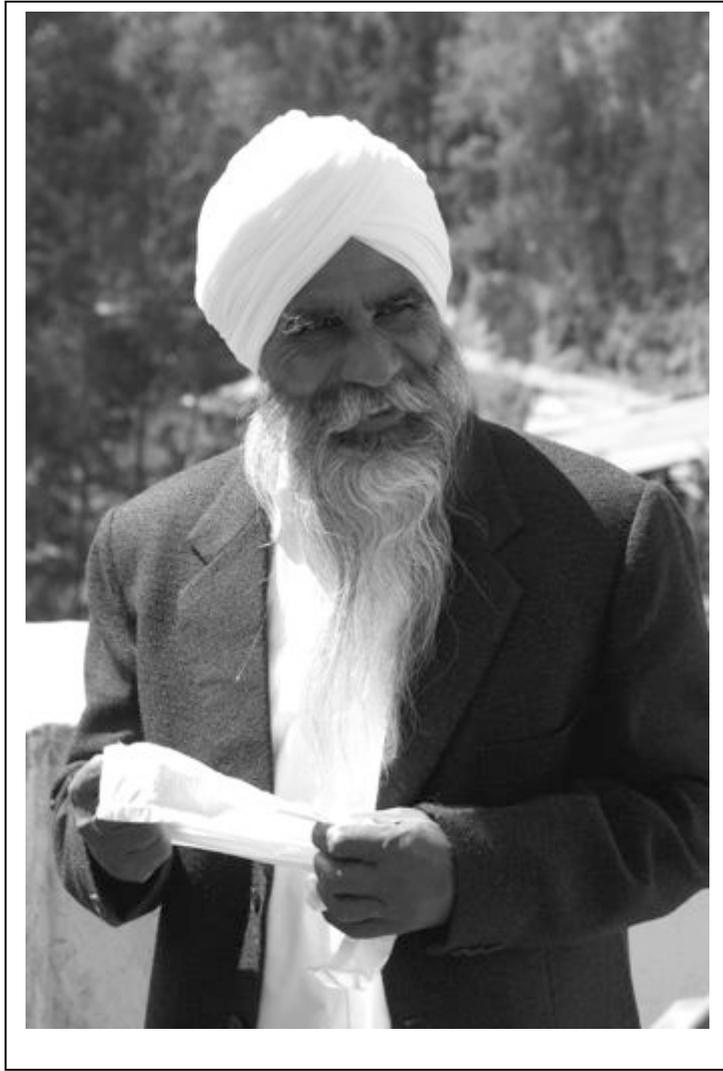
*Il manmukh continua a ripetere i nomi di Dio,
ma non riesce a scrollarsi di dosso la sporcizia.
La mente sudicia non può praticare la devozione
e ottenere il Naam.
Il manmukh muore sporco perdendo
il proprio prestigio.*

Il *Gurbani* dice che la nostra mente si è macchiata molto proprio come un panno usato come filtro nella macina che produce olio di senape. Nei tempi antichi la macina per produrre olio di senape aveva uno sfiatatoio, coperto da un pezzo di stoffa che si anneriva e si insudiciava molto. La nostra mente è diventata sporca in quel modo; si è insudiciata come uno specchio. Come può essere purificata? Solo con la grazia del Maestro e con le nostre preghiere, le nostre suppliche. Sant Kirpal Singh Ji Maharaj disse: «Se trascorriamo un'intera vita per manifestare il Maestro, anche allora possiamo considerarlo un buon affare». Se si trascorre tutta la propria vita per incontrare il Maestro, manifestarlo e purificare la mente, dobbiamo considerarlo un affare vantaggioso. La nostra mente dopo aver meditato alcuni giorni, si lamenta che non ha visto Dio nell'intimo. Miei cari, l'universo è stato creato da Dio Onnipotente che lo gestisce e lo fa funzionare. Noi siamo pigri, ma al tempo stesso abbiamo fretta di incontrarlo; vogliamo vederlo in pochi giorni, poi però dormiamo fino alle otto di mattina. Se continuiamo a dormire fino alle otto di mattina, dobbiamo renderci conto che nessuno ha scoperto Dio dormendo. Questo non è possibile; non si può incontrare Dio dormendo. Solo chi sarà sveglio, cosciente e attento, lo incontrerà.

Kabir Sahib dice che il cibo che mangiamo, è saturo di passioni come il cibo di un corvo. Una volta che ci uniamo con lo Shabd, diventiamo come un cigno. A questo riguardo Swami Ji Maharaj dice: «O cigno, separa il latte dall'acqua e poi bevillo». Sappiamo che il becco del cigno ha la proprietà di separare il latte dall'acqua. Se accondiscendiamo alle passioni o mangiamo qualcosa di sconveniente, siamo come dei corvi. Una volta iniziati, dopo aver assaporato il nettare nella forma del Naam, otteniamo la felicità e tralasciamo le passioni mondane. Quando mangiamo fuori casa, la nostra mente rimane intossicata. L'anima si è indebolita per molte vite e non ascolta il suono interiore dello Shabd, del Naam. Attraverso il Simran l'anima si rafforza e riesce a udire il suono interiore.

*Il manmukh muore sporco perdendo il proprio prestigio.
Se il Maestro misericordioso risiede nella mente,
la sporcizia dell'ego scompare.
Come una lampada che s'illumina nelle tenebre,
il Maestro rimuove l'ignoranza.*





Baba Ji in Ecuador, luglio 2005

Guru Amar Dev Ji dice che quando chiudiamo gli occhi nelle tenebre, è buio sia dentro sia fuori. Dopo che il Maestro dà l'iniziazione, quando facciamo il Simran del Naam seduti a gambe incrociate, riusciamo ad ascoltare il suono eterno proveniente dall'alto. Paltu Sahib dichiara che nell'intimo c'è un pozzo capovolto con l'apertura rivolta verso il basso. La nostra mente rimane coinvolta nelle passioni mondane, ma quando il

Maestro elargisce la grazia, pone quel pozzo nella posizione corretta (all'insù). Similmente, se la bocca di una brocca è rivolta verso il basso, l'acqua piovana non si raccoglie, si disperde così come le nostre passioni che sono disseminate nel mondo. Quando però il Maestro riesce a far assumere alla mente una posizione corretta, il desiderio di ricordare Dio giorno e notte aumenta. Nel ricordo di Dio il Maestro Ajaib Singh Ji afferma: «In *Sabansdal Kanwal* riverbera la luce e risuonano le campane, le conchiglie e il tamburo». Nell'intimo si possono ascoltare i suoni della campana, della conchiglia, del violino, del flauto, del tamburo o di altri ancora. «Interiormente ci sono sia la luce sia il suono incessante. Coloro che hanno devozione e amore per il perfetto Maestro, possono ascoltarlo». La nostra mente sviluppa amore per la luce interiore; si attacca ad essa e l'accoglie. Miei cari, la mente può uscire da questa battaglia vittoriosa o sconfitta. Se la mente accetta di percorrere correttamente questo sentiero, può praticare la devozione. Se invece alcuni dicono che questo pensiero non è corretto, la nostra mente nutre dubbi e comincia a vacillare. Ci allontaniamo dalla devozione e smettiamo di praticarla. Miei cari, dobbiamo convincere la mente e farle capire che deve pregare il Signore. Si può avere buon esito solo se la mente è convinta. Solo quei devoti che avevano l'anelito, il desiderio di incontrare il Maestro e il Signore, sono riusciti a seguire il sentiero della devozione. Il modo in cui hanno pregato, i loro nomi sono registrati e le loro invocazioni messe per iscritto.

*Il Maestro rimuove l'ignoranza
come una lampada che illumina le tenebre.
Se pensiamo di aver fatto qualcosa o che la faremo,
siamo stolti e ignoranti.
Abbiamo dimenticato l'Artefice
per sviluppare amore altrove.*

Guru Amar Dev Ji dice che qualcuno sostiene di aver fatto ogni cosa o che farà ogni cosa, che quelle cose saranno fatte se lui le fa. Quando uno sostiene di essere l'artefice, che cosa fa il Maestro? Miei cari, tutti coloro che hanno contemplato il Maestro nella forma dello Shabd, che hanno visto *Sat Purush*, hanno dichiarato che Dio Onnipotente stesso fa ogni cosa. Il Maestro Ajaib Singh Ji afferma: «Senza gli ordini di Dio non si muove nemmeno una foglia». Anche il *Gurbani* dice: «Uno vive e fa le cose solo finché Dio glielo concede». Nel momento in cui la sua volontà viene meno, la persona muore e lui porta via la sua anima. Dio ha dato forma alla creazione e lui stesso conduce il suo gioco.

Miei cari, ho vissuto qua molti anni. Mi sono guadagnato da vivere per appagare i bisogni della mia famiglia solo con la grazia di Dio. Con la sua grazia lui stesso mi ha fatto incontrare gli amati. Lui stesso li porta qui e mi fa fare ciò che desidera. Guru Arjan Dev Ji dice: «Oh Signore, è la tua grazia, non esiste nessuna grandezza in me. Sono semplicemente un canale attraverso il quale scorre la tua acqua. Pronuncio tutto ciò che mi fai dire. Questa è la tua grandezza, tu fai ogni cosa». Kabir Sahib scrive pure: «Finché ci sono io, non ci sei tu. Quando tu sei qui, io scompaio».

*Abbiamo dimenticato l'Artefice
per sviluppare amore altrove.
Ci stancheremo delle attività mondane
e non c'è sofferenza più grande dell'illusione.
Seguendo gli insegnamenti del Maestro,
otteniamo felicità e il vero Naam dovrebbe sempre
riverberare dentro di noi.*

C'è un avvenimento nell'epoca di Guru Gobind Singh Ji. Una volta, mentre Guru Gobind Singh stava tenendo il Satsang, disse che era raro trovare un vero discepolo. Ognuno è devoto a suo modo dei figli, dei genitori o di altro; tutti nel mondo adorano qualcosa. Dopo il Satsang il Maestro chiese a un discepolo di procurargli una stoffa particolare al mercato. Nel ricevere questo ordine, il discepolo s'inclinò davanti al Maestro e se ne andò. Si recò al mercato dove comprò la stoffa e poi tornò a casa. Arrivato a casa, la moglie gli chiese a proposito della stoffa e lui le spiegò di aver eseguito un ordine del Maestro. La moglie allora gli propose di utilizzare quella stoffa per confezionare degli abiti per i bambini. Il marito cercò in qualche modo di ribattere, cercando di spiegare che la stoffa era per il Maestro, ma la moglie, sempre più determinata, disse che il Maestro non sarebbe mai venuto a saperlo.

Alla fine il marito cedette alle insistenze della moglie ed il mattino seguente, quando raggiunse il Maestro, gli spiegò che non era riuscito a trovare la stoffa e che l'avrebbe portata l'indomani o in un'altra occasione. Proprio in quell'istante arrivò sua moglie e disse: «Maestro, prendi questa stoffa, lui è mio discepolo, non tuo». Il Maestro acconsentì.

Miei cari, finché desideriamo le cose di questo mondo, non possiamo unirci col Maestro. Anche se eleviamo la mente attraverso il Simran, rimaniamo coinvolti nell'illusione. Ci lamentiamo che la mente non è concentrata, che non progrediamo in meditazione. Noi persone mondane abbiamo queste lamentele. Miei cari, coloro che hanno meditato, non si sono

mai lamentati di queste cose. Nessun devoto ha mai messo per iscritto simili lamentele. Ciò accade a causa della dispersione della mente e noi stessi ne siamo gli artefici. Nessun Maestro ci ha mai detto di permettere alla mente di disperdersi nel mondo.

Sawan Singh Ji Maharaj ha scritto nel suo libro che sposarsi non è una cosa negativa. Ad ogni modo se vi siete sposati, guadagnatevi da vivere in modo onesto e trascorrete bene la vostra vita facendo il Bhajan e il Simran. Non c'è nessun bisogno di cambiare casta, di parlare un'altra lingua o di vestirvi in un altro modo. Avete ricevuto una tecnica; dovrete praticarla mentre vivete in casa vostra. Alzatevi alle tre e trascorrete da tre a quattro ore nella stessa posizione. All'inizio ripetete il Simran con la lingua, poi continuate a ripeterlo mentalmente.

Kabir Sahib dice: «Oh mente, un guerriero, amato di Dio cambierà le tue abitudini. Tu continui ad assumere intossicanti e ti avveleni. Solo un coraggioso guerriero del Maestro cambierà le tue abitudini».

Miei cari, non dobbiamo lasciare il mondo, ma superare le cattive abitudini che la mente ha sviluppato attraverso i desideri, le critiche o le calunnie. Guru Nanak Dev Ji dice che gli atti negativi della persona che criticiamo, verranno sul nostro conto.

Quanti atti negativi abbiamo compiuto? Di fatto, ne abbiamo accumulati tanti senza soppesare, senza riflettere. Se prestiamo una somma a una persona, è un nostro diritto pretenderla indietro. Ma se abbiamo dato qualcosa a una persona incautamente, non abbiamo nessun diritto di risarcimento.

L'atteggiamento critico e le calunnie non sono dolci, ma la nostra lingua si è abituata a quel gusto. Anche Kabir Sahib scrive: «Se volete criticare, criticate la mente. Se volete elogiare, elogiate Dio Onnipotente, il Possessore di tutto».

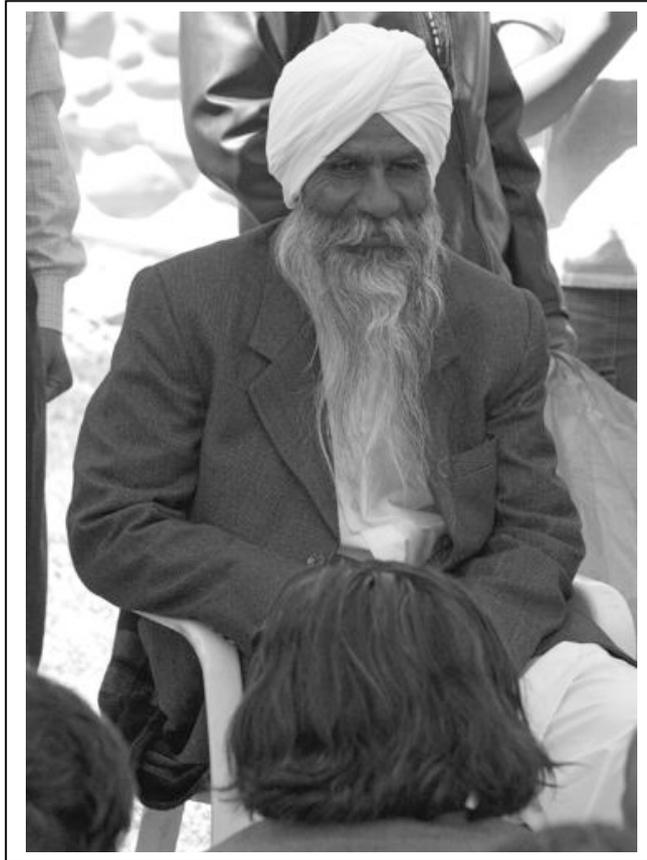
*Seguendo gli insegnamenti del Maestro,
otteniamo felicità e il vero Naam dovrebbe
sempre riverberare dentro di noi.
Mi sacrifico per colui che mi mette in contatto
con il Naam.
Se la mente rimane coinvolta nella devozione,
il vero Bani diventa la sua residenza.*

Come dice il bani: «Siate nobili, siate uno». Miei cari, Dio Onnipotente è uno. Noi possiamo diventare nobili se coltiviamo un unico desiderio. La

nostra mente invece è colma di desideri, pertanto dov'è lo spazio per Dio Onnipotente?

Tulsi Sahib dice: «Pulite la camera del cuore per ricevere il Beneamato». Purificate il cuore per Dio Onnipotente affinché lui possa risiedervi. «Rimuovete l'attenzione dal mondo e dirigetela dentro di voi».

Dove potrà risiedere Dio Onnipotente se siamo coinvolti ancora in migliaia di desideri? Lui è uno e potrà risiedere dentro di voi se renderemo unico il nostro desiderio. Se facciamo il Simran dell'Uno, il nostro pensiero sarà solo per lui e otterremo la ricompensa della felicità per sempre.



*Se la mente rimane coinvolta nella devozione,
il vero Bani diventa la sua residenza.
La mente e la lingua sono assorbite nel canto
delle lodi di Dio.
Nanak dice che il Naam non va dimenticato
e uno dovrebbe immergersi nella Verità.*

Cari amati del Maestro, questo Satsang è basato sui detti dei Santi. Ho detto qualunque cosa lui mi abbia ispirato. Se c'è stato qualche errore nelle mie parole, chiedo perdono agli amati.